ANNO XLVI MATTINO TORINO, Sabato 30 Novembre 1912 MATTINO NUM. 333

PREZZI D'ABBONAMENTO

ABBONAMENTI ORDINARI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI

(Conto corrente colla Posta)

Come è tramontato un grande impero

(Note del nostro inviato speciale sulla campagna serba)

BELGRADO novembre

Di questa guerra grandiosa e terribile, che in due mesi ha già trasformato radicalmente la carta politica dell'Europa, si è saputo finora molto poco. Un grave silenzio solenne ha accompagnato la crociata dei quattro Stati cristiani. La cronaca ufficiale ce ne ha detto solo le tappe più sanguinose, gli irremediabili risultati quotidiani, laconica e austera come una fredda storia impassibile di avvenimenti lontani, di un'epoca già tramontata, ma nulla ce ne ha rivelato ancora l'anima, gli elementi vivi, la vera tragedia umana che vi è palpitata. Gli uomini sono scomparsi davanti ai fatti. Tutto ciò che vi è di più intensamente umano e vivo nella rossa tempesta della guerra: la preparazione degli eventi, l'ansia dell'attesa, lo slancio e la disperazione dei vincitori e dei vinti, tutta l'atroce terribile storia dello sfacelo turco, il crollo di un formidabile esercito dominatore, non sono conosciuti, sembrano ancora un mistero pauroso, come quello delle grandi fatalità tragiche naturali, che distruggono, passano e occultano lontano la loro origine.

Ma è venuto ora il momento di cercare anche il perchè delle cose. Unisco le mie note, cerco di ricostruire con i documenti quotidiani raccolti tra le file dei combattenti, dal racconto dei feriti e dei prigionieri tutto il vero sfondo di questa guerra, l'irremediabile sfacelo turco. Si tratta del risultato immediato d'una corrosione lenta, misteriosa, inesorabile, come quella che un giorno, dopo un lungo lavorio occulto, rovina, frantuma improvvisamente un monumento antico, magnifico e possente, che pareva fino all'ultimo istante incrollabile come una montagna. L'esercito e l'Impero turco sono stati infranti da cause generali e profonde: esse si chiamano: corruzione, impreparazione, disorganizzazione.

E' stata prima di tutto un'impreparazione politica. Accanto la cecità della diplomazia europea c'era pure una completa cecità di tutti i Governi che si sono succeduti dopo la rivoluzione giovane turca. Nessuno ha intuito. Per quattro anni i turchi si sono illusi di governare un impero invincibile, di poter perpetuare il solito sistema di releganza delle nazionalità e delle religioni, suscitando gli odii con le provocazioni, e han guardato agli Stati balcanici come a delle quantità assolutamente trascurabili. Nessuno ha saputo vedere la fatalità che doveva compiersi. La cecità è durata fino all'ultimo giorno. Ci furono, già all'inizio di quest'anno, cento piccoli segni di qualche cosa che si preparava. A Serres i notabili bulgari e greci si conciliano: poi si parla di un'abolizione dello scisma bulgaro: più tardi si conclude un accordo elettorale fra greci e bulgari in Macedonia: viene Pasic alla direzione del Governo serbo e si cominciano attivi colloqui fra tutti i Gabinetti balcanici. Gli uomini politici turchi non sentono nulla. Quando si annuncia la mobilitazione degli Stati cristiani, che, già preparata, avanza rapida e precisa, essi pensano ancora che si tratti di una «parata». Le autorità turche di Uskub dicono a qualche notabile bulgaro: «Nessuno oserà mai farci la guerra!». Ne avevano una persuasione ferma, incrollabile.

L'esercito improvvisato

Da essa venne la inenarrabile impreparazione militare. C'era già uno sfacelo nell'esercito turco. La rivoluzione giovane turca, i movimenti politici, le gelosie di partito erano già tutti prodotti dell'esercito. Gli ufficiali si occupavano di partiti e di comandi: nessuno pensava più alle fatiche rudi delle armi e alla ubbidienza. Proprio a Uskub, che ha visto ora il più disastroso tramonto della potenza militare turca, negli ultimi mesi, già alla vigilia della guerra, il capitano Tayar Bey ha iniziato la disgregazione pratica dell'esercito, disertando il suo reggimento per levare la bandiera di un partito politico. Anche i militari non hanno creduto, fino all'ultimo giorno, alla guerra balcanica. Le poche dame allegre di Uskub ricevono le visite degli ufficiali e apprendono da essi che non c'è da turbarsi: la guerra non si farà. Un ufficiale, che è vissuto anche a Parigi, leva una sera una bottiglia di champagne, dice ad una sua amica rumena, rimasta anche oggi ad Uskub: «Se avanzano, basterà sparare con questi cannoni», e s'ubbriaca, ridendo, con i suoi amici. Quando la guerra pare già inevitabile, si fa dell'ironia. Zekky Pascià, l'ispettore del quinto, sesto e settimo Corpo d'armata, il superbo comandante supremo di tutte le forze turche operanti contro la Serbia, grida fra gli ufficiali, sulla strada, perchè tutti lo sentano: «Faremo colazione a Vranja, pranzeremo a Leskovac e ceneremo a Nisch!».

C'era uno spirito insolente, fiducioso, inconscio, come quello dei francesi nel '70. Lo si vide durante tutta la vigilia della guerra. Il piano della difesa turca era fondato sulla sicurezza matematica della insuperabile possanza turca e dell'assoluta incapacità militare del nemico. Si pensava: si battono prima di tutto i bulgari, e basta perciò mettere contro gli altri paesi un esercito apparente-pastori; poi, quando l'armata vittoriosa avrà annientato i bulgari, si marcierà successivamente contro i serbi, i greci ed i montenegrini. Fu il primo errore fatale. La disorganizzazione di tutto l'esercito lo aggravò subito spaventosamente. Appena comincia la mobilitazione si sente che l'ordigno non funziona più bene. Il congegno automatico è paralizzato da cento occulte difficoltà. I quadri si riempiono lentamente e lasciano vuoti enormi. I riservisti non si presentano. Si constata solo allora che le liste della mobilitazione sono vecchie, incomplete, errate: qualcuna si è anche perduta. Non si sa di dove precisamente si debbano richiamare i riservisti. I redifs ricevono ordini incompleti e non sanno a loro volta dove presentarsi. Avviene che compagnie di richiamati albanesi, calati dalle montagne e diretti a centri lontani, passando innanzi ad una caserma, siano fermati da qualche ufficiale, che, senza interrogarli, li incorpora in un reggimento sconosciuto. E' la più desolante irrisione a qualunque più moderato principio di organizzazione.

Negli ultimi giorni di vigilia della guerra questa prima catastrofe dell'impreparazione precipita. Gli informatori avvertono che il concentramento delle truppe serbe è rapido, perfetto, impressionante. Il Comando turco è vinto dal panico. Per la prima volta s'accorge che manca tutto al suo esercito: soldati, ufficiali, carriaggi. Allora si agita, lancia staffette per tutto il paese, dà ordini febbrili ai sottocomandi perchè ammassino quanti più uomini è possibile, prendendoli dove li si trovano, a qualunque costo, anche con la violenza. Si accetta ogni specie di volontari: vecchi di settanta anni e ragazzi di quindici; si promette loro «tutta la preda di guerra sarà per voi!». Scendono dalle montagne selvaggie bande albanesi con i loro capi, che non hanno mai conosciuto un comando e una disciplina. Sono armati di vecchi fucili intarsiati ad avancarica e di sciabole ricurve, come li figurano ancora le stampe antiche. Li si incorpora nei battaglioni insieme ai soldati regolari, per completare i quadri, senza pensare che il giorno dell'azione decisiva faranno impossibile qualunque manovra precisa. Poi si creano nuovi battaglioni con i volontari. Vi sono albanesi mussulmani, col capo fasciato dal turbante bianco, spiovente fin sulla nuca, negli strani costumi nazionali bianchi rigati di nero: contadini bosniaci, emigrati dopo l'annessione, dal turbante rosso e il rude mantello caniano; zeibek turchi, che s'erano dati alla campagna, nelle loro divise azzurre; banditi anatolioti, oltravasti e torvi, disertati dalle loro compagnie mandate a soffocare le rivolte albanesi: vecchi contadini turchi barbuti, con la lunga tonaca a colori e i calzari di cuoio rosso. Sono strani soldati d'avventura, che possono sembrare destinati ad una spedizione di rapina fra le montagne, ma non hanno nessuna delle qualità che vuole una guerra moderna. Non possiedono neppure un'intera divisa militare: hanno solo, per distinguersi, una vecchia tunica o un vecchio cappotto di soldato: ricevono un Martini arrugginito, senza baionetta, con una dotazione unica di sessanta cartuccie, e sono mandati così senz'altro alle prime linee. Ai primi scontri molti di essi si accorgeranno che nella fretta si sono dati loro dei proiettili che non entrano neppure nella canna del fucile.

I soldati non bastano ancora. Si reclutano a forza i cristiani. Pattuglie armate vanno a cercarli sulle montagne. I cristiani si inginocchiano e supplicano: «Signore, vi pagheremo! Lasciateci lontani dalla guerra!». In un villaggio, sulla montagna del Karadag, un ufficiale ordina ai suoi uomini di passare a filo di baionetta le donne, di bruciare le case: poi avvia impassibile, verso la caserma, la colonna degli uomini superstiti, serrati fra i soldati come prigionieri: «Ora non c'è più nulla che vi possa trattenere». Sono questi combattenti cristiani, bruciati dall'odio, disperati nella loro impotenza, che, nei tragici giorni di Kumanovo, fanno fischiare le fucilate alle spalle delle prime file e abbandonano nel momento decisivo i loro servizi di rifornimento delle linee operanti.

Non era un esercito: era solo una folla improvvisata di armati. Non sapeva e non poteva manovrare: non aveva ordine: non conosceva disciplina militare. I giovani correvano troppo, i vecchi marciavano lenti; i richiamati non sapevano più fondersi nei movimenti dei nuovi soldati educati alla tedesca; i battaglioni di volontari non capivano i comandi. Sembrava un'orda barbara di contadini ribelli, vestiti in cento foggie, armati di dieci diversi tipi di fucile. Era solo una buona carne da macello per il cannone. Vedendola a passare così disordinata, stanca, a Uskub, sul ponte del Vardar, prima di concentrarsi sulle gialle colline rase di Kumanovo, un ufficiale turco del vecchio regime allargò le braccia sconsolatamente e fu udito dire: «Andremo tutti a morire!».

Gli ufficiali maledetti

Mancarono, insieme ai soldati, anche gli ufficiali. In qualche battaglione ve ne erano solo quattro o cinque. E' stata una deficienza fatale. Supino sul letto, con la testa bendata, un ufficiale turco ferito gravissimo, mi ha detto laconicamente, rispondendo a tutte le mie domande: «Per tenere l'ordine di battaglia e dar fiducia ai soldati, specialmente ai soldati turchi, occorrono molti e buoni ufficiali. Noi ne avevamo invece assai pochi e quasi nessuno capace». Si improvvisano gli ufficiali come i soldati. Si concedono promozioni fantastiche e si nominano senz'altro comandanti di battaglioni, molti Bey albanesi di Uskub e della campagna, che non hanno mai frequentato le scuole militari, non hanno neppure veduto mai il fuoco: hanno per soli titoli la prepotenza sempre praticata e una superba tradizione della famiglia. Non c'era un'armonia, una fusione neppure nel comando e negli ufficiali. I Pascià si disputavano il potere; i capitani, educati alle scuole tedesche, che sapevano le lingue straniere e i raffinati costumi dell'occidente, non potevano conciliarsi più con i vecchi compagni turchi, sdegnosi ancora della civiltà europea, rudi e incolti, senza sapienza frontalistiche, ma i soli che abbiano almeno saputo battersi da buoni soldati e morire. Vi erano come due mentalità divise.

V'era poi una divisione anche più profonda di simpatie e di umori politici. Ancora poche ore prima della guerra, a Uskub, nei grandi stanzoni nudi della Liberté e del Paris, gli ufficiali, seduti a torno ai tavoli, bevendo la mastica, parteggiavano per Kiamil e per Mahmud Pascià, si ingiuriavano, condannavano i loro capi per la loro diversa tendenza politica. Non c'erano già più soldati, la gerarchia era annullata, il ferreo meccanismo militare era spezzato. Gli episodi di Enver Bey, Sadik Bey e Tayar Bey sono i segni di tutto un momento storico. E' stato come un tragico e ironico ripetersi della storia. Già premuti dai turchi, i greci di Bisanzio si querelavano sui poteri politici e sono caduti: ora, minacciati dai giaur risorti, i turchi son rimasti divisi ed han sacrificato il loro Impero ai cristiani.

E' stato il tramonto di tutto ciò che la Turchia aveva di più grande e mirabile. Non v'era più lo spirito combattivo sacro ai turchi, risoluto e fiero, deciso alla morte, vibrante e implacabile come la fiamma. Questi ufficiali, educati alla scuola di von Der Goltz, che bevevano champagne, sapevano i calembourgs francesi, usavano calze di seta e braccialetti ai polsi, e sfidavano l'Europa, rovesciando i loro Governi, non hanno neppure più avuto il coraggio di morire. Avevano paura. Quando è venuto l'ordine di marciare verso Kumanovo, molti si sono rifiutati di muovere. Li hanno fucilati. Molti sono anche rimasti troppo lontani dal fuoco. La cifra degli ufficiali turchi morti e feriti è minima, assai inferiore a quella dei prigionieri. Nell'ora decisiva i soldati non li avevano con loro. Ricordate la sanguinosa maledizione che mi disse un ferito turco a Uskub: «Vorrei metterli tutti in un buco e bruciarli vivi!».

La sera della seconda giornata di Kumanovo un capitano si presenta pallido, ansante a Uskub, nella casa di un notabile bulgaro, suo amico. «Salvate mia moglie — supplica, — chiudetela nella vostra casa!». Il bulgaro accoglie pietosamente la donna velata. Ma l'ufficiale non si muove, esita un istante, si getta improvvisamente ai piedi del bulgaro, gli grida con le lacrime agli occhi poche parole confuse... Era fuggito dalla battaglia terribile, in un folle terrore, correndo a piedi fino a Uskub e domandava che lo si nascondesse con la sua donna, in un angolo buio, per salvarsi e non morire.

Lo sfacelo giovane turco

Lo sfacelo era anche in tutta l'organizzazione tecnica dell'esercito. Quando l'armata turca comincia il suo concentramento, il Comando si accorge che tutti i servizi dell'intendenza, delle infermerie, delle retrovie sono completamente arenati: mancano carni fresche per le truppe, cavalli per le artiglierie e per i treni, carri per l'approvvigionamento. Uskub, la chiave di tutta la Turchia occidentale, il gran punto di raccordo delle strade che vanno verso il confine bulgaro, serbo e montenegrino, doveva veramente essere, nelle intenzioni del Governo, un centro di rifornimento di primo ordine. Qualche magazzino però è assolutamente vuoto. Si constata allora per la prima volta l'effetto delle colossali dilapidazioni giovani turche di quattro anni. Tutti si sono impinguati allegramente dei tesori di guerra del paese. Ora è necessario provvedere e il momento urge.

Il martedì dopo la mobilitazione, c'è gran bazar a Uskub, nel fangoso quartiere turco di là dal Vardar. Vengono le cavalcature degli albanesi, le mandre di pecore della montagna, le file dei piccoli buoi neri serbi. Si compera e si vende per le strade, fra un mare di turbanti bianchi e rossi e di neri berretti di pelo. Improvvisamente scende dalle caserme della collina una colonna di soldati armati e circonda il mercato. Tutto il bestiame e tutti i cavalli del bazar sono requisiti senza scelta dalle autorità militari. I cavalli pezzani, i piccoli neri cavalli barbari, bassi e ribelli come puledri, fatti per le corse nella neve, su per la montagna, ma indomiti, assolutamente incapaci alle manovre e al traino dei convogli pesanti, vanno a completare i quadri dell'artiglieria. Si improvvisano così anche i treni. Ma non ci sono piani di movimento, non c'è ordine, non c'è la visione di tutti i giganteschi infiniti bisogni di un'armata di ottantamila uomini spiegata su un fronte di trenta chilometri.

Mi diceva bene il generale Rancio Petroff, il capo dello Stato Maggiore bulgaro durante la guerra serbo-bulgara, otto mesi fa, quando mi pronosticava la grande guerra balcanica e l'irreparabile disfatta turca: «I turchi hanno un esercito formidabile. Ma non basta. Bisogna aver i mezzi per rifornirlo. Bisogna aver carri, automobili, quadrupedi. Può avvenire altrimenti che tanti uomini siano inutili. Sulle colline gialle che guardano in cerchio il grande piano di Kumanovo sono rimasti, ancora incompiuti, gli edifici bianchi, quadri e solenni, delle caserme. Stanno come monumenti possenti. Ma non sono che una trista parata. Il secondo giorno della grande battaglia, proprio nel piano di Kumanovo, intere compagnie turche non han più cartuccie, non han più pane, devono abbandonare il fuoco. Nessuno li rifornisce. Per tutta questa campagna fantastica e tragica falangi di soldati e volontari turchi, arrendendosi, gridavano: «Dateci del pane, abbiamo fame!». Si gettavano come miserabili vagabondi sperduti sugli avanzi del rancio serbo. E alle loro spalle, a pochi chilometri, l'esercito vittorioso trovava ancora i magazzini pieni di viveri e di fucili.

Eroica falange serba

Questo fantasma di esercito turco andava contro un'armata serba, solida, preparata, accesa e unita da una sola fiamma, non sicura della vittoria, ma decisa a battersi disperatamente e morire fino all'ultimo uomo. L'esercito serbo non è ancora un perfetto esercito moderno. Manca di molte ricchezze tecniche delle grandi armate: non ha aeroplani nè dirigibili, non possiede molti automobili, carriaggi, cucine e ospedali da campo, è ancora assai lontano dalla perfezione in tutti i servizi delle retrovie: ma è bene armato nella prima linea, agguerrito, ha avuto la coscienza di tutti i suoi bisogni e vi ha provveduto. Dove non bastava il suo patrimonio tecnico ha risolto i problemi con uno slancio del suo popolo, che si è fuso in lui, tutto, e lo ha portato con la sua anima, prima che con le armi, alla grande vittoria meravigliosa. Con poche linee telegrafiche la mobilitazione si è annunciata e si è compiuta in Serbia in un baleno. La sera del primo giorno della mobilitazione su tutte le colline si accesero grandi fuochi che bruciarono tutta la notte. Era il segnale convenuto: le fiamme, accese nella campagna scura, chiamavano i contadini alle guerre. Nella notte stessa gli uomini si mettevano in marcia. Mancavano i treni: i contadini raggiungevano i loro quartieri a piedi, pazienti, con qualche giornata di marcia. Il sistema del completamento territoriale favorì la rapidità della mobilitazione. Non vi furono disertori. Giovani e vecchi correvano giubilanti come ad una festa santa. Riservisti creduti morti, già eliminati dalle liste, emigrati, dispersi da molti anni, che erano stati raggiunti tardi in qualche lontano solitario angolo del mondo dalle prime voci vaghe della guerra, traversarono gli oceani, si presentarono, un mese dopo la chiamata, ai Ministeri, domandando di essere inviati insieme ai loro compagni già avanzati.

Da Nisch a Uskub c'è una sola linea ferroviaria con un solo binario. Era assolutamente insufficiente per rifornire un'armata operante. Si formano lunghi fantastici convogli di mille carri contadini, trainati dai buoi e dai bufali, guidati dai vecchi pastori rimasti, che portano regolarmente, con una piccola scorta, i viveri e le munizioni più fino a Prilep, in sei lunghe tappe, con una marcia lentissima a traverso la sterminata pianura di neve. Quando viene la notte la carovana si arresta: si raccolgono le bestie in cerchio a torno un gran fuoco, e si bivacca così fino alla prima alba. I soldati che combattono non rimangono mai senza pane e senza cartuccie.

C'è da vegliare l'unica vitale linea ferroviaria da Belgrado fino a Uskub, per trecento cinquanta chilometri. Riservisti del terzo bando, che han superato i quarantacinque anni, si scaglionano lungo il binario, vegliano notte e giorno, soli con il loro fucile, nel gelo dell'inverno precoce, sotto una capanna improvvisata di paglia e di frasche. Gli ospedali sono mal forniti. I bambini e le donne vestono una pia uniforme bianca di infermieri e vi si raccolgono insieme alle signore, che nei momenti di riposo leggono ai soldati feriti, muti e attoniti, sollevati sui letti, non pagine di preghiere, ma ancora inebrianti canzoni di guerre, cronache semplici di giornali, che parlano dei loro reggimenti e delle imprese dei loro compagni rimasti a combattere. E' qui, in questa cooperazione di tutti, in questi infiniti semplici ignorati sacrifici, che hanno qualche cosa dell'eroismo religioso e si compiono non con una dura rassegnazione, ma con uno slancio spontaneo, lieto, fiero, con una purità vergine, quasi infantile di entusiasmo, nella coscienza di servire il paese, di aiutare di lontano, umilmente, la grande vittoria, il segreto del meraviglioso inatteso trionfo serbo. Non si fa la guerra solo con la poesia: ma dove non c'è una idealità non c'è neppure il soldato che si lancia cantando contro la morte, per vincere.

La disfatta

Son venute così le tragiche giornate di Kumanovo. Vi son già state spiegate le linee di questa terribile battaglia, cominciata appena all'inizio della campagna, che ha deciso irreparabilmente, con un colpo solo, le sorti dell'esercito turco. Non si sono invece ancora bene spiegati gli elementi e le insufficienze dei turchi, che si sono accumulati in tre giorni per la tremenda condanna. I turchi avevano ottime posizioni trincerate su una catena di colline, dominanti un piano immenso, per un fronte estesissimo, con i fianchi coperti. Potevano vincere. Si è cominciato con un malinteso. E' ormai accertato che non tutte le truppe turche furono impegnate nelle giornate fatali: mancavano quelle di Karasaid, rimaste a Tetovo, e quelle di Giavid Pascià. I serbi però erano avanzati pur essi irregolarmente. Quando prendono contatto col nemico dispongono di una sola divisione, giunta molto prima delle altre colonne, distaccata di quasi un giorno di marcia dalle sue artiglierie. I turchi, già numericamente più forti, dispongono di più che duecento pezzi di artiglieria: potevano annientare in un giorno la piccola falange serba di fucilieri, prima che essa ricevesse soccorsi. E veramente nella prima giornata i turchi aprono nelle sue file vuoti terribili. Ma la loro azione è insufficiente. Le loro artiglierie non sparano bene. E' il primo effetto della disorganizzazione: mancano i puntatori. Si è voluto vedere a Kumanovo una prova delle artiglierie Krupp dei turchi contro quelle Schneider dei serbi. Il confronto è insostenibile. I turchi non hanno saputo adoperare i loro pezzi. Invece che con le perfezionate artiglierie moderne, che vogliono tecnici capaci, avrebbero potuto forse manovrare meglio con i cannoni ad avancarica di Carlo VIII. Non vi sono serventi: gli ufficiali stessi devono puntare e caricare. Anch'essi non sono perfetti: non sanno graduare i tiri e dimenticano spesso di regolare le spolette degli shrapnels per l'esplosione a distanza. I loro tiri rimangono inefficaci.

La fanteria turca non si sente protetta ma resiste il primo giorno con eroismo, poi che non è minacciata dall'artiglieria del nemico. Non è tutta codarda come si è detto. I rudi volontari albanesi si battono ferocemente. Quando la fanteria serba, sentendo la sua posizione insostenibile e non volendo retrocedere, comincia a lanciarsi contro le loro trincee con le baionette, essi affrontano l'urto difendendosi a colpi di zappa e di piccone e mordendo le mani agli assalitori: non si muovono, non abbandonano i loro posti.

La partita rimane indecisa. Ma all'alba del secondo giorno tuonano le artiglierie serbe; sono state chiamate d'urgenza disperatamente, sono giunte la notte con una spasimante marcia forzata e, appena issate sulle colline di fronte, aprono i loro tiri calmi, ben aggiustati, micidiali. Il duello si fa subito impari. L'artiglieria turca non sa rispondere; i viveri e le munizioni cominciano a mancare. E' un istante decisivo. I cristiani si fanno infidi. Si sente allora la mancanza di ufficiali capaci, che diano ordini, incuorino i soldati, stringano le loro file. Gli albanesi non sanno resistere più. Sono buoni tiratori, fieri soldati di guerriglia, sulla montagna, ma hanno un terrore folle delle artiglierie contro le quali si sentono impotenti. Tutte le loro rivolte si sono pacificate sempre all'improvviso, quando ha cominciato a tuonare il cannone. Ora essi sono vinti dal panico: ondeggiano, ripiegano, fuggono di qua e di là, da tutto il fronte, in un disordine tragico che sconvolge e paralizza tutti i movimenti. Solo i regolari turchi resistono: ma i loro quadri si sono improvvisamente vuotati. Appare il grande errore capitale commesso quando si sono fusi negli stessi battaglioni i volontari e i regolari. Il comando è disorientato. Le manovre con queste unità dalle forze imprevedibili, ridotte a cifre indefinibili, divengono impossibili. Nessun comandante sa più con precisione di quante forze dispone. I movimenti si fanno nell'ignoto. Comincia la follia. Gli ordini degli ufficiali educati alla tedesca, già estranei alla mentalità mussulmana, si incrociano con quelli dei vecchi ufficiali anatolioti. Un vecchio ufficiale, vedendo questo sfacelo, si volge indietro, tende fiero i pugni in segno di maledizione verso un punto lontano, dove sono i Pascià, poi strappa il fucile ad un soldato, ora rimasto ad Uskub ferito, e si lancia solo di corsa, pazzamente, verso il nemico. Sente la vergogna che passa sul suo esercito. Una tempesta di palle lo abbatte. Ei cade supino sul declivio dolce della collina, in faccia alla grande piana dove i serbi avanzano: Si solleva ancora in un estremo sforzo disperato, si piega su un fianco per non vedere e muore.

E' la fine. Le artiglierie serbe sopprimono compagnie intere: Si chiamano le riserve dalle seconde linee: ma non rispondono più, sono fuggite anch'esse atterrite, trascinate nella folle ritirata degli albanesi che si precipitavano urlando contro le loro schiere inconscie. Non c'è più nulla di quella gelida impassibilità militare che ha fatto un tempo del soldato turco il classico insuperabile combattente della difesa. Si disegna sull'ala destra un movimento aggirante della cavalleria serba. Una voce spaventosa si propaga tra le file: «Arrivano i cosacchi russi!». E' l'allucinazione malata di un pallido, stanco spirito militare, pur esso improvvisato. Viene ordinata la ritirata generale. Diviene subito una fuga precipitosa. Ma le artiglierie non possono muoversi, sono inchiodate fra i cadaveri dei loro soldati. Si erano lasciati i loro cavalli scoperti sul culmine della collina e i tiratori serbi li hanno uccisi, mirando calmi, uno dopo l'altro. E' l'ultimo colpo della giornata, che farà ormai vana tutta la resistenza turca. Così sono caduti a Kumanovo nelle mani dei serbi centoventi cannoni turchi.

La corsa della morte

E' nella ritirata che si misura la solidità, la muscolatura, lo spirito di un'armata e dei suoi capi. La ritirata turca è stata disastrosa, sconvolta da un terrore folle, selvaggio. La piccola fiamma militare, ancora accesa i primi giorni di guerra, s'è già spenta. I soldati rovesciano a terra i compagni feriti, già raccolti nei treni a Kumanovo, e assaliano i vagoni, si contendono i posti a colpi di baionetta e di revolver con gli ufficiali, gettano via sacchi e fucili, fuggono aggrappati alle macchine, ai tetti, alle catene, in una corsa spaventosa e micidiale.

Giungono la sera a Uskub. E' un'ora indicibile, un'ora che non si può più dimenticare — mi racconta, con particolari finora ignoti, Karayovoff, un notabile bulgaro di Uskub, un antico buon amico che ha lavorato a preparare molta parte di questi avvenimenti storici e li ha veduti compiersi giorno per giorno. Non è più un esercito, battuto una volta, che si ritira sognando una rivincita: è solo più un'orda di uomini sfiduciati, che hanno già rotto i ranghi, sembrano già preda del nemico, avviati ad una inesorabile sentenza di morte. Passano nella luce grigia livida del tramonto piovoso le schiere spettrali. I soldati vanno a piccoli gruppi, senz'ordine, col fucile sotto il braccio, muti, stanchi, staccati dai loro ufficiali. I comandanti seguono attoniti, divisi dalle loro compagnie. Rombano le artiglierie trainate senza i carri delle munizioni: corrono cavalieri sperduti senza mèta. Tutto l'esercito è sbandato. Sul ponte del Vardar alcuni ufficiali aspettano: vedendo giungere un gruppo di compagni gli si fanno incontro, domandano ansiosamente: «Come è finita?». Un vecchio piange, un maggiore risponde desolatamente: «Siamo rovinati, siamo bruciati! Le acque del Vardar non bastano più per lavarci: ci vogliono le acque del mare!».

Non v'era già più nessun spirito di rivincita. Già avveniva la sera di giovedì, un giorno dopo che la battaglia era finita a Kumanovo. La notte passa fosca, inquieta. I soldati e le bande dei grassatori sfondano le porte delle case, uccidono, rubano. Il Comando non sa come dominare questa violenziosa rivolta. Karayovoff con un mussulmano, Said Hogia, si mettono alla testa di un comitato provvisorio per mantenere l'ordine e cavalcano di qua e di là tutta la notte. E' già un primo governo nuovo che si instaura, quando ci sono ancora i turchi con cinquantamila soldati armati. L'agonia dell'Impero è già nella città. I capi discutono, urlano, non si accordano: c'è chi vuole ancora resistere, chi vuole ritirarsi lontano. Il fermento si propaga fra i soldati. Venerdì mattina il vali passa in vettura sul ponte del Vardar. Da un gruppo di gente un soldato albanese gli spara, quasi a bruciapelo una fucilata e lo freddo. I gendarmi crivellano l'uccisore a colpi di rivoltella. In quel momento passava poco lontano un ufficiale alla testa di un convoglio di venti cannoni. Aveva avuto l'ordine di guidarlo a Kalkandelen, per dove era avviata la ritirata turca, ormai decisa. Egli però non conosceva la via da seguire: era andato verso la stazione ferroviaria, ma qui gli avevano detto che quella non era la strada buona e l'avevano avviato per la giusta direzione. L'ufficiale ode i colpi sul ponte: s'arresta di scatto, crede che il nemico sia già alle porte, ordina ai soldati di togliere l'otturatore ai pezzi, di staccare i cavalli e si lancia precipitosamente in fuga con tutti i suoi uomini. Così, vicino alla ferrovia, a Uskub, i serbi hanno trovato abbandonati ancora venti cannoni turchi nuovi.

I serbi sapevano di aver battuto il nemico a Kumanovo; non sapevano d'aver vinto già la battaglia decisiva. Solo entrando a Uskub essi hanno compreso tutta la verità. L'abbandono senza resistenza della città e del suo ricco patrimonio di guerra, i segni della fuga precipitosa dei turchi, la tragica folla enorme dei feriti gravi, ammassata nelle grandi caserme, su, sulla collina che guarda il Vardar, hanno detto tutto. In sette giorni di guerra un esercito turco di ottantamila uomini era finito. Tutte le colpe e gli errori di un intero sistema lo avevano irreparabilmente infranto.

Dopo non v'è stata più che una serie di tragiche tappe sanguinose verso l'ultimo annientamento. Per tutte le linee della ritirata, a traverso Kalkandelen, Gostivar, Kitchevo, Veles, Prilep, già fino a Monastir, incalzati senza quartiere, i turchi hanno lasciato giorno per giorno nelle mani dei vincitori i loro uomini, i loro viveri, i loro cannoni. Non avevano più altra mèta che la morte. E l'hanno trovata in un disperato impeto che li ha salvati dalla vergogna, attorno a Monastir, sotto le montagne nevicate, nella grande piana inondata della Crna, triste e sconfinata come una steppa, che ha spento l'ultimo loro grido nel sepolcro freddo e profondo delle sue acque gialle.

VIRGINIO GAYDA.

Cherif pascià ritorna in Turchia

Parigi, 29, notte.

I giornali pubblicano la seguente nota: «Il generale Cherif-pascià, che da quattro anni fa a Parigi una campagna contro il regime del Comitato «Unione e Progresso», parte oggi per Costantinopoli per discutere coi suoi amici circa la situazione del suo paese».

Un brillante successo bulgaro nel sud della Tracia

mentre si svolgono le trattative per l'armistizio

L'incalzante azione degli assedianti contro Adrianopoli - Un ex-ministro bulgaro al comando di Salonicco?

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Due divisioni di "redifs,, catturate a nord di Dedeagatch

Due generali tra i prigionieri — 1000 cavalli e 8 cannoni presi al nemico

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

SOFIA, 29, ore 18.16.

Un telegramma da Kir Kilisse, sede del quartiere generale, annuncia un brillante successo militare conseguito dai bulgari nel sud della Tracia. Due divisioni di redifs turchi, dopo un aspro combattimento, si sono arrese alle truppe bulgare, a Merhamli, fra Dedeagatch e Demotica. Le due divisioni erano comandate dal generale Javer-pascià ed erano composte di 52 ufficiali, fra cui due generali, ed 8876 tra sott'ufficiali e soldati. I bulgari fecero pure un eccellente bottino, poichè presero mille cavalli, otto cannoni da montagna e molto materiale da guerra. I prigionieri sono in viaggio per Demotica, sotto la scorta delle truppe vittoriose.

Queste due divisioni di redifs devono essere costituite dai reparti che difendevano la regione montagnosa della frontiera di Kirgiali e Tamrasc, le quali certamente si arresero alle truppe che presidiavano la bassa valle della Maritza, e da una parte di quelle che si sbandarono verso Dedeagatch dopo la rotta di Kir Kilisse e di Lule Burgas. Le forze turche difendenti le alte vallate del Rodopi, com'è noto, ripiegarono avanti alle operazioni dei bulgari, nei primi giorni della campagna, senza impegnarsi seriamente e quindi senza riportare gravi perdite e senza disorganizzarsi. Queste truppe poterono rimanere finora indisturbate dai bulgari, operanti in direzione di Serres e di Ciataigia, e raccogliere [illegible] gli sbandati arrivanti dai gravi scontri al nord della Tracia. Peraltro, tagliate completamente fuori dalla propria base, queste forze erano irrimediabilmente condannate a cedere, e sono cadute combattendo bene, pare, mentre spinte dalla fame hanno tentato di aprirsi un varco verso Gallipoli.

Secondo il solito, non è fatto cenno nel telegramma delle unità bulgare che hanno riportato questo brillante successo, ma non è improbabile che abbia partecipato all'azione la divisione bulgara che si imbarcò giorni sono da Salonicco per ignota destinazione.

Pare che la situazione di Adrianopoli si sia veramente aggravata negli ultimi giorni. I bulgari hanno avvicinato le loro artiglierie alla città e riescono ormai a lanciare granate e «shrapnels» sull'abitato. Apprendo da buona fonte che i Consolati stranieri hanno issato la bandiera sulla propria sede per sfuggire al bombardamento. Dei 40 mila difensori della piazza, solo 30 mila, secondo il giornale l'«Utro», rimangono nei forti e nelle trincee.

Ad accrescere la confusione circa l'organizzazione della nuova vita a Salonicco il «Retsch» annuncia che l'ex-primo ministro bulgaro, Ratko Petrov, è stato nominato comandante di questa città.

GIUSEPPE BEVIONE.

La notizia ufficiale

Sofia, 29, ore 18.14.

L'Agenzia Telegrafica bulgara annunzia che due divisioni di redifs turchi si sono arrese ai bulgari fra Dedeagatch e Demotica. (Ag. Stefani).

I Bulgari han ripreso l'attacco contro Catalgia?

18,000 serbi e 8000 greci riuniti all'esercito bulgaro

Bari, 29, notte.

Si ha da Podgoritza, 29:

Secondo un telegramma ricevuto da un'Agenzia inglese di qui, ieri notte sulla linea di Ciataigia si sarebbe ripreso da parte dei bulgari un violentissimo attacco alle posizioni turche. Il combattimento, anzi, durerebbe ancora.

Questa notizia non è stata ancora confermata, certo è però che l'esercito bulgaro a Ciataigia è stato notevolmente rinforzato da truppe fresche, tra cui 18,000 serbi ed 8000 greci, che si sono mostrati pronti a tentare un attacco decisivo.

Si apprende inoltre che le condizioni sanitarie da Costantinopoli [illegible] Ciataigia sono sempre tristissime: il colera ha fatto finora 10 mila vittime: 18 mila così si sono deplorati in 15 giorni. Contrariamente poi a quanto si afferma da fonte turca, lo spirito delle truppe bulgare si mantiene altissimo. L'organizzazione dei Corpi combattenti è sempre compatta e disciplinata.

La Russia continua a protestare le sue intenzioni pacifiche

Londra, 29, mattino.

Secondo una nota comunicata ai giornali, la politica russa in rapporto alla situazione risultante dalla guerra balcanica è interamente pacifica. Il Governo russo ha piena fiducia che, una volta finita la guerra, si finirà di trovare una soluzione pacifica. Intanto la Russia continua a consigliare vivamente alla Serbia di mostrarsi ragionevole nelle sue pretese. Le decisioni di non occuparsi attualmente di tale o di tal'altra questione secondaria produce sincera soddisfazione. La Russia desidera, quando dovrà intervenire una sistemazione, che la Serbia possa assicurare la tutela dei suoi interessi economici e commerciali ottenendo i mezzi per accedere al mare. Dove e come vi accederà, saranno le Potenze che dovranno determinarlo. Ma, si dice, non vi saranno difficoltà insormontabili per arrivare ad un accordo che soddisfaccia l'Austria-Ungheria, pur assicurando l'indipendenza economica della Serbia. Stefani)

Il Governo bulgaro smentisce la perdita di due sue torpediniere

Sofia, 29.

Il Governo bulgaro smentisce ufficialmente ora soltanto che due torpediniere siano state affondate dall'incrociatore turco Hamidiè. Esse — dice — non hanno subito che qualche avaria alla loro soprastruttura.

Le notizie sopra i negoziati sono nulle. Il Governo si limita a dire che tutto va bene.

La "Conferenza degli ambasciatori,, bene accolta a Berlino

Parigi, 29, notte.

I giornali hanno da Berlino: «Nei circoli diplomatici berlinesi si accoglie simpaticamente la proposta del Ministro degli Esteri inglese relativa ad una Conferenza degli Ambasciatori, riservandosi di formulare un'opinione definitiva quando le Potenze interessate avranno fatto conoscere le loro intenzioni e quando la proposta avrà assunto il carattere, che ancora non ha, di proposta ufficiale». (Ag. Stefani).

L'ufficioso "Samuprava,, raccomanda la moderazione

Belgrado, 29, sera.

L'ufficioso «Samuprava», nel suo articolo di fondo, raccomanda ai giornali serbi la moderazione.

«Gli Stati balcanici non hanno — scrive il giornale — alcuna ragione nelle circostanze attuali, di augurarsi che sorgano complicazioni nelle questioni relative alla loro situazione, e non si possono che disapprovare i giornali le cui tendenze si manifestano in questo senso. Tutto il loro interesse, al contrario, è di difendere i diritti e le aspirazioni dei popoli balcanici con argomenti seri, non con minaccie e provocazioni. Gli Stati balcanici, e specialmente la Serbia, sono in una situazione tale che essi desiderano di affermarsi meno con la loro forza che col loro diritto. Il Governo serbo, naturalmente, si è ispirato a tale pensiero, ma il linguaggio di qualche giornale serbo rende più difficili gli sforzi che si fanno a scopo di risolvere ultimamente le cose.»

L'incerto svolgimento dei negoziati

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

Nazim ammette la moderazione dei plenipotenziari bulgari

Pera, 29, sera.

Nazim-pascià telegrafa da Ciataigia che i plenipotenziari bulgari mostrano molta moderazione.

Le proposte messe avanti dalla Porta implicano la conservazione da parte di essa della ferrovia Salonicco-Costantinopoli con Seres, Drama, Gumugina. La Tracia sarebbe delimitata dalla linea Kirgiali-Gumugina. Le notizie qui giunte da Adrianopoli recano che qualche altra posizione esterna è caduta in mano degli assedianti, ma il console di Francia radiotelegrafa facendo comprendere che nulla è cambiato nella situazione generale della città assediata. Intanto che una calma assoluta regna sulle linee di Ciataigia, gli ottomani spiegano una grande attività verso Gallipoli, in direzione della quale è stata diretta anche una parte della squadra navale.

A. CIPOLLA.

Ottimismo a Costantinopoli

La cordialità tra i delegati — La rinuncia bulgara ad Adrianopoli?

Costantinopoli, 29, notte.

I negoziati fra i delegati turchi e bulgari per la conclusione dell'armistizio continuarono oggi. I turchi si mostrano sempre ottimisti e credono che i negoziati possano essere conclusi prima di lunedì.

Intanto, si può dire che un armistizio praticamente esiste già. I plenipotenziari ora stanno discutendo direttamente le condizioni di pace. Uno delle due parti ha invitato i plenipotenziari dell'altra a pranzo ed esistono tra tutti i delegati le relazioni più amichevoli. Questi sentimenti inspireranno i plenipotenziari anche nelle loro discussioni? La Porta si conserva assai reticente, ma negli alti circoli ufficiali prevale un grande ottimismo ed una sempre crescente speranza.

Vi posso affermare, essendomi stato riferito da persona indiscutibilmente autorevole, che la Bulgaria sta mostrando uno spirito assai conciliante e credo che sia inclinata a rinunciare al suo primitivo atteggiamento nei riguardi di Adrianopoli, ciò che finora ha costituito il maggiore ostacolo alla conclusione della pace. I delegati turchi hanno chiesto che il nuovo confine sia segnato da una linea, la quale vada da Kirkilisse fin nelle vicinanze di Salonicco, e che Adrianopoli rimanga turca. I delegati bulgari invece vorrebbero che la linea di confine andasse da Mustafà Pascià a Dedeagatch, lungo il fiume Maritza e che il porto di Kavala appartenga alla Bulgaria. Date le attuali disposizioni ad un compromesso da parte dei bulgari relativamente ad Adrianopoli, vi è molta probabilità di un sollecito e definitivo esito dei negoziati.

Da fonte eccellente sono informato che i delegati stanno discutendo l'entrata dei turchi in una permanente lega colla Bulgaria, e anche ciò ha ogni probabilità di successo.

Per la prima volta in quindici giorni un messaggio radiotelegrafico fu ricevuto oggi da Adrianopoli. Esso venne inviato dai consoli stranieri dietro richiesta del Comando turco, il quale protesta contro il fatto che i bulgari bombardano anche i quartieri abitati della città oltre le fortificazioni. Donne e bambini cadono vittime delle granate nemiche ed il comandante fa appello ai sentimenti umanitari dei bulgari, perchè cessino queste crudeltà».

Note pessimiste a Sofia

(Servizio speciale della Stampa)

Sofia, 29.

(Ritardato dalla censura).

Se debbo credere ad informazioni arrivate questa sera i negoziati turco-bulgari non progrediscono affatto. I bulgari domandano, infatti, per concludere l'armistizio, che la Turchia si ritiri fino a Santo Stefano e che la flotta ottomana si allontani in modo da permettere ai treni di approvvigionamento di arrivare sino alle linee bulgare. I turchi, naturalmente, si rifiutano a questa condizione e vogliono che i bulgari si ritirino a Kirkilisse. Si è da principio studiata la questione della pace definitiva, ma non si giungerà ad intendersi. La Turchia vorrebbe lasciare ai bulgari che Kirkilisse e Midia: la Bulgaria, invece, domanda il territorio fino al lago di Buyuk Checkmedje, Hademkoi e Derkos. Come si vede, occorre che si facciano molte concessioni dalle due parti perchè si giunga ad una intesa.

Alcuni prigionieri cristiani condotti al campo bulgaro e provenienti da Adrianopoli, hanno raccontato che l'incendio scoppiato l'altro giorno, in seguito allo scoppiare delle granate bulgare, è stato importantissimo. Il fuoco ha distrutto tutto il centro della città, che era costruito in legno. L'officina elettrica è rimasta distrutta; il telegrafo senza fili ed i suoi riflettori non funzionano più. Inoltre le inondazioni della Maritza hanno reso inabitabile tutta la parte bassa della città. La popolazione borghese è ormai così senza riparo. (Journal)

Un'illusione?

Parigi, 29, notte.

Il Temps ha da Costantinopoli che la modesta colazione offerta ieri da Nazim Pascià, nel suo vagone ferroviario sulla linea di Ciataigia, ai delegati balcanici ha suscitato un'eccellente impressione nei circoli ufficiali di qui, nei quali si esprime adesso la speranza che i negoziati termineranno fra breve e che la Turchia conserverà Adrianopoli. Ciò malgrado, gli sforzi fatti attualmente dai bulgari per prendere la fortezza, lasciano credere che si tratti di una semplice illusione. In ogni caso, sembra che la Germania e l'Austria abbiano sempre una gran parte nei negoziati. L'ambasciatore austro-ungarico, marchese Pallavicini, si reca ogni giorno dal Ministro degli Esteri, Noradunghian Effendi, e le sue visite sono molto commentate.

L'assemblea di Samo proclama l'annessione dell'isola alla Grecia

Atene, 29, notte.

Il Nea Emera pubblica una lettera annunciante che domenica scorsa la popolazione e l'assemblea di Samo hanno proclamato la loro unione alla Grecia. E' stato costituito un Governo provvisorio sotto la presidenza di Sofulis. Il principe Vegioris ha lasciato il Palazzo e si è recato nella sua casa privata. (Ag. Stefani)

Il principe Giorgio è trasportato a Belgrado

Belgrado, 29, sera.

Il principe Giorgio, che s'è ammalato di tifo addominale ad Uskub, è trasportato a Belgrado.

I Serbi

Dibra fu occupata dopo un accanito combattimento

Belgrado, 28, ore 11.

Le truppe serbe sono entrate ieri mattina a Dibra, a nord di Okrida, dopo un accanito combattimento contro alcuni distaccamenti turchi ritiratisi da Monastir, e contro alcuni gruppi albanesi della regione di Dibra e della Malissia. La popolazione della città accolse l'arrivo dei soldati serbi con grandi dimostrazioni di gioia. I mussulmani di Dibra si sottomettono senza resistenza, così pure la popolazione dei dintorni. La resa di Dibra ha reso libera la strada verso l'Adriatico; la sottomissione degli albanesi della regione di Lyuma e di Sfata e quelli della regione di Dibra han contribuito a facilitare la marcia delle truppe serbe verso il mare. Sono giunti da Monastir centoseesanta feriti.

(Ag. Stefani).

Come sarebbero entrati in Durazzo

Parigi, 29, mattino.

Un telegramma da Durazzo in data 28, ore 14, all'Echo de Paris, dice:

«Stamane si annunziò che i serbi, fermatisi a Kruja, a venticinque chilometri di qui, erano arrivati a Shiak, a due ore di distanza da Durazzo, e che avevano mandato avanti una pattuglia di cavalleria. La città li attendeva calma.

«L'occupazione di Durazzo ebbe luogo poco di poi. Le truppe penetrate nella città non incontrarono alcuna resistenza.

Un dispaccio *Stefani* da Belgrado dice che fino alla notte scorsa il Governo serbo non aveva ricevuto alcun telegramma diretto che annunciasse l'entrata delle truppe in Durazzo. Peraltro, la notizia era attesa da un momento all'altro.

La resa di due battaglioni fuggiti da Monastir

66 cannoni presi ai turchi

Belgrado, 29, ore 11 ant.

Interi distaccamenti dell'esercito turco, dispersi intorno a Monastir, continuano ad arrendersi insieme coi loro ufficiali. Ieri due battaglioni turchi coi loro comandanti si sono arresi alle truppe serbe, l'uno a Resna e l'altro a Okrida. Il numero dei cannoni presi a Monastir ammonta esattamente a 66. Una grande quantità di fucili, di cartuccie e di munizioni d'artiglieria e tutto un treno degli equipaggi sono caduti nelle mani dei serbi. I magazzini di vestiari e di approvvigionamenti sono stati trovati pieni. Una Commissione sta facendone l'inventario.

I Greci

La vittoriosa avanzata nell'isola di Chio

Atene, 29, notte.

Mandano da Chio che la posizione di San Marco, situata sulla sommità del monte Provation, fu occupata dalla fanteria di linea e dalla fanteria di marina greche, che mostrarono un gran coraggio. Le sosteneva una batteria da montagna e dal lato del mare i cannoni dell'incrociatore ausiliario Macedonia. Le truppe turche si ritirarono ad ovest della montagna ed occuparono la linea San Marco-Cangada. L'avanzata delle truppe greche continuò tutto ieri.

Il vapore Henriette lasciò Chio trasportando al Pireo i funzionari superiori turchi dell'isola, il sotto-prefetto, il procuratore imperiale, il sotto-capo della dogana, sessanta soldati e 117 irregolari, che avevano partecipato ai combattimenti. Si trovarono nell'antica fortezza di Chio una quantità di cannoni fuori uso ed anche casse di munizioni. Soldati turchi si costituiscono giornalmente prigionieri.

Il Diadoco rientrò a Salonicco ieri sera, accompagnato dai principe Cristoforo ed Alessandro di Grecia. La popolazione di Salonicco ricevette il Diadoco con entusiasmo.

(Ag. Stefani).

Giannina assediata

Londra, 29, mattino.

Il Daily Telegraph riceve da Giannina per la via Arta, 28 novembre: «Le truppe elleniche comandate dal generale Sapunzakis sono ora dinanzi alle mura di Giannina. I greci, i cui recenti gloriosi trionfi hanno decuplicato il loro coraggio, faranno tutti i sacrifici per impadronirsi di questa posizione. I forti che servono di cinta e difesa a Giannina sono abbastanza solidamente costruiti, ma in cambio emergono troppo sopra il suolo: le truppe della guarnigione non saranno protette contro le intemperie della stagione. Non vi sono casematte: diversi bastioni che formano una cinta regolare possono essere attaccati separatamente. I blockhaus che dovrebbero custodire i dintorni della cittadella, non esistono che sulla carta. Un numero considerevole di trincee sono lungi dal rispondere alle esigenze moderne.

L'Albania autonoma

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Pel riconoscimento dello Stato Albanese

Roma, 29, notte.

Nella situazione internazionale questa sera non abbiamo delle vere novità da registrare, contenendo i telegrammi arrivati oggi la conferma e l'esplicazione di quelli arrivati ieri. Mi riferisco particolarmente alla proclamazione dell'indipendenza albanese, nella quale ha notevole importanza il telegramma mandato da Ismail Kemal Bey, nella sua qualità di presidente del Governo provvisorio, al nostro ministro degli affari esteri. Da esso risulta in modo ufficiale che gli albanesi di ogni religione sono stati concordi nel proclamare l'indipendenza politica e nel dare al Governo provvisorio l'incarico di difendere, cito testualmente, il diritto di esistenza del popolo albanese, minacciato di sterminio dall'esercito serbo, e di liberare il suolo nazionale invaso dagli eserciti degli stessi alleati. Il presidente del Governo provvisorio telegrafando ciò al ministro degli affari esteri di una grande Potenza, ha virtualmente preannunciato che gli albanesi prenderanno le armi per ricacciare indietro gli invasori del loro territorio, cioè i serbi, i montenegrini e i greci. Il proposito è patriottico; ma potrà essere attuato? Certamente in fatto di valore personale gli albanesi non temono paragone con gli altri popoli balcanici, ma il valore personale non basta: ci vogliono anzitutto le armi, quelle armi che il Governo dei giovani-turchi strappò con le cattive e con le buone, agli albanesi.

Se non fosse venuto il disarmo degli albanesi, l'invasione del territorio albanese non sarebbe riuscita facile ai greci, ai serbi, e nemmeno ai montenegrini. E' il Governo provvisorio in grado di distribuire le armi necessarie? Ha trovato modo Ismail Kemal bey di procurarsele e di introdurle in Albania? Se alle parole corrispondono i fatti, se il Governo provvisorio sarà in grado di organizzare la difesa del territorio nazionale, la guerra continuerà anche dopo conclusa la pace tra gli Stati balcanici e la Turchia, non sembrando verosimile che la Serbia, la Grecia ed il Montenegro si ritirino dall'Albania per il solo fatto della proclamazione dell'indipendenza politica albanese.

A proposito, è molto strano che i principali giornali di Europa annuncino, giusto oggi, come una grande novità altamente benefica, che l'Austria non manderà il suo esercito e la sua armata per costringere l'esercito serbo ad abbandonare il territorio albanese, per impedire ai serbi di occupare il porto di Durazzo. Invece era da parecchi giorni saputo e risaputo che l'Austria non si sarebbe opposta con la forza alla marcia dell'esercito serbo sul territorio albanese e non si sarebbe opposta con la forza all'occupazione serba del porto di Durazzo, pure continuando a dichiarare che non avrebbe mai tollerato l'insediamento dei serbi in Albania. L'Austria ha tenuto a dichiarare, fino da parecchi giorni addietro, che essa non avrebbe intralciato le operazioni militari degli Stati balcanici, riservandosi di agire a guerra finita.

Il capo del Governo provvisorio, manifestato il proposito della resistenza nazionale all'invasione straniera, ha pregato il Governo italiano di volere riconoscere il cambiamento di vita politica della Nazione albanese.

Come vedete, il Governo provvisorio non ha nemmeno aspettato che una Commissione partisse da Vallona alla volta di Roma; ha chiesto prima che ad ogni altro, il riconoscimento dell'Italia e lo ha chiesto telegraficamente. Che farà ora il nostro Governo? Ieri sera vi dimostrai la grande opportunità, dal punto di vista degli interessi italiani, di un riconoscimento immediato, di un riconoscimento di nostra iniziativa senza pure aspettare la decisione degli altri Governi. Avendo oggi sostenuta la stessa tesi in un crocchio di deputati, mi sono sentito fare la obbiezione dello stato di guerra. Mi è stato cioè obbiettato che fino a che dura la guerra contro la Turchia non è opportuno il riconoscimento dell'indipendenza dell'Albania perchè la Turchia osserva lealmente le condizioni della pace conclusa con noi ed entro certi limiti ci facilita la sottomissione degli arabi in Libia. Io voglio accettare questa affermazione senza beneficio di inventario; voglio perfino considerare come non letto tutto ciò che ha scritto il collega Bassi nella sua corrispondenza impressionante, dal titolo: «Il pericolo Enver Bey»; ma voglio domandare: Crede forse la Turchia di poter conservare il suo dominio sull'Albania? C'è uomo ragionevole in Europa e nella stessa Turchia il quale osi prevedere che l'Albania resterà una provincia turca? Non lo crede nessuno, perchè nessuno crede che la Turchia, cacciata dalla Tracia, dalla Vecchia Serbia, dalla Macedonia, dal Sangiaccato di Novi Bazar, possa restare nell'Albania, la quale è già invasa dalla Serbia, dalla Grecia e dal Montenegro, che vogliono spartirsela anche a dispetto delle grandi Potenze; anche sfidando la guerra dell'Austria. L'Albania non è in guerra con la Turchia ed è invece invasa dagli stessi Stati balcanici che sono in guerra con la Turchia e che hanno già cacciato la Turchia dall'Europa. Il problema deve perciò essere posto così: piace più, interessa più alla Turchia che l'Albania sia conquistata dalla Serbia, dalla Grecia e dal Montenegro, o che si sottragga alla distruzione costituendosi in Stato autonomo e magari indipendente? Piace più, interessa più alla Turchia che l'Albania sia ingoiata dai fatali nemici dell'Impero ottomano o che sopravviva e conservi ottimi rapporti con l'Impero ottomano? La scelta non può essere dubbia per la Turchia, la quale del resto si è mostrata disposta a proclamare essa stessa l'autonomia degli albanesi. Quindi, anche ammesso che la Turchia si conduca egregiamente con noi, noi non faremmo minimamente cosa nociva agli interessi ed allo stesso amor proprio della Turchia affrettandoci a riconoscere l'indipendenza dello Stato albanese; faremmo invece cosa gradita alla Turchia per le ragioni esposte.

Al signor Pasich, che ha più volte chiamato barbari gli albanesi, risponde egregiamente nel suo primo atto di governo Ismail Kemal dicendo che gli albanesi sono orgogliosi di essere i primogeniti nella famiglia dei popoli dell'Europa orientale. E' una lezione di storia non inopportuna. La ultima parte del telegramma al nostro ministro degli affari esteri è in armonia col progetto di affidare a tutte le grandi Potenze la tutela della neutralità albanese. Evidentemente il primo passo del Governo provvisorio è tale da rafforzare le simpatie dell'Europa per la vecchia nazione albanese. Le simpatie dell'Italia per l'Albania sono antiche, ed ora più vive che mai, perchè l'indipendenza albanese armonizza mirabilmente coi più vitali interessi politici italiani nel mare Adriatico. **G.**

Il Governo provvisorio al ministro Di San Giuliano

Vallona, 29, ore 1.

Il presidente del Governo provvisorio Ismail Kemal Bey ha inviato al ministro degli affari esteri d'Italia, onorevole marchese Di San Giuliano, il seguente telegramma:

«L'Assemblea nazionale, composta dei delegati di tutte le contrade albanesi senza distinzione di religione, riunita oggi nella città di Vallona, ha proclamato l'indipendenza politica dell'Albania, e costituito un Governo provvisorio, incaricato di difendere i diritti di esistenza del popolo albanese, minacciato di sterminio dagli eserciti serbi, e di liberare il suolo nazionale invaso dagli eserciti degli Stati alleati.

«Portando a cognizione di Vostra Eccellenza quanto precede, ho l'onore di pregare il Governo di Sua Maestà Reale a voler riconoscere questo cambiamento di vita politica della Nazione albanese. Gli albanesi entrati nella famiglia dei popoli dell'Europa orientale, di cui sono orgogliosi di essere i primogeniti, e non avendo che il solo, unico scopo di vivere in pace con tutti gli alleati e di divenire un elemento di equilibrio, sono convinti che il Governo di Sua Maestà Reale e così pure tutto il mondo civile, accorderanno loro una benevola accoglienza, proteggendoli contro qualsiasi attentato alla loro esistenza nazionale e contro qualsiasi smembramento del loro territorio».

Un telegramma dell'Assemblea alla "Stampa,,

Il segretario generale dell'assemblea nazionale albanese di Vallona ci invia il seguente telegramma:

Vallona, 29, mattino.

«Giornale La Stampa, Torino.

«Assemblée nationale, composée des délegués des toutes les contrées albanaises sans distinction de religion, reunie aujourd'hui à Vallona, proclame l'indipendence de l'Albanie et constitue gouvernement provisoire ayant pour president Ismail Kemal bey. — Le secretaire de l'assemblée: Louis Gurácuchi».

I voti degli albanesi d'Italia

San Benedetto Ullano (Cosenza), 29, sera.

E' stato inviato al presidente del Consiglio, on. Giolitti, il seguente dispaccio:

«La popolazione italo-albanese di San Benedetto Ullano, riunita in solenne comizio, fa voti a S. E. Giolitti perchè la diplomazia europea riconosca e proclami la indipendenza albanese, a tutela dei più sacrosanti diritti umani». Il presidente del comizio: *Chimenti.*

Ismail Kemal Bey

Roma, 29, notte.

Nell'attesa degli avvenimenti che, inevitabilmente, seguiranno l'avvenuta proclamazione dell'autonomia albanese, la curiosità si rivolta all'uomo, che si è posto a capo del movimento, giunto ora alla sua conclusione, cioè: Ismail Kemal Bey, Presidente del Governo provvisorio.

«Ismail Kemal Bey, — nota il «Giornale d'Italia», — non è ignoto in Europa, e specialmente in Italia. Il suo amore per la terra natale gli valse più volte la persecuzione di Abdul Hamid, ed infine l'esilio. La rivoluzione dei Giovani Turchi lo trasse dal suo operoso rifugio di Parigi. Egli credette ad un rinnovamento della Turchia, trasformata in una Confederazione di nazionalità, con pari diritti, come la Svizzera e l'Austria, e cedette all'invito di Nazim Bey, l'albanese di Resna, che primo innalzò il vessillo della rivolta, e si recò in Albania ed a Costantinopoli. Prima di tornare in patria, egli venne in Italia, ed a Roma si pose in rapporto con parecchi dei nostri uomini politici, ai quali manifestò la sua intenzione. Il nuovo Impero ottomano, secondo lui, non poteva vivere che a patto di rendere libere ed autonome le diverse nazionalità sottoposte al Governo di Costantinopoli.

«Un giovane Principe turco, Saba Eddin, fu un suo alleato in questa generosa utopia, ed insieme fondarono il partito liberale, per il decentramento dell'Impero. Ismail Kemal Bey, eletto dagli Albanesi deputato, sostenne nel Parlamento il suo programma, ma la oligarchia Giovane Turca, che vagheggiava il folle principio dell'ottomanismo, cioè, di ottomanizzare le nazionalità dell'Impero, lo osteggiò. Abdul Hamid ed i vecchi turchi continuarono nelle persecuzioni, e Kemal Bey e Saba Eddin furono di nuovo costretti a salvare la vita rifugiandosi di nuovo all'estero. La storia degli ultimi tre anni rese ad Ismail Kemal Bey giustizia. Ma prima che lo sfacelo della Turchia si compisse, prevedendo la sorte minacciata al suo paese, corse a Roma ed a Vienna, in difesa dei diritti albanesi, poi passò a Durazzo ed a Vallona, dove la Dieta degli Albanesi lo ha nominato Presidente del Governo provvisorio.

«Ismail Kemal Bey è un bel vecchio, alto di statura, rosso di carnagione, con gli occhi chiari, vivacissimi, barba candida. Figura distinta, veste all'europea, generalmente con una irreprensibile «redingote». Mente colta, parla speditamente cinque lingue, comprende l'italiano, ma lo parla con qualche difficoltà. E' al corrente delle questioni internazionali e conosce personalmente i principali uomini politici di Europa».

Amore e morte

Nel fragore delle notizie d'oriente che suscitano l'immagine di fatti tanto grandiosi e terribili, sarà sfuggito ai lettori di giornali il racconto di un dolente caso di amore sperduto nella cronaca spicciola: il caso di quei due giovani fidanzati di Ravenna, lui diciottenne ella diciannovenne, che sono fuggiti di casa per uccidersi insieme se bene nessun ostacolo vi fosse al loro amore. Nessuno contrastava il matrimonio in cui dovevano esser congiunti, ma essi hanno preferito di congiungersi pienamente nella morte. Prima di lasciare la casa, la giovinetta aveva bruciato, alla presenza del fidanzato, l'epistolario d'amore: poi, messa a letto una sua sorellina, era fuggita. L'indomani, i genitori cercarono i fuggiaschi: ed erano più atterriti da quella che a loro pareva ingorda impazienza giovanile che non agitati dal pensiero funesto di una tragedia inopinabile. Le ricerche furono vane. Passò un giorno e poi un altro: le due madri strette in un'ansietà tremenda, si torcevano le mani ripetendo l'una all'altra: « Ma perchè! Perchè! ». Alla fine un pescatore trasse dalle acque pesanti del canale due corpi giovanili abbracciati strettamente e fra loro legati con una corda. E ancora le due madri si stringono le mani e si ripetono: « Perchè! ». Una profonda malinconia — soggiungono i corrispondenti — ha stretto tutti i cuori nella città. Perchè cercare nella morte la felicità che prometteva la vita! Forse in quel giorno, nella città sepolcrale che risuona sotto il passo dello straniero, anche le anime più volgari hanno inteso che, alle anime esaltate o rapite, solo la morte mantiene quanto la vita promette. Non erano passati dieci giorni che la vertigine del morire aveva travolto per contagio altri amanti nella medesima città. Nei giornali di ieri l'altro si legge infatti di altri due fidanzati di Ravenna condotti dal proprio volere a « una morte » all'indomani delle pubblicazioni di matrimonio.

Il duplice suicidio degli amanti è tanto frequente da essere quasi ovvio. Due amanti che si uccidono insieme non suscitano troppo maggiori meraviglie di due amanti che prendono a vivere insieme: pure poche contraddizioni più crude di questa patisce la logica umana. Dare liberamente la propria vita ad un amore ricambiato sembra sia la perfetta felicità: ogni uomo ha passato qualche istante a sorridere a questa immaginazione che è quasi la sostanza istessa della giovinezza. Come può adunque accadere che talune creature disdegnino la vita propria allorchè hanno potuto accostarla a quella che sembra la sua imagine più perfetta! Perchè un cuore ricolmo è più facile bersaglio all'arma suicida che non un cuore vuoto! Perchè la carne macerata nella essenza delle migliori voluttà è più pesante di tanta carne fiaccata dalla fatica e mortificata nell'astensione!

Ricordo l'ultimo caso di consenso nel suicidio anteriore a quello di Ravenna: erano un principe russo e una ballerina, i quali si diedero la morte nella più elegante trattoria di Kieff. Giovini e liberi entrambi, essi potevano anche disporre del danaro, che se non basta, com'è noto, a far la felicità, contribuisce, ciò che è anche più noto, a mitigare la infelicità. E pure fecero come i due fidanzati borghesi: si uccisero perchè si amavano. Le stanze appartate nelle trattorie galanti sono state costruite perchè i principi e le ballerine vi seggano a mensa l'una sulle ginocchia dell'altro, e la spume del vino trovino più tosto la via del meandro d'un seno femminile che non delle labbra attratte altrove: ed ecco invece che una ballerina e un principe, col rimbombo sinistro d'una detonazione, fanno accorrere il cameriere mentre questi pensa di dover essere dovunque fuori che nella loro stanza... Sbarazziamo adunque le nostre considerazioni dalla ipotesi della gente triviale che creda tutti i suicidii d'amore dover essere attribuiti a ciò che si chiama con eleganza un dissesto finanziario. Che la vita sia grave agli amanti sconsolati, disgiunti, abbandonati, traditi, e ridotti per giunta alla mendicità, questo s'intende. Ma non s'intende che debba pesare agli amanti fortunati la cui maggior contrarietà può essere di sottrarre momentaneamente una mano al tepore del loro letto di rose per carezzare i capelli dell'amata che dorme.

Invece accade anche questo. La statistica degli amanti che si uccidono insieme è considerevole. Ma se si potesse fare la statistica di quelli che hanno vagheggiato, anche per un solo istante, di morire insieme, la cifra sarebbe molto più alta, e questa cifra alta illustrerebbe forse il mistero, di cui non solo le cronache son piene, ma anche le letterature; e che noi stessi — noi tutti — abbiamo sfiorato con un dolce ribrezzo, quasi con una paura gentile. La verità è che l'amore è un'ascesi, e ha il suo *cupio dissolvi* come ogni rapimento mistico. Si può forse asserire che non ha mai amato colui che non ha desiderato almeno per un istante — dico per un istante — di morire con la donna che amava. Bisogna allora pensare che se tanti amanti, curvi sugli abissi fioriti della propria felicità, provano questa vertigine del morire, e se taluni fra essi ci si lasciano cadere insieme, avvinti, la morte e l'amore siano affini per qualche misteriosa analogia, e comunichino fra loro per qualche corridoio sotterraneo. L'uno conduce all'altra. L'una affina ed esaspera il senso dell'altro. L'amore mena sovente alla morte, ma la morte è un oscuro eccitamento all'amore. Gabriele D'Annunzio, nell'ammirabile suo volume, ha scrutato assai da vicino il mistero, forse troppo da vicino per abbracciarlo con uno sguardo. No: l'anello che congiunge la morte e l'amore non è la sazietà, non è nè pure la incapacità di esaurire tutto il desiderio. V'è qualche altra cosa. Avete considerato che una donna vestita a lutto stimola più vivacemente le fibre custodi della volontà di amare! E perchè gli uomini carichi di strage hanno sempre acceso cupidamente le voglie femminili!

Questo misterioso controsenso dell'anima umana ha dato grande alimento alla poesia erotica: e tutti gli analisti, dal Petrarca al Bourget, lo hanno tentato con la sonda della lor penna sottile. L'analogia è forse questa: che l'amore e la morte si ricongiungono come la voluttà e la crudeltà. La esperienza psicologica insegna che l'istinto di distruzione si risveglia insieme con gli ardori sensuali; e certi biologi hanno persino esatta la teoria che il bacio sia una trasformazione ereditaria del morso... Certo è che l'amplesso è per molti aspetti feroce: e che l'anima dell'uomo raffinato e civile, fusa a quel calore, rimette allo scoperto la materia bestiale in cui era plasmato il rozzo cuore dei progenitori, i quali scolpirono nella selce il primo coltello da infiggere nel cuore del vicino che traeva a forza l'Eva primitiva verso le ombre della caverna. Forse perchè le grandi passioni ci rendono qualche parte della vita primordiale e immutabile, noi vediamo l'ombra negra della morte passeggiare così sovente fra i roseti di Erôs. I due fantasmi, così diversi da parer l'uno antitesi dell'altro, son già accoppiati nel *Cantico dei Cantici*: « L'amore è forte come la morte, e la gelosia è dura come il sepolcro ». Quante volte, dal poema biblico in poi, l'anelito dell'uno verso l'altra ha sospirato nei canti e nelle liriche, fino a che non ispirò il più grande poema d'anime che abbia mai risonato alle soglie fra la conoscenza e il mistero: il *Tristano e Isotta*, di Riccardo Wagner. Così, per forza di amore, nella « indotta mente » della contadina del Leopardi è compresa la « gentilezza del morire ». Ma questa è letteratura — ripeteranno gli scettici, cioè gli ingenui, cioè coloro che negano l'amore e che finiscono spesso sposando la propria serva — questa è letteratura, cioè immaginazione! Per contro è scienza, cioè osservazione ed esperienza. Scienza che constata, non spiega. Il mistero è sempre là, e la musica di Wagner lo dirada meglio che non lo scalpello che incide questa miseranda materia sensibile, gravata di tante contraddizioni e di tanto dolore...

Ma pure non si può negare vi debba essere una legge di fisiologia generale, un fenomeno naturale di depressione, in fondo al suicidio di due amanti che muoiono arrovesciando simultaneamente le teste aderenti per l'ultimo bacio. L'amore è uno sperpero, al quale succede un abbattimento; un pessimista, se ve ne fossero ancora, lo potrebbe anche definire una serie di stanchezze alternate con una serie di epilessie. I latini avevano scoperto l'*animal triste* che illustra molte stazioni oscure di ogni calvario amoroso. Ma questo non basta. Non soltanto lo scoraggiamento che succede a ogni sforzo può indurre al desiderio, lucido o malcerto, della morte; vi deve essere anche qualche movente psichico d'ordine superiore: la malinconia di ogni fine di festa, la consapevolezza inesprimibile che il destino di tutte le cose è di compiersi in se stesse, e che la vita è un serpe che si morde la coda... Forse nel parossismo della passione anche due ragazzi hanno la veggenza d'una superiore verità: che l'amore è un agguato della natura pensosa solo di riprodursi, di infuturarsi nella eternità della specie, a spese degli individui cui non resta se non di fissare, vuoti e impietriti, con gli occhi gonfi di un pianto silenzioso, il punto inafferrabile donde irradiava il miraggio svanito.

E però è lecito ritenere non aver profondamente amato se non colui che ha vagheggiato, pure per un istante, di morire con la donna che amava. Poi che l'amore e la morte sono i due versanti di una montagna, e il punto culminante dell'ascesa è appunto quello in cui si incontrano e non sono più che una sola linea nell'inaccessibile azzurro.

BERGERET.

Ufficiali turchi e notabili arabi ospiti dei bersaglieri di Homs



1. Magg. Halil-bey, comandante dell'esercito turco, vestito con barraccano da arabo!; 2. Magg. Nazim-bey, di cavalleria turca; 3.o Sceik Hamed-bey ben Montasser, il più influente capo arabo di Mesurata; 4.o Il tenente-colonnello dei bersaglieri cav. Torini.
Fot. A. Alemanni.

La Steinheil abbandona la causa di diffamazione
intentata contro un editore inglese

Londra, 29, notte.

Per un quarto d'ora, ieri, a Londra, Margherita Steinheil è ritornata in iscena. Dopo la pubblicazione del Memoriale, era uscito a Londra un libro intitolato: *La donna ed il delitto*, stampato dall'editore Werner Laurie. Questo libro si occupava naturalmente anche della signora Steinheil, e insisteva sopra le accuse di mandante di omicidio, dalla quale era stata assolta dai giurati della Senna. Non appena la Steinheil seppe tutto ciò, immediatamente iniziò una causa civile contro l'editore, chiedendo una somma enorme di danni. Dapprima costei non volle saperne di liquidare amichevolmente la causa; l'altr'ieri, però, alla vigilia della comparizione davanti ai giudici, l'editore si convinse che aveva torto, e chiamati gli avvocati della Steinheil, concluse una transazione, in forza della quale egli pagherà una somma rilevante, ma non eccessiva, come aveva richiesto la diffamata. Malgrado questa transazione, ambedue i contendenti dovettero ieri presentarsi dinanzi ai giudici per far riconoscere legalmente la loro riconciliazione. Un grande pubblico assistette all'udienza in Tribunale. La Steinheil era elegantemente velata e portava un enorme cappello.

L'udienza non doveva avere una lunga durata. Infatti l'avv. Smith, che rappresentava la signora Steinheil, appena presa la parola, ebbe a dichiarare che un accordo era intervenuto tra la sua cliente, l'autore e l'editore del libro incriminato, i quali si erano offerti di presentare pubbliche scuse ed avevano offerto un rilevante risarcimento di danni.

Si crede che si tratti della somma di 25.000 franchi. In queste condizioni non restò al giudice che levare la seduta.

L'ultima... geniale trovata delle suffragiste inglesi

Londra, 29, notte.

Sono stati posti nelle cassette postali dei quartieri dell'ovest e in parecchi punti del Midland, dei liquidi corrosivi e degli stracci imbevuti di catrame. Questi attentati sono attribuiti alle suffragette. La polizia ha aperto una inchiesta. Intanto migliaia di lettere, cartoline, giornali sono stati così distrutti nelle cassette postali di Londra e dei dintorni. In alcune località le lettere sono state distrutte tutte. Non vi sono strade della City di Londra che siano sfuggite alla visita delle suffragette.

Le suffragette sono assai irritate perchè un loro sostenitore venne tremendamente battuto in una elezione politica supplementare, che ha avuto luogo martedì a Londra. Esse hanno quindi giurato vendetta.

I tramvieri di Genova riprendono il servizio

Genova, 29, sera.

Il comizio tenuto dagli scioperanti tranvieri stamane nell'Oratorio di San Filippo, udita la relazione della Commissione deliberò di cessare lo sciopero. Il servizio sarà ripreso domattina. L'accordo fu raggiunto sulle seguenti basi:

Riammissione in servizio del conduttore Pighi; che è però trasferito dalla rete orientale alla occidentale.

Deferimento della questione controllore Zaghet, conduttore Pighi, ad una Commissione speciale arbitrale a cui parteciperà il deputato Canepa.

La vittoria degli ottobristi e dell'opposizione
nell'elezione del presidente alla Duma

Londra, 29, sera.

Telegrafano da Pietroburgo al *Times*, 28:

« L'apertura della quarta Duma ha dato luogo oggi ed incidenti sensazionali. Gli ottobristi hanno fatto causa comune con la opposizione in segno di protesta contro l'influenza clerico-burocratica che si è fatta sentire durante le elezioni, ed hanno scelto Rodsianko come loro candidato alla Presidenza.

« I nazionalisti si sono coalizzati con la Destra ed hanno scelto per candidato Balascheff. Finalmente Rodsianko è stato eletto presidente della Duma con 271 voti contro 100 accordati a Balascheff. Prendendo posto al seggio presidenziale, Rodsianko ha ringraziato i deputati che lo avevano eletto ed ha dichiarato che porterebbe la sera stessa a Zarkoje Selo le espressioni della soddisfazione che aveva provato la Duma per la guarigione dello Zarevic. Tutti applaudirono le sue parole.

« Rodsianko parlò della necessità delle riforme che il paese attende, la cui lentezza provoca un profondo malcontento in tutte le classi. Disse che la Duma sarebbe pregata di votare i crediti di urgenza per la difesa nazionale. Al momento in cui l'attenzione del pubblico era rivolta dal lato dei Balcani, era certo che essa non rifiuterebbe nessuna fra le domande di credito e che i russi non risparmierebbero sforzo alcuno e, in caso di bisogno, non risparmierebbero neppure il loro sangue per la difesa degli interessi che loro stanno tanto a cuore. « Per la gloria, per la prosperità e per la felicità della nostra grande Patria, per la sua integrità inviolabile — ha detto l'oratore — siamo tutti pronti a sacrificare con tutto il cuore le nostre forze e le nostre vite se è stabilito che le nubi ammassate nel cielo politico debbano trasformarsi in una grossa nuvola foriera di tempesta ».

« La Duma ha autorizzato il presidente a presentare allo Czar i voti dell'assemblea per la guarigione del Principe Ereditario. Il discorso fu frequentemente interrotto da vivi applausi, particolarmente nei passi che alludevano alla situazione nei Balcani.

I particolari della disgrazia tra soldati a Vincennes

Parigi, 29, sera.

Eccovi i particolari del tragico accidente avvenuto ieri nel nuovo forte di Vincennes. Si ha l'abitudine di dare alle reclute, per le loro esercitazioni col fucile, delle false cartuccie, le quali sono in apparenza eguali a quelle vere e servono per tiri cosiddetti ridotti. Ogni battaglione possiede un pacco di queste false cartuccie, e prima dei tiri esse sono ripartite fra i soldati dal maresciallo in capo. Ieri verso le ore 1.45, nel cortile del quartiere del 59.o reggimento d'artiglieria di Vincennes, i soldati si esercitavano ai tiri ridotti. In queste condizioni i soldati erano in fila e simulavano il fuoco sopra un bersaglio. Ad un tratto un plotone passò ad una dozzina di metri sul fronte dei tiratori: gli uomini camminavano per quattro, eseguendo esercizi di marcia colle sciabole sguainate in mano. Improvvisamente una detonazione si fece sentire e tre uomini del plotone in marcia caddero a terra. Una palla aveva colpito alla gola l'artigliere Boulard che si trovava in prima linea e gli aveva trapassato nettamente la carotide. Continuando la sua corsa micidiale, il proiettile aveva colpito alla fronte un uomo di seconda fila, certo Grosso, e gli aveva traversato la testa. Un frammento di sciabola, spezzato dalla violenza della palla, veniva quindi a colpire al sopracciglio sinistro un altro artigliere, che era pur lui in seconda fila. Il primo soldato colpito, cadde cadavere all'istante; il secondo spirò pochi minuti dopo; il terzo è ferito leggermente. L'autorità militare procede ad una inchiesta per ricercare le cause del tragico errore.



Aspetto delle vie di Costantinopoli ingombre di carri portanti le masserizie dei profughi

Giornali e Riviste

Nel mondo artistico parigino ha destato molto stupore il fatto che nelle ultime due o tre Mostre d'arte al *Grand Palais* non si è più vista alcuna scultura di una dama dell'aristocrazia, la quale da molti anni esponeva con successo. Ora il mistero è stato svelato. Fino allo scorso anno questa signora faceva così. Abbozzava una statua nella creta; prima che l'abbozzo prendesse una forma ben determinata, invitava a colazione un artista celebre, gli parlava del lavoro che aveva cominciato, poi passava con lui nello studio e lo pregava di dare alla creta qualche tocco sapiente. L'artista elogiava per cortesia il lavoro, gli toglieva tutti i difetti e gli imprimeva un carattere originale. Dopo qualche tempo la dama invitava a colazione un secondo artista illustre, lo accompagnava nello studio, gli mostrava l'abbozzo, che era ancora nello stato in cui l'altro scultore lo aveva lasciato, e lo invitava a mandare un po' avanti quel lavoro. Nuovi elogi, nuovi colpi di pollice e nuovo carattere assunto dall'opera. Tutto ciò veniva ripetuto quattro o cinque volte finchè la statua non fosse terminata. Allora la dama vi metteva la propria firma e la mandava al *Grand Palais*. Ma un giorno alcuni noti scultori si trovarono riuniti in un medesimo salotto. Uno di essi, discorrendo della dama che esponeva a tutte le Mostre più importanti, disse: — Io non so come quella donna abbia eseguiti dei lavori così artistici! Fino a qualche mese fa non sapeva affatto maneggiare la stecca. Ricordo che *Il Cieco* lo modellai quasi tutto io. — Come? — interruppe un altro. — Ma se essa mi pregò di abbozzarglielo! — Ed io, dunque, che a quella statua ho fatta la testa! — esclamò un terzo artista. — Queste è magnifica! — osservò un quarto scultore. — *Le braccia e le gambe del Cieco* sono state finite da me... Da quel momento nessun artista va più alle colazioni dell'aristocratica dama. E nel *Grand Palais* i suoi lavori non si vedono più. Così la *Tribuna*.

***

Un nuovo flagello di Parigi è la pioggia di fango. Sissignori, la pioggia di fango, come ai tempi mitologici. La mota sollevata dalle ruote di migliaia e migliaia di veicoli è proiettata a fiotti e si rovescia implacabile sui tranquilli passanti e sulle insegne dei negozi. Si sono escogitati molti mezzi per impedire questo nuovo flagello.... ma ogni tentativo abortì. Allora il Consiglio municipale è ricorso alla legge, ed ha poncato un decreto ed una circolare parafango, con severissime prescrizioni. La circolare dice: « 1. Allorquando una vetrina di negozio sarà impillaccherata da una vettura in corsa, l'agente rileverà il numero della vettura ed eleverà contravvenzione per l'art. 475, ecc. ecc.; — 2. Quando un passante sarà sconvenientemente inzaccherato dal passaggio di una vettura, ecc., l'agente raccoglierà la lagnanza dell'inzaccherato, e le testimonianze del fatto, e stenderà nel suo verbale tutte le circostanze che possano essere la base d'una azione civile... ». I consiglieri comunali di Parigi sono molto soddisfatti di aver trovato, dopo tanti e lunghi studi e dopo tanti tentativi falliti, un mezzo... efficace per impedire il deplorato sconcio. Ma... osserva l'*Eclair* - la legge è fatta... ma chi potrà porre man ad ella?... Il povero impillaccherato, come potrà, nella sorpresa, prendere il numero del veicolo, trovare i testimoni, e l'agente pronto a verbalizzare ed a correre dietro la vettura spruzzatrice per sorprenderne l'identità? Il giornale loda la sollecitudine premurosa... dei « padri coscritti parigini », ma si domanda: Tra i tanti mezzi escogitati contro il nuovo flagello, perchè non s'è pensato al più semplice: la granata dello spazzino municipale? Molière dà la risposta, perchè, come si dice, i saggi preparano le risposte anche alle domande dei tempi futuri; le cose semplici sono le più difficili a pensare.

***

Il primo successo teatrale Giorgio Sand lo ebbe in un teatro di marionette, nel villaggio di Nohant — ove la grande scrittrice trascorse due terzi della sua vita — nell'autunno del 1863, col dramma: *Il marchese di Villemer*. Questo dramma ella lo aveva tratto dal suo romanzo omonimo, ma con sì poca esperienza teatrale che il Dumas dovette poi rifarlo quasi di sana pianta per farlo applaudire sulle scene dell'*Odéon*. Il teatro dei burattini era stato allestito in una sala bassa, illuminata da qualche lucerna; per gli spettatori ragguardevoli v'erano due file di sedie; il grosso pubblico se ne stava in piedi. Alessandro Dumas assisteva a questa rappresentazione insieme. Vi fu un po' di ritardo nell'inizio dello spettacolo, tanto che il pubblico incominciava a impazientirsi. Finalmente il sipario si alzò, e il direttore di scena signor Balandard, con tanto di cravatta e di guanti bianchi, si scusò con la platea annunciando altri cinque minuti di ritardo: « La signorina Leonora, la prima donna, è sofferente; ha una crisi di nevrastenia: chiede l'indulgenza del pubblico... » — « Come è possibile che una marionetta abbia una crisi di nevrastenia? », domandò ridendo Alessandro Dumas. — « So di che si tratta... — rispose la Sand — deve avere qualche filo troppo corto e ciò le dà dei movimenti nervosi... ». — « Come per le donne, dei nervi... — ribattè il Dumas. Quando esse sono nevrasteniche gli è che hanno i fili troppo corti, cioè i nervi troppo tesi ». Ma infine la rappresentazione cominciò, e fu uno spettacolo curioso, impeccabile nell'esecuzione, tanto che alla metà del primo atto non si sapeva più se ci si trovava davanti a dei burattini o a degli attori in carne ed ossa. Così il *Temps*.

***

La recente morte della contessa di Fiandra ha rievocato in tutto il Belgio il ricordo della sua vita utile e bella. Per la contessa di Fiandra il detto che il giorno della morte è il giorno della lode non ha punto l'ironia che lo suggerì al suo cuore. Il *Gaulois* ne intessa una biografia ricca d'aneddoti che dimostrano come la bontà della principessa verso le istituzioni caritatevoli, artistiche e letterarie, abbia sempre saputo raggiungere direttamente il suo scopo, senza quelle deviazioni che paralizzano e rendono inefficaci in molti casi gli effetti della bontà stessa. La principessa aveva intelligenza perspicace e la modestia franca e sincera dava grazia ineffabile alla sua semplicità. La contessa aveva accumulato, con squisito gusto d'arte nei saloni del suo palazzo miniature, marmi, quadri di celebri pittori, arazzi di grande valore. Ella possedeva una delle più ricche biblioteche private d'Europa; quand'ella scendeva nelle sale di questa biblioteca, dove il dotto Schweisthal le faceva vedere ogni mattina i nuovi acquisti, soleva dire che ella si ritirava nel suo più bel Santuario. Ed ella stessa attendeva alla collezione delle lettere, dei manoscritti e delle tradizioni riguardanti la dinastia regnante. La Principessa amava dire e scrivere aforismi dei quali molti avevano una profondità di filosofia, tutta pia e cristiana. Ella soleva dire nelle sue opere di beneficenza che: « Nel dimenticare sè stesso è il solo rimedio a le sofferenze! ». La Contessa ripeteva così la massima d'un grande scrittore della sua terra d'adozione: Maeterlinck.

***

Teofilo Gautier ha scritto un romanzo, *Jettatura*, oggi dimenticato. Il grande romanziere aveva tutte le superstizioni; credeva nel 13, al venerdì, al sale rovesciato, ecc. Egli si credeva circondato da forze ignote, da correnti di influenze buone e cattive, che si dovevano utilizzare od evitare. Temeva sul serio il « mal occhio », e portava a tale scopo fra i suoi « breloques » un cornetto di corallo e faceva senza indugio le corna colle dita se si pronunziava davanti a lui certi nomi. Suo figlio si sforzava spesso di combattere in lui questa credenza nel « mal occhio »; lo scherniva dolcemente, ma Gautier non amava che lo si toccasse su questo argomento, nè soffriva lo scherzo. Si narra a questo proposito che un giorno mentre egli camminava con suo figlio per una via di Parigi, il ritratto di Offembach apparve loro nella vetrina di un fotografo; immediatamente Gautier fece gli scongiuri con le dita. Il figlio, approfittando dell'occasione, discusse, ma inutilmente, una tale superstizione. « Taci, gli disse Gautier: tu sai pure che questo genere di conversazioni mi è sgradevole ». Ma il figlio non voleva cedere. « Tu non vedi, gli diceva, in questo momento io parlo di Offembach e non mi capita nulla ». Stavano in quel momento svoltando l'angolo della strada, ed il figlio di Gautier ricevette al basso delle reni una buona pedata. « Vedi bene che qualcosa ti è capitato ».

Le dimissioni dell'on. Barzilai respinte alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 29, sera.

(Seduta di venerdì 29 novembre)

La seduta comincia alle ore 14, e ha un esordio interessante e movimentato. Nell'aula parata a lutto per la morte della Duchessa di Genova vi sono oltre 200 deputati. Le tribune sono gremite. Al banco del Governo siede la schiera dei Sottosegretari di Stato.

Dopo la lettura del processo verbale, l'onorevole Marcora comunica la lettera di

Le dimissioni dell'on. Barzilai

Prende la parola l'on. SALANDRA, il quale, in mezzo all'attenzione generale della Camera, dice: « L'on. Barzilai è separato dalla grande maggioranza di questa Camera da ideali politici assolutamente diversi. Ma noi non possiamo dimenticare che durante venti anni di carriera parlamentare l'on. Barzilai non ha mai mancato al rispetto verso i suoi colleghi e non ha mai abusato della libertà di parola. Inoltre noi non possiamo dimenticare che le sue odierne dimissioni derivano da ragioni che accomunano l'on. Barzilai a noi, che militiamo in opposte parti della Camera, cioè: l'aspirazione della grandezza crescente della nostra patria. (*Bene, bravo, applausi*).

« Sento perciò il dovere di proporre che la Camera, con voto unanime, respinga la domanda di dimissioni dell'on. Barzilai. Questo voto della Camera sarà anche una giusta protesta contro il sistema di imposizioni, che se per nostra sventura venisse adottato, menomerebbe i diritti del deputato alla libertà di opinione ».

EUGENIO CHIESA — Ma anche i partiti hanno i loro diritti! (*Rumori e proteste*). Sicuro, quando si vuol essere liberi, non si entra in un partito. (*Proteste e rumori*).

SALANDRA — Se le idee dell'on. Chiesa fossero adottate, la democrazia non significherebbe più libertà. Mi onoro di proporre alla Camera che vengano respinte le dimissioni dell'on. Barzilai. (*Approvazioni*).

LACAVA — L'on. Barzilai è troppo noto nel paese. (*Ilarità*). Io dico che la sua scomparsa... (*Ilarità vivissima*).

Voci: Ma è forse morto, l'on. Barzilai?

Altre voci: Questa è la commemorazione funebre dell'on. Barzilai!

COLAJANNI, ridendo: — Il funerale di terza classe...

PRESIDENTE — Facciano silenzio.

LACAVA — Volevo dire che la scomparsa dell'on. Barzilai dal Parlamento sarebbe per noi, che lo apprezziamo, una perdita dolorosa. Perciò mi associo alla proposta dell'on. Salandra.

FERA, radicale: — Io riconosco tutto il valore della disciplina nei partiti politici, ma invoco a mia volta un voto della Camera nel senso indicato dall'on. Salandra, perchè ritengo che i partiti politici non debbano essere scuole di asservimento. Invoco che siano respinte le dimissioni dell'on. Barzilai, anche perchè vi sono degli alti interessi nazionali, che devono essere superiori ai particolari interessi del partito; ed è appunto per questi alti interessi nazionali che l'on. Barzilai si è sacrificato. (*Approvazioni*).

COLAJANNI: — Non ho intenzione di polemizzare con l'on. Salandra sulle funzioni dei partiti politici. La Camera sa quanto io apprezzi la sincerità, e quindi giudicherà quanto sia profonda la convinzione che mi spinge a chiedere che siano respinte le dimissioni dell'on. Barzilai. Dicendo questo, non intendo negare la necessità della disciplina dei partiti; anzi osservo all'on. Salandra che se tutti i partiti facessero come quello r[illegible] discute [illegible] on. Salandra non sarebbe un [illegible] partito [illegible] disciolto. [illegible] Barzilai anche per [illegible] dalle sue idee, ritenendo necessaria [illegible] nell'imminenza di importanti discussioni di politica estera (*Approvazioni*); perciò sono convinto che la Camera vorrà respingere le dimissioni.

BISSOLATI: — Come deputato di Roma, credo di interpretare i sentimenti di tutta la città associandomi alla proposta dei miei colleghi, di respingere le dimissioni dell'on. Barzilai.

Messe ai voti, le dimissioni dell'on. Barzilai, esse vengono respinte all'unanimità, meno gli onorevoli Eugenio Chiesa e Bentini.

I giuochi d'azzardo in una città balneare

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, rispondendo all'on. Eugenio Chiesa, dichiara che non appena il Governo ebbe notizia che il sotto-prefetto di Rimini aveva assistito all'inaugurazione di un Circolo privato di quella città, lo allontanò, destinandolo ad altro ufficio.

Circa l'abuso dei giuochi d'azzardo, afferma che il Governo ha intrapreso una vera lotta contro i tenitori di essi, senza riguardi verso chicchessia, procedendo sempre con la massima severità.

Circa il nuovo regime dei giuochi d'azzardo, pel quale da taluno si invocherebbe la statizzazione, avverte che trattasi di argomento grave e complesso. Personalmente, l'oratore è contrario al concetto della statizzazione.

Le constatazioni dell'on. Chiesa

L'on. CHIESA, replicando all'on. Falcioni, dice:

—Ho sempre pensato che le funzioni dei sotto-prefetti sono inutili... (*Rumori, proteste*).

Voci: — Che cosa c'entra questo colla interpellanza?

CHIESA, continuando: — ...Come nel caso del sotto-prefetto di Rimini. Ma sono anche convinto che le funzioni dei sotto-prefetti, oltrechè ad essere inutili, sono anche dannose. (*Interruzioni, rumori*).

« Il Governo ha annunziato che il cav. Andreoli, sotto-prefetto di Rimini, è stato allontanato dal suo posto appena accertato che egli partecipò alla inaugurazione del Club Sportivo di Rimini, che altro non era che una casa di giuoco. Il Governo non avrebbe avuto d'uopo di accertare questa circostanza: bastava che si fosse ricordato che il cav. Andreoli, quando era sotto-prefetto di Faenza, partecipava attivamente alle riunioni di quel Circolo di giuoco.

« Il sottosegretario mi ha poi ricordato che precisamente in questi ultimi tempi il Governo ha intrapreso una lotta a fondo contro le bische, cominciando dal Casino di Montecatini, fino a quelli di Portofino e di Viareggio. Ordene, io faccio osservare che, malgrado queste ottime disposizioni del Governo, vi sono sotto-prefetti che usano due pesi e due misure. Ciò, ad esempio, il sotto-prefetto di San Remo, il quale mentre ha fatto chiudere il Circolo privato dei bagni, perchè vi si giuocava, ha permesso invece che si giuocasse impunemente al Casino Municipale!

PRESIDENTE. — Veda di abbreviare.

CHIESA — Ma vi sarebbero molte cose da dire. A Montecatini, per esempio, tutti sapevano da tanto tempo che si giuocava d'azzardo, e che vi giuocava anche un prefetto del Regno; eppure si è tanto tardato ad operare una sorpresa. Inoltre tutti sanno che il prefetto di Roma ha giuocato spesso al *trenta et quaranta* a Salsomaggiore. Tutti sanno che una Collaressa dell'Annunziata è stata scoperta in una bisca...

PRESIDENTE. — Che cosa c'entrano queste cose? Lei vuol fare il processo all'umanità! (*Ilarità*).

CHIESA, riscaldandosi sempre più: — Io debbo inoltre precisare una circostanza: che, in fatto di bische, si sono sempre disturbati i pesciolini, senza disturbare i pesci grossi. Perchè il Governo non fa, ad esempio, operare una sorpresa al Circolo della Caccia, al Circolo Bernini, di Roma, al Club Unione, di Milano, al Casino Villa Ezea, a Palermo? È veramente strana la tolleranza della Polizia a questo riguardo, ed io rivolgo ancora un invito al Governo, cioè, di stampare i nomi dei deputati e funzionari sorpresi nelle bische. Onorevole sottosegretario, faccia stampare quei nomi, e vi troveremo forse i nomi di qualche nostro collega! (*Ilarità generale*).

Una voce della tribuna: — Ci sono perfino dei deputati biscazzieri!

PRESIDENTE, scampanellando: — Lasci andare queste cose, la faccia finita; concluda.

CHIESA, senza badare al presidente: — Il Governo non ha risposto perchè è contrario alla statizzazione dei giuochi d'azzardo.

PRESIDENTE: — Io non posso lasciarla continuare...

CHIESA continua imperterrito. Il Presidente si irrita e scampanella continuamente.

Visto poi che Chiesa non vuol cedere, il Presidente dà ordine agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

L'on. CHIESA continua in mezzo al chiasso generale, dicendo che una tassa di Stato sui giuochi d'azzardo sarebbe un procedimento molto più morale, di quella vergogna nazionale che è il giuoco del lotto.

L'on. MARCORA, indignato della sovrabbondanza dell'on. Chiesa, passa allo svolgimento dell'interrogazione successiva, ma Chiesa continua egualmente in mezzo alle risate generali.

Invano il Presidente gli grida che gli toglie la parola. Quando ha finito, l'on. CHIESA siede ridendo e soddisfatto.

L'elezione di Trapani annullata

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione dell'onorevole Nasi nel Collegio di Trapani. La Giunta ne propone l'annullamento.

La Camera approva.

Si passa alla discussione del disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento giudiziario

Parlano gli onorevoli VENDITTI, LONGO e T. MOSCA, toccando specialmente il tema del giudice unico. L'on. Mosca rileva tra l'altro la esiguità degli stipendi nei primi gradi della carriera giudiziaria, e constata che, d'altra parte, i servizi della Giustizia si sono gradualmente convertiti in un cespite. Ascuito fatto il conto delle spese e degli introiti, risulta che lo Stato guadagna circa 4 milioni all'anno sull'amministrazione della Giustizia. Destinando, dunque, all'amministrazione della Giustizia tutti i proventi di questi servizi, si potrebbe dare un assetto adeguato alla carriera giudiziaria. Anch'egli è contrario al giudice unico.

Dopo la presentazione di alcune relazioni la seduta viene tolta.

Nota alla seduta

I partiti alla Camera — Il gioco di azzardo e lo Stato — L'ordinamento giudiziario.

Roma, 29, notte.

La Camera, respingendo le dimissioni dell'on. Barzilai, ha voluto non soltanto uniformarsi alla consuetudine cortese ed attestare la sua stima al collega dimissionario, ma anche rendere omaggio al sentimento patriottico a cagione del quale l'on. Barzilai è caduto in disgrazia dei dirigenti del partito repubblicano. Come ha detto l'on. Salandra, la deliberazione della Camera ha avuto anche il significato di esprimere il consenso della rappresentanza nazionale alle aspirazioni per la prosperità e per la grandezza della Patria. L'on. Salandra ha aggiunto la disapprovazione per certi sistemi che tenderebbero a diminuire la libertà del deputato nell'adempimento del suo altissimo ufficio. In questa seconda parte della interpretazione Salandra non convengono tutti coloro che hanno respinto le dimissioni, come è già risultato subito dopo dalle parole pronunciate dall'on. Colajanni, commilitone dell'on. Barzilai nel campo repubblicano. La disciplina di partito è per se stessa un attentato alla libertà di voto dei singoli deputati, un attentato più o meno costante secondo che i partiti siano più o meno disciplinati. Nei Parlamenti di Germania, Inghilterra, Francia ed Austria, ciò avviene in tutti i partiti perchè in quei Parlamenti sono bene organizzati e molto disciplinati tutti i partiti dal conservatore al socialista. Nel Parlamento italiano avviene raramente e soltanto nei partiti avanzati, perchè in Italia sono organizzati fino ad un certo punto solo il partito socialista e quello repubblicano. L'organizzazione del partito radicale è più fittizia che reale. Ho detto fino ad un certo punto perchè nemmeno la organizzazione del partito socialista è in Italia così ferrea come la organizzazione del partito stesso oltre Alpe. Non credo di sbagliare dicendo che nessun partito socialista d'Europa è così ferreamente organizzato come il partito cattolico della Germania. Certo la vera ragione del continuo assottigliamento del partito repubblicano in Italia è riposta nei grandissimi benefici della monarchia, che si è mirabilmente immedesimata con la Nazione. Ma se il piccolo nucleo va per giunta sempre più indebolendosi, è perchè i repubblicani, anzichè camminare sulle grandi orme del grandissimo maestro, sono scivolati sulla via che battono i socialisti. Essi hanno incominciato col copiare dai socialisti l'organizzazione formale, col creare anche loro la direzione del partito, riuscita esiziale ai socialisti, e poco per volta finiscono per seguire i socialisti anche nel rinnegamento dei principî fondamentali della dottrina di Mazzini. Da ciò, la ribellione all'organizzazione e magari al partito di molti uomini eminenti, dei quali non è necessario fare il nome perchè sono molto noti ai repubblicani ed ai non repubblicani.

La interrogazione dell'on. Chiesa ha fornito occasione al sottosegretario di Stato per l'interno di dichiarare che il Governo è recisamente contrario alla così detta statizzazione (che brutta parola!) del gioco di azzardo, cioè al non disinteressato movimento delle stazioni balneari per l'impianto ufficiale di case da giuoco.

E' opportuno ricordare che il giorno in cui l'on. Pellerano svolse una sua proposta di legge in questo senso, la Camera, su proposta del Governo, respinse persino la presa in considerazione: quella presa in considerazione che per inveterata abitudine di cortesia non viene mai negata nemmeno alle proposte più infelici. Dopo l'odierna dichiarazione dell'on. Falcioni, si può prevedere che almeno entro lo scorcio della presente legislatura non avranno fortuna le iniziative delle stazioni balneari.

Oggi è stata iniziata la discussione della modificazione all'ordinamento giudiziario, cioè di quel disegno di legge per il quale i magistrati si agitarono al di là dell'opportunità e della convenienza nel mese di giugno. Sarà una discussione molto lunga, perchè la Camera italiana abbonda di avvocati che si credono in diritto e in dovere di interloquire nelle discussioni di leggi per la riforma dell'ordinamento giudiziario. Si discuterà di tutto, ma credo di dover prevedere che la riforma maggiormente discussa sarà quella del giudice unico.

F.

Il ministro Nitti inaugura con un discorso il Consiglio Superiore del lavoro

Roma, 29, notte.

Stamane si è riunito al palazzo di Giustizia, in un'aula della Corte di Cassazione, il Consiglio superiore del lavoro. Ha inaugurato i lavori, pronunciando un discorso, il ministro on. Nitti.

Il ministro on. Nitti, dopo aver rivolto un saluto al Consiglio del lavoro, parlando dell'ordine del giorno, ha esaminato i singoli argomenti in esso contenuti.

Contratto di lavoro per gli impiegati privati. — Primeggia per importanza la questione del contratto d'impiego privato: disciplinare la struttura delle singole forme del contratto di lavoro è, senza dubbio, opera assai difficile; poichè introducendo e regolando norme di equità non bisogna togliere elasticità di movimenti all'industria. Fortunatamente un più grande progresso degli spiriti e dell'educazione sociale nel Paese ha tolto il senso di asprezza con cui questi argomenti erano discussi in passato. Molte Camere di commercio spontaneamente hanno già raccolto gli usi locali in materia di contratto d'impiego privato, per accertare le consuetudini di lavoro, e la Federazione commerciale e industriale ha assunto, nello studio di questo argomento, atteggiamento di benevola cooperazione. Il ministro dichiara che volentieri avrebbe invitato qualche rappresentante degli impiegati di commercio a partecipare alle discussioni del Consiglio del lavoro, ma gli ordinamenti attuali non consentono ciò. Eccoci ancora di affrontare la questione di una riforma del Consiglio del lavoro, riforma non urgente, poichè il Consiglio funziona bene ed ha reso veri servigi. Il ministro crede che si possa senza difficoltà riparare a parziali deficienze con qualche piccola modifica di regolamento. E così, allo stesso modo come si è già fatto recentemente per altri Consigli del Ministero, si può dare facoltà d'invitare alle adunanze del Consiglio del lavoro, con voto consultivo, privati similari e rappresentanti di organizzazioni professionali e di classe specialmente competenti e interessati negli argomenti iscritti all'ordine del giorno. Così, senza rendere il Consiglio troppo numeroso (ciò che sarebbe assai male), si può, in occasioni determinate, utilizzare tutte le competenze e fare che tutte le voci siano ascoltate.

Ispezioni del lavoro ed altre leggi sociali. — Il ministro ha poi parlato a lungo del programma legislativo riguardante il lavoro. È imminente la discussione al Senato del disegno di legge sull'ispezione dell'industria e del lavoro, questa è non solo una necessità per l'applicazione delle leggi sociali, ma anche un dovere per l'Italia, [illegible] di convenzioni con altri Stati [illegible] obblighi di mantenere con legge. L'ufficio centrale del Senato ha esaminato il disegno di legge con grande competenza e larghezza di vedute e, con intendimento concorde col ministro tendono a migliorare la legge e ad estendere la sfera di azione [illegible] più sicura efficacia. Il Governo spera quindi che la legge sia presto [illegible]. Il disegno di legge sugli uffici [illegible] di collocamento è all'ordine del giorno della Camera ed il Governo ha consentito che si [illegible]. Del pari [illegible] alla Camera sono il disegno di legge per la [illegible] e l'estensione della legge sui probiviri e quello sugli usi civici [illegible] alla Cassa Nazionale [illegible] lavoro minerario, come pure sono [illegible] avviati gli studi dei [illegible] del Mezzogiorno, che rappresentano un così grande interesse dei lavoratori agricoli meridionali.

Le rinnovazioni dei trattati di commercio e gli interessi del lavoro. — Il ministro ha [illegible] illustrato i trattati per le assicurazioni [illegible] Germania [illegible] importanza [illegible] assai notevole [illegible]. L'Italia è un paese esportatore di lavoro. Di fronte agli interessi della esportazione e delle importazioni delle merci, accanto ad essi vi sono quelli di milioni di lavoratori sparsi per il mondo. Nei futuri accordi commerciali [illegible] conto delle condizioni fatte alla mano d'opera italiana, fare che i nostri patti di commercio e di navigazione [illegible] trattati di lavoro corrispondano alle nuove esigenze della economia nazionale e però il Governo nella composizione della Commissione che dovrà esaminare il regime economico doganale vigente in rapporto ai futuri trattati di commercio e nel indirizzo dei lavori di essa, terrà particolare conto delle esigenze di tutela e di assistenza dei nostri operai emigrati.

Delineato così il programma attuale di lavoro legislativo e dell'azione del Governo, il ministro rinnova al Consiglio il suo saluto ed i suoi ringraziamenti per la collaborazione così serena e larga che [illegible] dà all'opera del Governo anche quando per osservazioni e rilievi contribuisce a vivificare i disegni e a porre in luce più completa i problemi del lavoro.

Il discorso dell'on. Nitti, interrotto da frequenti approvazioni, è accolto alla fine da vivi applausi.

Dopo il ministro ha preso la parola il consigliere Reina, il quale ha espresso il suo compiacimento per le comunicazioni dell'onorevole ministro, e specialmente per quanto riguarda la questione dei trattati di commercio, e ha insistito sulla necessità che l'Ispettorato sia mantenuto in tutta la sua importanza, e soprattutto che non sia chiusa la via per entrare nel Corpo degli aiutanti ispettori al professoriato, dal quale non si possono pretendere certi alti requisiti di istruzione. L'oratore ha infine insistito vivamente sull'urgenza della legge per gli infortuni agricoli.

L'onorevole ministro ha replicato, dicendosi lieto delle dichiarazioni del consigliere Reina, e dando nuove assicurazioni quanto all'Ispettorato, e promettendo il suo interessamento per quanto riguarda gli infortuni agricoli.

La relazione sul disegno di legge per la riforma della procedura dei piccoli fallimenti

Roma, 29, notte.

L'on. Venditti presenta oggi alla Camera la sua relazione sul disegno di legge riguardante la riforma della procedura dei piccoli fallimenti, approvata dalla Commissione parlamentare nella seduta di ieri.

La relazione è molto diffusa ed è distinta in sei parti: 1) Storia della legge vigente; 2) Struttura e linee fondamentali di essa; 3) Osservazioni e critiche degli studiosi del Foro, delle rappresentanze commerciali; 4) Struttura del progetto Scialoja e nuove critiche su di esso; 5) Conclusioni della Commissione; 6) Coordinamento degli articoli.

Nella parte storica, l'on. Venditti ricorda il progetto preliminare della Commissione ministeriale Calenda 1894-95, ed espone le fasi dei due progetti Gianturco, ritirati dal detto progetto preliminare e le fasi di esso, fino all'approvazione della legge vigente. A tale proposito, nella relazione si fa anche un confronto con leggi straniere che contengono rudimentali progetti sommari, come la inglese, la ungherese e la svizzera, e si rileva come la struttura della legge vigente è tuttora una concezione italiana.

Nella seconda parte il relatore espone i cardini fondamentali della legge del 1903: determinazione del piccolo commerciante nel passivo di lire 5000; apertura del procedimento senza preventiva dichiarazione di fallimento; amministrazione dei beni affidati allo stesso debitore; esperimento di concordato innanzi al Pretore senza accertamento di passivo e senza omologazione, in mancanza, liquidazione sommaria e stato di fallimento del debitore.

L'on. Venditti nella terza parte rileva tutte le osservazioni critiche fatte alla legge, tra le quali sono notevoli quelle della mancanza di spossessamento dei beni e sulla dolosa riduzione del passivo, nonchè sulla soppressione della imputazione di bancarotta semplice.

Nella quarta parte il relatore nota che il progetto Scialoja parte da concetti del tutto opposti, necessità di preventiva dichiarazione di fallimento e determinazione della piccola azienda commerciale, e quindi del piccolo commerciante, dal montare dell'attivo residuo in lire 2000 o meno; esperimento di concordato, e in mancanza, liquidazione con procedimento sommario; reintegrazione della imputazione di bancarotta semplice.

L'on. Venditti ricorda quindi nella quinta parte, le critiche fatte del progetto Scialoja, fra le quali la più notevole del Bolaffi, il quale sostiene che il progetto medesimo contiene la deroga della legge vigente e non una riforma della stessa sui soli punti colpiti dalla critica. Il relatore espone, poi, le conclusioni della Commissione che possono riassumersi così: 1) Determinazione del piccolo commerciante nel passivo limitato a lire 10.000; 2) Concordato preventivo senza necessità di dichiarazione di fallimento; 3) Rigorose garanzie per l'amministrazione dei beni e per l'accertamento di attivo e passivo, nonchè per le istruttorie sulla condotta del debitore e sulla eventuale riduzione dolosa del passivo; 4) Una sentenza che risolve le contestazioni sui crediti, omologhi il concordato o dichiari il fallimento fra l'altro nel caso in cui vi sia stata riduzione dolosa del passivo), e provvede alla liquidazione, pronunziando anche sulla condotta del debitore per stabilire se esso è o non degno di scusa; 5) Esclusione del reato di bancarotta semplice quando il debitore sia stato dichiarato degno di scusa, e in mancanza, reintegrazione di esso per gli altri casi, fuori quello circa la mancanza di tenuta di libri regolari e la pubblicazione del contratto di matrimonio.

Nell'ultima parte della sua relazione, l'onorevole Venditti spiega il coordinamento degli articoli sulla della conclusioni e sopra altre disposizioni generali e particolari di coordinamento.

Il trattato di Losanna e i provvedimenti per la Libia

nella relazione parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Oggi, alle 16, all'ufficio IV di Montecitorio si è riunita la Commissione dei diciotto per l'esame del disegno di legge sul trattato di pace italo-turco e sui provvedimenti per la Libia. La Commissione era quasi al completo. Presiedeva l'on. Lacava. L'on. Carcano ha letto la relazione, che è stata confermata dalla Commissione e sarà questa sera stampata e distribuita ai deputati. Ecco la relazione nel testo presentato dall'on. Carcano:

« Onorevoli colleghi,

« Nella seduta del 23 febbraio di quest'anno memoranda voi approvaste con patriottico fervore il provvedimento che affermava la sovranità del Regno d'Italia sulla Libia. I vostri voti erano allora l'eco dei sentimenti e dei voti del Paese. Non meno solenne fu la conforme deliberazione unanime del Senato, ed il 25 dello stesso febbraio, con la sanzione sovrana quel provvedimento divenne legge. Quella approvazione e quella legge significavano il fermo e tenace proposito della Nazione e dei suoi rappresentanti, come del Governo, di fare tutto quanto fosse necessario a raggiungere il fine per tradurre la sovranità proclamata in un fatto compiuto. E davvero Governo e Nazione a quel forte proposito si attennero, ed in ogni campo e senza distinzione di regioni o di classe tutti concorsero con costante energia alla riuscita dell'ardua impresa. Il popolo italiano sostenne serenamente gli inevitabili sacrifizi senza contarli, onorò i gloriosi caduti ed i reduci, seguì animato e plaudente la virtù generosa dell'Esercito e dell'Armata, ammirò [illegible] la lunga guerra [illegible] riconoscendo inoltre i meriti del Governo e di quanti cooperarono al buon successo ed alla conclusione del trattato che della lotta non breve suggellò l'esito vittorioso. Il popolo nostro, più che a sè e al presente, pensò all'avvenire, all'Italia e alla sua nuova fortuna e alla sua missione sui mari e nel mondo.

« Oggi siamo chiamati ad esaminare un disegno di legge che consta di due parti. Comprende l'articolo 1.o il trattato di pace fra il Regno d'Italia e l'Impero ottomano, firmato il 18 ottobre a Losanna; l'articolo 2.o reca i provvedimenti finanziari occorrenti per assicurare lo svolgimento della nostra azione coloniale per dare al nuovo Ministero il mezzo di esercitare la sua azione e per affermare con efficacia i suoi propositi di opere di civiltà nei nostri nuovi possedimenti. La vostra Commissione ha diligentemente esaminato il testo [illegible] Libro Verde [illegible] e la chiara [illegible] illustrata dalla relazione ministeriale e gli altri importanti documenti ad essa allegati, che è una [illegible] soddisfazione [illegible] del patriottismo [illegible] aggiunte a viva voce dall'on. Presidente del Consiglio, le quali valsero a far apprezzare meglio [illegible] e l'importanza della [illegible] dai benemeriti negoziatori e il valore dei patti convenuti e i vantaggi conseguiti. La vostra Commissione infine ha fatto molte considerazioni che qui riassume rapidamente nei punti principali.

« Negli atti comunicati al Parlamento nelle singole parti e nell'insieme è precipuo dominante è il riconoscimento della sovranità intera e piena dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica. Si è così raggiunto il fine che fu proposto e proclamato dal Governo fin dall'inizio dell'azione intrapresa con illuminato ardimento.

« Le disposizioni poi date nell'ottobre, in conformità agli accordi preliminari, con decreto di S. M. il Re d'Italia, in base alla legge del 25 febbraio 1912, concernenti il rispetto [illegible] ed alle credenze religiose, ed ai diritti delle Fondazioni pie e di beneficenza, non contengono concessioni nuove, ma corrispondono perfettamente al programma che già era stato solennemente proclamato in nome del Governo d'Italia, dal generale Caneva, comandante in capo della spedizione, al suo primo ingresso a Tripoli. E soprattutto la Commissione ha ponderato le conseguenze benefiche della pace derivanti nel presente e nell'avvenire, e con giudizio sintetico ha concluso con voto unanime per l'approvazione della proposta, ossia per autorizzare il Governo del Re a dare piena ed intera esecuzione al trattato di pace fra il Regno d'Italia e l'Impero ottomano, sottoscritto a Losanna il 18 ottobre 1912.

« Nello scorso febbraio la Commissione vostra, per bocca di un relatore illustre, Ferdinando Martini, giustamente epilogava così: « Già la Libia fu nostra, e ancora conserva « le vestigia della civiltà latina. La fa nostra « oggi la prodezza dell'Esercito, e sarà più « tranquillamente nostra, domani, quando, come avvenne in minori Colonie italiane, gli « indigeni, tolti alle sobillazioni bugiarde, alcuni delle avite credenze fra le feconde luci « dell'incivilimento, che tutto disnebbia, frutteranno di non mai credute, nè sperate prosperità ».

« Queste parole contengono un programma e scolpiscono come il pensiero d'allora, il pensiero odierno della vostra Commissione. Concluso il trattato di pace con l'Impero ottomano, ed avuto da tutte le Potenze il riconoscimento della sovranità piena ed intera sulla Libia, possiamo dire di avere raggiunto l'obbiettivo del primo studio soltanto del nostro programma, e arrivati a questo punto, sarebbe incoerenza e peggio il non provvedere o indugiare i mezzi occorrenti per dare svolgimento alla missione che l'Italia si è proposta, che è missione di redenzione e di civiltà. Nella vostra Giunta pertanto nessun contrasto sorse sulla necessità di apprestare i mezzi finanziari per avviare a concreta e buona soluzione il problema coloniale, e sulla necessità di un congruo provvedimento immediato. Non si discusse intorno alla cifra e al metodo proposto, che nelle circostanze delle cose apparve il più proprio: l'apertura di un conto corrente fra il Tesoro ed il Ministero delle Colonie fino ad un limite massimo di 50 milioni; e nemmeno si fecero obbiezioni in massima sulla necessità di svincolare dalle rigide norme comuni, dall'incorporamento che verrebbe dalla legge di contabilità ordinaria dello Stato, la gestione e le spese, in quanto riflettono la esecuzione di opere pubbliche, e lo stabilimento e l'esercizio dei servizi occorrenti in Tripolitania e in Cirenaica.

« Furono invece affacciati dei dubbi intorno alla necessità e alla convenienza di rinunziare alle norme e alle guarentigie ordinarie anche per altre spese del Ministero delle Colonie, e di applicare, per esse pure, le norme più speciali ed eccezionali quali sono stabilite dall'articolo 5 della legge 28 marzo 1912 n. 238, e fu altresì chiesto da alcuni commissari se non convenisse temperare la misura della eccezione preferendo un termine alla sua durata e che i decreti reali, dei quali è cenno nella seconda parte dell'articolo, dovessero essere poi presentati al Parlamento per essere convertiti in legge, o convalidati, e al quesito proposto l'on. Presidente del Consiglio rispose trattarsi bensì di provvedimento eccezionale ma temporaneo e transitorio, giustificato da necessità imprescindibili; essere preciso intendimento del Governo di valersene soltanto nei confini dello stretto necessario e nei limiti più temperati e modesti, avere cioè la legge 6 giugno 1912, che istituì il Ministero delle Colonie, autorizzato il Governo a farne esso il primo ordinamento riducendo la relativa spesa nell'esigua somma di lire 200.000: essere fermo proposito del Governo di contenere l'organico del personale nei limiti [illegible], per quanto è possibile, come già si è visto, dei funzionari addetti ad altre amministrazioni dello Stato, secondo le rispettive attitudini; aggiunse infine essere impossibile presentare ora, o fra breve, il bilancio di un Ministero di nuova creazione, quale quello delle Colonie, con la determinazione aritmetica dei bisogni non ancora conosciuti. Trattasi di un primo e non lungo periodo che deve essere piuttosto di studio che di opere, essere, per altro, espressamente stabilito dall'articolo 2 l'obbligo di rendere ogni anno conto delle somme spese coi conti consuntivi, e rimanere sempre al Parlamento il modo di vigilare e di riscontrare l'azione del Governo nella gestione del pubblico denaro.

« Udite queste importanti dichiarazioni, la vostra Giunta ha deliberato di proporvi la approvazione del 2° articolo del disegno di legge.

« Onorevoli Colleghi, cogli applausi coi quali accoglieste, nella seduta di ieri l'altro, la presentazione di questo importante atto legislativo, voi già significaste l'animo vostro. L'attento esame dell'atto medesimo, vi confermerà nel giudizio favorevole, e col vostro voto ribadirete quello già manifestato dal Paese. Il popolo italiano, come ebbe meritati elogi per la concordia con cui volle e seguì la guerra non breve, non minori elogi merita giustamente — altri lo scrisse — per il modo onde ha accolto la pace, dimostrando il suo fine intuito dell'opportunità ed il criterio suo intorno ai propri interessi reali ed intorno alla propria missione nel mondo, quale gli è segnata dalla geografia e dalla storia. L'Italia politica e l'Italia economica sono cresciute nella pubblica estimazione per la dimostrata serietà, concordia e tenacia di propositi e per le belle prove di virtù militari e civili di sana energia, di finanza, di economia e di lavoro. Col trattato di pace si è raggiunto l'obbiettivo del primo studio della nostra azione in Libia, ove un nuovo largo campo si apre al nostro popolo lavoratore ed a chi regge la [illegible]. Tutti gli Italiani debbono proporsi di concorrere allo studio ed alla soluzione del problema coloniale, nel quale sta la vera missione redentrice di questo secolo ».

Alla relazione sono aggiunte due note. Nella prima è detto:

« La vostra Commissione non trascurò di occuparsi dell'argomento trattato in un memorandum distribuito a stampa, che riproduce un ricorso degli espulsi dalla Turchia al Governo d'Italia. Conviene dare una equa soddisfazione alle sofferenze e dei danni patiti dai nostri connazionali per lo sfratto a loro inflitto dal Governo ottomano. Sono operai, industriali, commercianti, impiegati, impiegati addetti ad aziende private o lavori o ai servizi pubblici che, per l'esodo forzato, hanno subìto danni gravi nei loro interessi famigliari, ed i ricorrenti tanto ad invocare dal Governo d'Italia un risarcimento. A questo relativo a questo argomento l'on. Presidente del Consiglio rispose che, nel campo del diritto non sussiste e non può essere menomamente riconosciuto verun obbligo di risarcimento da parte dello Stato italiano, che non può quindi farsi questione o parola di indennità; che però, in vista dei riguardi dovuti ai compatrioti, nell'intento di attenuare le loro sofferenze e sovvenire con una certa larghezza ai loro bisogni, ha il Governo espresso al Comitato nazionale di soccorso, appositamente istituito, l'intendimento che si largheggi nei soccorsi ai bisognosi, promettendo altresì nuovi mezzi finanziari quando se ne mostrasse difetto.

« Ad altra domanda, poi, riguardante il trattamento dovuto agli italiani già investiti di pubbliche funzioni nello Stato ottomano e considerati nell'art. 9 del trattato di Losanna, abbiamo avuto dal Governo l'assicurazione che ha già fatto uffici per ottenere la pronta esecuzione dei patti stipulati e l'affidamento che non mancherà di dare opera anche in seguito, per quanto sta in lui, all'intento che il patto contenuto nel detto articolo abbia la sua più razionale attuazione, senza interpretazioni restrittive in danno dei funzionari da reintegrare allo *statu quo ante* ».

La seconda nota riguarda la legge del 28 marzo 1912, citata nella relazione stessa. La nota è così concepita:

« Coll'art. 5 per tutti i lavori e le provviste, di cui al precedente articolo 4, il Governo è autorizzato a derogare alle norme della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato; provvedendo o mediante licitazione e trattativa privata o in economia; pei pagamenti il mandato di anticipazione può emettersi fino alla somma di lire 50.000 e quello a disposizione non oltre la somma di lire 300.000; l'approvazione dei progetti principali o suppletivi dei lavori indicati nel detto articolo 4, lettera A, qualunque ne sia l'importo, sarà data dall'Ispettore superiore del Genio Civile incaricato della vigilanza e dell'alta direzione tecnica delle opere, ed essa avrà effetto per ogni riguardo, sia di ordine tecnico e di convenienza amministrativa ».

Il personale del Ministero delle Colonie

Roma, 29, sera.

Col personale assunto in via temporanea dai vari Ministeri, e particolarmente da quello del Ministero dell'Interno, l'on. Bertolini ha provveduto alla costituzione ed alla organizzazione provvisoria degli uffici e dei principali servizi del Ministero delle colonie. Si è così formato un piccolo nucleo di funzionari, particolarmente specializzati nei vari servizi occorrenti al nuovo Ministero, e che certamente rimarranno, nella massima parte, nella nuova amministrazione quando verrà definitivamente costituita.

Le numerosissime domande di ammissione pervenute al Ministero rimarranno dunque senza risposta, poichè, ove occorresse, all'atto della formazione dei ruoli, in seguito alla costituzione definitiva del nuovo personale, questo verrà assunto mediante pubblico concorso in base alle norme che verranno emanate con speciale regolamento, giusta le disposizioni contenute nel decreto di istituzione del Ministero. A quanto pare, ai due sistemi di ripartizione dei servizi adottati negli Stati stranieri, — quello cioè dell'assegnazione di un ufficio per ogni colonia, e l'altro della ripartizione dei servizi secondo la natura degli affari — verrà preferito un sistema misto con prevalenza però del criterio geografico.

Al Senato

Roma, 29, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.

Dopo una brevissima commemorazione del senatore barone Parisio, fatta dal senatore DE SONNAZ, TORRIGIANI inizia la relazione della Commissione per le petizioni. BERTETTI a nome di PARPAGLIA, propone il passaggio degli archivi delle provincie meridionali allo Stato e propone di rinviare la questione allo studio del Ministero degli Interni. GIOLITTI, presidente del Consiglio, accetta.

Si approvano in seguito, senza discussione, i primi cinque articoli del disegno di legge sull'Ispettorato del lavoro. Partecipano alla discussione degli altri articoli NITTI, ministro dell'Agricoltura, e PIRELLI, relatore, sui titoli equipollenti a quelli di capomastro e di diplomati dalle scuole tecniche e professionali. Prima di chiudere la seduta, il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto.

Le seduta termina alle ore 16,10.

Le ragioni politiche del mancato "exequatur„ a Mr. Caron

Una nota della "Tribuna„

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* di stasera, a proposito delle polemiche e delle discussioni sul caso Caron, pubblica quanto segue:

« Nonostante le smentite di qualche giornale, noi persistiamo a ritenere, non senza fondamento, che a monsignor Caron non sarà accordato il *R. Exequatur* per l'Arcivescovado di Genova. Nè la cosa potrebbe essere altrimenti dati i precedenti poco patriottici di monsignor Caron nei rapporti della politica italiana. Noi crediamo che il Governo, accordando ai prelati tutti i privilegi, prebende, ecc. che loro derivano dal patrimonio e dalle leggi dello Stato, abbia non solo il diritto, ma il dovere di esigere che i beneficiati riconoscano almeno le leggi del paese e siano ossequienti alle sue istituzioni e prima di tutto non sollevino dubbi sulla legittimità della conquista di Roma. Su questo punto non è possibile alcuna transazione, quindi ben fece oppure ben farà il Governo a non concedere il suo assenso alla nomina di monsignor Caron.

« Si volle da qualcheduno spostare la questione cercando la ragione del rifiuto del Governo nelle tendenze anti-moderniste nel campo religioso di mons. Caron in conflitto a Genova col modernismo personificato dal padre Semeria. Noi abbiamo ragione di credere che il Governo nostro non sia punto preoccupato di modernismo o di anti-modernismo nella « faccenda Caron » e che abbia limitato le sue indagini alle di lui tendenze e precedenti politici in rapporto alle patrie istituzioni. Crediamo che il Governo non abbia alcun interesse nè alcuna ragione di preoccuparsi della parte religiosa confessionale di siffatta questione ».

Il Convegno dell'Unione Magistrale Italiana

Roma, 29, notte.

La Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale ha ricevuto numerosissime adesioni da parte dei presidenti delle Federazioni provinciali, dei rappresentanti dei maestri e dei Comuni nei Consigli scolastici, dei deputati, delle organizzazioni politiche ed economiche, onde il Convegno che si terrà 12 dicembre nel teatro Argentina avrà l'importanza di un grande Congresso nazionale.

La Segreteria dell'Unione ha raccolto i dati precisi intorno alle condizioni ed all'opera dei Consigli scolastici in tutte le provincie d'Italia e curerà la stampa di una relazione, che verrà distribuita a tutti i deputati e senatori, base delle discussioni che si terranno al teatro Argentina.

Il Governo si tiene in perfetto accordo con l'Unione italiana per la educazione popolare, che inaugurerà il giorno 7 il secondo Congresso nazionale.

Il Municipio di Roma, che ha accordato per le sedute plenarie l'uso del teatro Argentina, offrirà ai congressisti, la sera del giorno 8, un grande ricevimento d'onore al Campidoglio.

Dopo il Congresso, i rappresentanti regionali dell'Unione si aduneranno a Consiglio. Sarà discussa l'organizzazione unitaria di tutte le forze magistrali, che può già ritenersi un fatto compiuto.

Un monito del Governo ai prefetti del Regno

Roma, 29, sera.

In seguito ad una dimostrazione avvenuta la sera di mercoledì presso il Consolato di Austria-Ungheria a Venezia, il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha sospeso dalle funzioni il questore di quella città, comm. Gerosi, che fu già questore a Torino, ed ha mandato l'Ispettore generale al Ministero, comm. Vincioni, a compiere una inchiesta.

Nel pari tempo, con circolare telegrafica, ai prefetti del Regno l'on. Giolitti [illegible] che il Governo aveva dovuto prendere tali provvedimenti contro il questore di Venezia per [illegible] imprevidenza, avverte che se fatti simili dovessero ripetersi in qualsiasi località del Regno, egli dovrebbe prendere misure disciplinari ancor più severe.

Le esercitazioni dei "Volontari Guide„ nel Veronese

Verona, 29, sera.

Allo scopo di compiere una manovra della fanteria, in questi giorni si riunirono a Verona i rappresentanti, di nove fra i reparti del Corpo nazionale volontari Guide a cavallo, agli ordini del loro fondatore cav. Carlo Lanza, di Venezia.

Si trovava sul posto il tenente-colonnello cav. Pietro Corbolani, dell'80.o fanteria, antico fautore ed ammiratore dell'istituzione. Quest'egli nella sua qualità di comandante il presidio di Peschiera, spiegò ai volontari il tema che avrebbe dovuto svolgersi il successivo lunedì fra Verona e Peschiera dalle truppe ai suoi ordini, presidianti le nominate città, e col concorso delle Guide a cavallo.

Alla presenza di S. E. il generale conte Pom[illegible], comandante il Corpo d'armata di Verona, ebbe luogo la tattica interpresidiaria, nella quale [illegible] e le Guide a cavallo si distinsero sì da suscitare l'elogio caldo e sincero di S. E.

A manovra ultimata, le Guide, che erano intervenute da Torino, Milano, Verona, Peschiera, Umbria, Udine, Conegliano, Padova e Venezia, offersero un banchetto agli ufficiali dell'Esercito aventi il comando dei vari [illegible] parti manovranti, ed alla fine del pranzo il colonnello di fanteria cav. Bilossi e cav. Corbolani brindarono al brillante avvenire dell'istituzione. Ad essi rispose, commosso, con applaudite parole, il comandante del Corpo Volontari Guide a cavallo, cav. Carlo Lanza.

Indi i volontari, rimontati a cavallo, fecero ritorno a Verona, ove vennero congedati.

La riunione plenaria dell'Aereo Club d'Italia

Roma, 29, notte.

Domenica, 1.o dicembre, alle 16, avrà luogo una riunione dei delegati dell'Aereo-Club d'Italia per discutere su questioni contenute in un ampio ordine del giorno riguardante, oltre l'ordinaria amministrazione, anche le relazioni con la Lega Aerea, la nomina di un membro al Tribunale di arbitrato della F. A. I., la convalidazione dei membri della Commissione sportiva e la proposta dei [illegible] della Commissione stessa a tutto il 1913. Sarà pure discussa la questione del *referendum* sull'industria nazionale aeronautica e sulla sottoscrizione nazionale pro flotta aerea. In ultimo si costituirà una Commissione scientifica per favorire l'istituzione di pubblici corsi di aeronautica.

Come Ismail Kemal sbarcò a Durazzo

Roma, 29, notte.

Sullo sbarco a Durazzo di Ismail Kemal la *Tribuna* riceve da Corfù i seguenti particolari di carattere retrospettivo: Il 22 corrente partì da Trieste il piroscafo del Lloyd Austriaco *Pirso*, con a bordo varii passeggeri, fra i quali Ismail Kemal, che era in compagnia di parecchie persone. Il piroscafo, invece d'andare direttamente a Brindisi, cambiò rotta e proseguì per Durazzo. Allorchè fu in quel porto, staccò una lancia a remi, nella quale prese posto Kemal, che portava, tra l'altro, dieci cassette suggellate e molto piccole. Persona in grado di sapere assicura che le dieci cassette contenevano oro. Il piroscafo *Pirso*, dopo avere scambiato alcuni segnali con lo stazionario austriaco che si trova nelle acque di Durazzo, ripartì alla volta di Brindisi. Giunsero poco dopo nel porto di Durazzo due torpediniere greche, forse nell'intento di far prigioniero Ismail Kemal, ma giunsero troppo tardi. Sulle banchine si trovava a ricevere il capo albanese il caimacan, che in atto di rispetto e di omaggio aveva fatto schierare sul ponte ottanta soldati disarmati. Dopo poche ore Kemal adunò alcuni capi albanesi ed i notabili di Durazzo, spiegando loro che si sarebbe recato a Vallona a proclamare la indipendenza albanese.

Il Sultano protesta per gli arresti dei congiurati "giovani turchi,,

Per l'autonomia delle provincie armene

Costantinopoli, 29, ore 17.

Si dice che in questi ultimi giorni il Sultano abbia fatto chiamare Kiamil Pascià e gli abbia manifestato la propria disapprovazione per l'arresto dei Giovani Turchi che avrebbero organizzato un attentato contro la sua vita.

Si segnala nelle colonie armene stabilite all'estero, un movimento diretto a chiedere alle Potenze, se non l'autonomia, almeno riforme radicali nelle provincie armene. Si segnala anche nei Curdi un principio di movimento nazionalistico sul genere di quello albanese. Si assicura da fonte armena che il valy di Van, Jomaci pascià, tenta di farsi amici nei campi curdi e manda ulema nei villaggi per fare propaganda contro la Costituzione. A Zeitun è stato assassinato un armeno.

La Palestina ceduta all'Inghilterra?

Imminente sbarco di truppe del Regno Unito

Roma, 29, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Gerusalemme: «Si afferma che la bandiera inglese è innalzata definitivamente ad Ebron e negli altri capoluoghi della Palestina oltre a Gerusalemme, dove da due mesi sventola continuamente. Sarebbe questo avvenimento non altro che il principio dell'esecuzione di un programma prestabilito per l'occupazione effettiva della Palestina da parte dell'Inghilterra. Si dice che tra pochi giorni arriverà a Giaffa la squadra inglese con truppe di sbarco. Si dà poi come certo che il console inglese avrebbe avvertito il Pascià di Gerusalemme che ben presto arriverebbe colà un distaccamento del corpo di sbarco, composto di 300 uomini armati; il Pascià non dovrebbe avere apprensione alcuna, poichè i soldati inglesi verrebbero — a quanto gli fu comunicato — solo per proteggere la persona del console inglese e il suo ufficio. Altri reparti di truppe da sbarco scenderebbero in altri capoluoghi. Si vocifera che gli inglesi arriverebbero qui in forze da Giaffa. Si dice sommessamente che tutto è prestabilito con un accordo segreto col Governo ottomano. L'Inghilterra avrebbe prestato alla Turchia il denaro necessario per la guerra con una cauzione sul possesso della Palestina. Numerosi gruppi di turisti che qui si ritengono esploratori inglesi, percorrono la Palestina, e uno di questi gruppi ieri l'altro fece sosta in un proprio accampamento nei pressi della stazione ferroviaria di Gerusalemme. Poi prese la via di Gerico e della valle del Giordano. Si dice altresì che l'Inghilterra terrebbe solo il Governo militare della Palestina, lasciando alla Francia il protettorato religioso e alla Turchia il Governo civile come in Egitto.

Una discussione di 14 ore alla Camera dei Comuni per la Chiesa anglicana del Galles

Londra, 29, sera.

La seduta alla Camera dei Comuni è continuata tutta la notte ed è stata tolta soltanto alle 5.30 di stamane, dopo una discussione talvolta violenta, che è durata 14 ore e mezzo, sul tempo che sarebbe concesso alla discussione del progetto governativo di separazione, relativo alla Chiesa anglicana nel Paese di Galles. Bonar Law, capo dell'opposizione, ha accusato il Governo di voler distrutto il principio legislativo della Camera dei Comuni, sovraccaricando i Comuni e tentando di obbligarli ad approvare un progetto di capitale importanza che non è stato approvato dalla Nazione.

Parecchi liberali hanno espresso l'opinione che il Governo non ha accordato il tempo sufficiente alla discussione, data l'importanza della proposta.

Dopo due votazioni, che hanno dato al Governo soltanto una maggioranza di 72 voti, Asquith ha acconsentito di prolungare per due giorni la durata della discussione. In seguito, per tutta la notte, l'opposizione ha cercato di conquistare la vittoria appoggiando la proposta dei ministeriali dissidenti, ma la maggioranza governativa non è mai scesa al disotto di 80 voti.

Infine la Camera ha approvato la proposta Asquith sulla durata della discussione, con 96 voti di maggioranza. Il risultato è stato vivamente applaudito dai ministeriali, che hanno rivolte ironiche felicitazioni ai quindici unionisti affaticati, che soli erano rimasti sul campo di battaglia.

Commenti al viaggio di Konrad

Vienna, 29, sera.

Commentando il viaggio a Bukarest dell'ispettore generale dell'esercito austro-ungarico, Conrad di Hotzendorf, tutti i giornali sono concordi nell'affermare che, considerata l'intimità dei rapporti esistenti tra l'Austria-Ungheria e la Rumania, non vi è nulla di straordinario che fra le due Potenze avvenga uno scambio di vedute reso necessario dalla situazione politica. E' evidente che a questo viaggio bisogna attribuire una certa importanza politica. Ciò del resto risulta anche dal fatto che l'ispettore generale Konrad è portatore di un autografo imperiale per il Re di Rumania.

Le oblazioni della Croce Rossa americana alla Croce Rossa greca

Atene, 29, sera.

La Croce Rossa americana ha fatto pervenire alla Croce Rossa greca una nuova oblazione di diecimila dollari, e una identica somma [illegible] dollari.

Verso lo scisma bulgaro?

La plebe d'Atene tenta assalire un ufficiale turco prigioniero

Il rammarico di Venizelos

Atene, 29 mattino.

La morte del patriarca di Costantinopoli suscita una viva emozione ad Atene. Conviene ricordare che il patriarca è, oltre che il capo religioso, anche il capo politico dei greci ottomani. Il disordine che regna in Turchia mette sul tappeto gravi problemi politico-religiosi, e fra essi lo scisma bulgaro. Ci si domanda come il Concilio potrà funzionare, poichè una gran parte dei vescovi suffraganei appartengono alle provincie occupate dagli alleati; ora, secondo gli statuti del Patriarcato, soltanto i vescovi della Turchia partecipano all'elezione.

Dopo l'accoglienza benevola fatta ai prigionieri turchi da parte della popolazione del Pireo e del Nuovo Phalero, un incidente unico, ma deplorevole è avvenuto ieri sera ad Atene in piazza della Concordia. Gabi-bey, ufficiale superiore turco, che andava ad un appuntamento fissato da Venizelos per sottoporgli i *desiderata* dei prigionieri, è stato insultato dalla plebaglia. La Polizia è intervenuta per proteggere Gabi-bey. Questi è stato condotto da Venizelos che, assai addolorato per l'incidente, ha espresso il suo rammarico all'ufficiale turco.

Stamane tutti i giornali che riferiscono l'incidente biasimano la condotta della folla e sperano che il fatto non si rinnoverà.

(Ag. Stefani).

Discussione-polemica sulla guerra alla Camera austriaca

Un duello oratorio fra un socialista e un cristiano sociale

Vienna, 29, sera.

Il *Correspondenz Bureau* dice che nella riunione di ieri dei capi partito alla Camera fu constatato che nessun partito si oppone al rapido disbrigo dei progetti di legge annunciato per oggi dal presidente del Consiglio. Questi progetti verranno rinviati alla Commissione senza venire discussi in prima lettura.

Si è discusso in prima lettura l'esercizio provvisorio.

Gross dichiara che l'Unione nazionale tedesca ha nel momento attuale piena coscienza dei suoi doveri verso il popolo e verso lo Stato. Egli esprime il desiderio che i tempi gravi in cui si vive trovino una camera che conosca i suoi doveri e sappia adempiere al suo compito verso lo Stato.

Adler protesta contro il rimprovero fatto ai socialisti; che cioè organizzando dimostrazioni a favore della pace tradiscano la patria e indeboliscano la posizione dell'Austria-Ungheria fra le Potenze: i socialisti ritengono che i problemi che oggi occupano i Governi possano e debbano essere risolti senza guerra (*approvazioni da parte dei socialisti*).

Il deputato cristiano sociale Schaschwski polemizzando con Adler protesta contro l'accusa secondo la quale i cristiano-sociali e tutti gli altri partiti tedeschi borghesi eccitarebbero alla guerra, egli soggiunge: «Noi non vogliamo la guerra ma non lesineremo alla pace ad ogni costo, perchè ciò sarebbe umiliante». L'oratore termina dicendo che nonostante i dissidi fra le diverse nazionalità dell'impero austro-ungarico queste, in caso di bisogno, saranno strettamente unite.

Un desolante episodio nella questione della Facoltà italiana

Vienna, 29, sera.

Ieri ha avuto luogo un desolante episodio intorno al progetto della Facoltà italiana. Secondo le promesse del Governo, il progetto di legge doveva essere discusso dalla Sotto-Commissione del bilancio, ma il presidente di questa Sotto-commissione colse il pretesto che mancavano alla seduta due membri, per dichiarare che mancava il numero legale, e propose perciò una dilazione di 14 giorni per la discussione del progetto di legge.

Il deputato italiano dottor Bugatti protestò vivamente, rilevando che si tratta di un gioco indegno. Una stessa protesta fu fatta energicamente anche nella riunione dei capi-gruppo, dal deputato prof. Conci, il quale, dopo avere espresso il malumore del gruppo italiano per questo continuo, ingiusto temporeggiamento frapposto dal Governo e dai partiti della maggioranza nella risoluzione del problema italiano, protestò anche contro il sistema adottato dal presidente della Camera, che nei suoi comunicati alla stampa ignora sempre la protesta degli italiani, lasciando così credere alla opinione pubblica austriaca e straniera che l'elemento italiano in Austria sia sempre contento e che non abbia alcun urgente e legittimo desiderio insoddisfatto.

La politica dell'Austria-Ungheria è assolutamente pacifica

Vienna, 29, sera.

La *Neue Freie Presse*, occupandosi in un suo articolo della situazione estera, la quale dimostra una certa *detente*, dice che il maggior merito di questa *detente* si deve indubbiamente alla monarchia austro-ungarica, la quale in ogni occasione ha manifestato le intenzioni pacifiche della sua politica.

«E' tanto più sorprendente — dice — che alcuni giornali francesi e russi vogliano vedere nella monarchia austro-ungarica una perturbatrice della pace, benchè essa non abbia fatto altro che fare conoscere in tempo le proprie sfere di interessi, che sono, del resto, considerati da tutti gli Stati pienamente giustificati. L'indirizzo della politica estera dell'Austria-Ungheria è del tutto pacifico, sempre supposto però che questa sua politica pacifica non le sia resa impossibile.

I marinai eritrei a Venezia

Venezia, 29, sera.

Stamani alle 10, a bordo del piroscafo «Bulgaria» sono giunti a Venezia venti ascari marinai eritrei. Il «Bulgaria» si è ancorato alla stazione marittima. Gli ascari sono scesi subito in una lancia inviata dal comando del dipartimento, che li portava nell'arsenale, quindi alla vicina caserma di San Daniele, ove alloggiano.

Durante la breve permanenza non si ebbe alcuna dimostrazione essendo gli ascari arrivati quasi all'improvviso. I marinai eritrei, mentre il piroscafo entrava in porto stavano fermi sopra la tolda ammirando entusiasmati il superbo panorama di Venezia illuminata dal sole.

Nella mattinata gli ascari non sono usciti dalla caserma, dovendo attendere all'allestimento della nave «Volturno» che poi con essi fra brevi giorni partirà alla volta dell'Eritrea. Gli ascari vestono la divisa di marinaio italiano con il mantello dei soldati di fanteria.

Sei morti e 40 feriti in un disastro ferroviario nell'America del Nord

New York, 29, sera.

Un treno di viaggiatori ha deviato presso West Chester. I vagoni caddero dall'alto di una scarpata e si capovolsero, rimanendo con le ruote per aria. Sei persone sono rimaste uccise sul colpo e quaranta sono state ferite. Si spera di salvarne qualcuna.

REATI E PENE

Il decapitatore dell'amante condannato all'ergastolo

Vercelli, 29, notte.

Stamane, in attesa del verdetto, una folla immensa si accalca nei pressi delle Assise e ne gremisce l'aula. Nei posti riservati, notansi parecchie signore.

Appena dichiarata aperta l'udienza, il Presidente cav. Carron-Ceva dà lettura dei quesiti che riguardano tre capi di accusa: omicidio, porto abusivo di coltello, porto abusivo di rivoltella. Per ciascun capo d'accusa sono prospettati i quesiti del fatto materiale, della completa infermità di mente e della semi-infermità. Per quanto, poi, riguarda l'omicidio, è posto il quesito della premeditazione e per gli altri capi, quello della insidiosità dell'arma. Quando il Presidente dà la parola al Maggi, questi, come al solito, non dice verbo.

Il cav. Carron-Ceva fa quindi un breve ed imparziale riassunto della causa e spiega i quesiti ai giurati. Il Maggi, intanto, come prescrive la procedura, è fatto ritirare, ed egli ne chiede il motivo al suo difensore perchè, non pratico, come disse, di Assise, non sa spiegarsi questo suo allontanamento dall'aula e teme si pronunci la sentenza, lui assente. Alle 10,20 i giurati si ritirano: questo efferato delitto, il più grave che mai sia avvenuto sulle nostre terre, sta per avere il suo epilogo. Mentre i giurati sono nella camera delle deliberazioni, il Maggi conversa tranquillamente cogli avvocati; il pensiero della gravissima condanna che gli può essere inflitta non lo conturba affatto.

Alle 11,5 i giurati rientrano ed il loro capo legge il verdetto, dopo la formula di rito. Il Maggi è ritenuto colpevole di omicidio premeditato e di porto abusivo di armi insidiose. Non sono accordate le circostanze attenuanti ed è negata la semi-infermità mentale. Quando l'accusato è fatto rientrare e il cancelliere Bianchetti rilegge il responso dei giurati, il pubblico comprende come al Maggi vadano ad aprirsi le porte dell'ergastolo ed un brivido corre per le vene di tutti al lugubre pensiero delle due giovani esistenze troncate all'alba della vita: quella della povera Severina barbaramente trucidata; quella del suo assassino, su cui è piombata la morte civile. L'unico a mostrarsi di non accorgersi della gravità della sua situazione è il Maggi: egli resta muto ed impassibile, nulla rivela in lui gli interni sentimenti.

Dopo le conclusioni dell'avv. Grenni per la Parte civile, e del P. M. avv. Savinelli, il presidente si ritira per la sentenza. Mi avvicino alla gabbia e chiedo al Maggi cosa ne pensa del verdetto dei suoi giudici. Egli atteggia la bocca ad un sorriso e mi risponde:

— Cosa vuole che ne pensi? Io non so, non ho commesso quel fatto ... sono innocente: adoravo la mia amante, che pure mi adorava, ed avevamo desiderio di ucciderci; ma il coltello non è mio. Certo che, se i giurati sono convinti che io abbia fatto quel delitto ..., fanno bene a darmi il massimo della pena. Se avessi voluto uccidere la Severina, non avevo bisogno di ridurla in quello stato: bastava che le avessi dato un pugno; poi sarei preso quattro o cinque anni e poi sarei andato in America.

Alle 11,40 il presidente rientra e pronunzia, nel più profondo silenzio, la sua sentenza, con cui condanna il Maggi alla pena dell'ergastolo, inasprita da sette anni di segregazione cellulare, multa, danni alla Parte civile, da liquidarsi in separata sede, con una provvisionale di lire 1000.

Il Maggi ascolta impassibile la sua condanna, porge le mani ai carabinieri, che gli mettono i ferri, e con loro si allontana.

La condanna del feritore della fidanzata

Savona, 29, notte.

Alle ore 9,30 si riprende alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del Sonza Antonio, imputato di duplice mancato omicidio. E' l'ultima giornata, quella del verdetto, e quindi nell'aula e nelle sue adiacenze si pigia una folla immensa.

Aperta l'udienza, il presidente dà la parola all'avvocato di Parte civile Giovanni Galliani, il quale sostiene la completa responsabilità del Sonza nei due mancati omicidi ed afferma che la Giuria non deve concedere all'accusato alcuna diminuente, ad eccezione delle attenuanti generiche.

Quindi prese la parola l'ultimo difensore, avvocato Gio. Batta Leali, che perorò per il resto dell'udienza antimeridiana a favore del suo cliente, concludendo col chiedere ai giurati una sentenza assolutoria.

Nell'udienza pomeridiana, il presidente Ristorelli fa il riassunto, che dura circa un'ora, dopo di che i giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni, ove rimangono per due ore, dovendo rispondere a circa 25 quesiti.

Intanto, nel pubblico l'attesa è ansiosa; i giurati chiamano parecchie volte il Presidente nella sala delle deliberazioni per schiarimenti.

Alle ore 19 i giurati rientrano nell'aula: il capo di essi legge il verdetto con cui la Giuria esclude il mancato omicidio in danno dei [illegible] Giovanni e della Russo Antonietta e ritiene soltanto responsabile il Sonza di lesione senza premeditazione con la provocazione lieve e la semi-infermità di mente, accordandogli le circostanze attenuanti generiche.

Il Pubblico Ministero, conte Goglia, chiede il massimo della pena. L'avv. Leali insorge contro tale richiesta e dice di credere che il Presidente non vorrà applicare il massimo della pena a colui che i giurati ritennero degno di tutte le diminuenti. Il Presidente ha quindi letto la sentenza, condannando il Sonza al massimo della pena, e cioè ad un anno, un mese e 27 giorni di reclusione, a lire 80 pel porto abusivo di rivoltella, ai danni alle parti lese, e alle spese processuali.

L'ex-amante di Caruso ricorre in appello

Milano, 29 sera.

La signora Ada Giachetti, condannata dal nostro Tribunale per il processo intentatole da Caruso, con regolare procura ha interposto appello contro la sentenza contumaciale. La questione Caruso contro la sua ex-amante avrà quindi una nuova eco nel palazzo Clerici.

Le esposizioni-trappole

Alessandria, 29, notte.

Se ne parla spesso, ma non ancora abbastanza, e [illegible] un fatto che [illegible] ad aprire gli occhi su queste esposizioni-trappole [illegible] il pubblico [illegible] e capire [illegible] dopo essere caduto in trappola [illegible].

Uno commerciante [illegible] della nostra città, cedendo agli inviti di un [illegible] esposizioni trappole, certo G. P. P., gli aveva [illegible] dalla magnifica [illegible] da [illegible] a Genova. Tre giorni dopo ebbe il suo bravo certificato di [illegible] con medaglia d'oro e [illegible], colla richiesta di parecchie decine di lire [illegible] fruttivendolo [illegible] di poi [illegible] i [illegible] convenuti e pagati, secondo le tariffe [illegible] da un errore di data [illegible] per truffa il G. P. P., che fu rinviato a giudizio, e fu dal nostro Tribunale condannato a mesi tre e giorni 15 di reclusione.

Senonchè il G. P. P. ricorse in Appello, ed ebbe la fortuna di essere assolto per insufficienza di prova, perchè la Corte d'Appello di Casale accolse la tesi sostenuta dai difensori suoi, avvocati Rivera e Rossi.

Per l'aumento del personale nella Pretura di Novara

Roma, 29, notte.

Gli onorevoli Leonardi, Giulietti e Molina oggi sono stati ricevuti dal ministro di grazia e giustizia, on. Finocchiaro-Aprile, al quale esposero le necessità urgenti ed assolute di provvedere all'aumento del personale giudicante e di Cancelleria nella Pretura di Novara. Il ministro si mostrò edotto della necessità di quella Pretura, e promise di provvedere subito per quanto riguarda il personale di Cancelleria e di [illegible] il personale giudicante [illegible].

In casa della madre

(Corte d'Appello di Torino).

Con un biroccino preso a prestito non si sa ben dove, una notte dell'estate scorsa, Giuseppe Cignetti, con l'amante Pussetti e certo Millo, si dirigevano verso Carignano, per compiere un'impresa ladresca. Il luogo destinato era la casa della Pussetti stessa... ove si diceva che la madre sua Anastasia Giolitti — negoziante in stoffe — vi tenesse nascosto un bel gruzzolo di danaro.

La comitiva trovò nella oscurità e la solitudine che si convenivano al piano precedentemente stabilito. Ed il piano non era dei più facili: [illegible] il giorno stesso dal [illegible].

Cavallo e carretto furono lasciati nel cortile sotto la vigile scorta del Millo e con una scala, i ladri [illegible] e la Pussetti riuscirono ad entrare nell'alloggio senza che anima viva si accorgesse di nulla.

Il bottino fu abbondante: mancava il gruzzolo; ma i ladri, che erano stati previdenti, munendosi del carretto, in breve lo riempirono di stoffe, di coperte e di tele per un valore considerevole.

Le cose non avrebbero potuto andar meglio: ma quando i tre ladri furono sul punto di abbandonare la casa, una finestra si aperse ed una voce gridò, con quanto fiato aveva in gola, l'allarme. Ne seguì un fuggi fuggi precipitoso. Senza perdere un attimo di tempo, la comitiva discese la scala e giù, sul sopra il veicolo; frustò il cavallo e via al gran trotto per la strada! La voce che aveva dato l'allarme era quella d'un figliuolo della Giolitti. Egli non immaginava certamente che la triste eroina di quell'impresa era sua sorella!

Per quella notte non se ne seppe più nulla; ma i tre furono arrestati poi ed anche la refurtiva venne rinvenuta in un albergo.

Al processo che ne seguì l'agosto scorso presso il nostro Tribunale, il Cignetti riportava una condanna a dieci mesi di reclusione, il Millo a sei mesi condizionali, per lo stato di ubbriachezza in cui egli evidentemente si trovava al momento del fatto. La Pussetti veniva prosciolta.

La Anastasia Giolitti, si costituì anche ieri la Corte d'Appello, come in Tribunale, Parte Civile, perchè accusata dal Cignetti d'aver favorita la dissoluzione della figliuola; ed i giudici, in assenza degli imputati, confermarono la precedente condanna.

Presidente: Conte D'Agliano — P. M.: cavaliere Forni — Parte Civile: avvocati L. A. Cavalli e Florio.

Nel mondo delle truffe

(Tribunale penale di Torino).

L'udienza di ieri in Tribunale fu tutta impiegata nella discussione di un processo che, per la notorietà dei protagonisti e delle parti lese, aveva richiamato l'attenzione di un pubblico numeroso.

Claudia Carrara, mondana assai nota, come risulta dalle carte del processo, era chiamata a rispondere di truffa e di appropriazione indebita in danno dei coniugi Viliani, dai quali si era fatta consegnare, a titolo di prestito, oggetti preziosi per un valore di L. 9000.

E così continuando, la Carrara si sarebbe pure appropriata di due titoli cambiari di L. 700 l'uno e di L. 350 l'altro, a danno di certo Dalloifa.

Con lei doveva infine rispondere di truffa anche tale De Bernardi Lodovico, che, in concerto con la Carrara, sarebbe artificiosamente riuscito ad ingannare il prof. Sacerdote, che gli rimetteva una cambiale per L. 3000, mentre il titolo veniva scontato, con danno del Sacerdote e di altri.

Tutto ciò, naturalmente, secondo l'accusa.

Al dibattito la Carrara restò contumace, mentre C. De Bernardi vi si presentò, respingendo con energia l'imputazione che gli si muoveva.

Il Tribunale condannava in contumacia la Carrara, per la contestata truffa Viliani, a mesi 14 di reclusione e L. 700 di multa; l'assolveva, per non provata reità, dall'appropriazione indebita; e dichiarava assolti, per inesistenza di reato, secondo le conclusioni della Difesa, la Carrara ed il De Bernardi per la imputazione, la sola, come si è detto, che riguardava quest'ultimo.

Presidente: Ghirelli; P. M.: Cavallerone; Difesa: avvocati Dagasso e Gallia.

La prossima quindicina alla Corte d'Assise

I banchi delle nostre Assise si apriranno il 10 dicembre, per una sessione che conta parecchi processi gravi ed interessanti. Eccone l'elenco:

10-11 dicembre. — Canta Giuseppe (omicidio). Difesa: avv. Gherardini.

12 dicembre. — Rosa Angelo (falso). Difesa: avv. Pierdà.

13-14 dicembre. — Michelotti Giovanni, Verna Ignazio (omicidio). Difesa: avvocati Motta, Pavesio, Villabruna, Malinverni.

17-18-19-20 dicembre. — Bergamo Francesco (uxoricidio). Parte civile: avv. Baccarò; Difesa: avv. Pavesio.

21 e seguenti. — Boschi Alfredo, Poli Cesare, Bavicia Natale (omicidio). Parte civile, avvocato Barroli. Difesa: avvocati Pavesio, Roccarino, Gallia, Damiani, Bruasco, Nasi Michele.

Presiedere il barone Darvas. P. M. sostituto cav. Fondi; cancelliere: Visconti.

Le investigazioni della polizia milanese sull'affare del "cachets,, venefici

Milano, 29, sera.

L'affare dei "cachets" è ripiombato nell'oscurità. Quello spiraglio di luce, che sembrava aver [illegible] per opera del [illegible] Biliardi, si è [illegible] per sempre, se non è svanito del tutto. Il delegato Salomonsi della nostra Questura Centrale si recò a Sicchetto(?) col Biliardi, per metterlo in confronto con [illegible], che egli accusava di complicità nel delitto coi "cachets". Il confronto non potè avere luogo, perchè all'ultimo momento l'accusatore dichiarò di non avere quei documenti, che egli asseriva di possedere a conferma delle sue gravissime accuse. Stretto di continue domande del funzionario, il Biliardi dichiarò alla prima di non poter rispondere perchè ammalato, poi parlò di certe minaccie di [illegible] caso avesse fatto delle rivelazioni. Il delegato [illegible] a questo punto, allora, l'accusatore dichiarò che i documenti li aveva in deposito alla Banca Popolare di Milano. Il funzionario lo sfidò, e allora l'ex-carcerato cambiò la sua versione. I documenti li teneva veramente, disse, presso [illegible]. Si erano anche [illegible] al suo legale avv. Bruno. Il cavaliere Salomonsi, per uscire dall'equivoco, [illegible] l'avv. Bruno, ma questi rispose che non possedeva alcun documento, e che, anzi, il suo cliente gli aveva parlato di documenti depositati in altro luogo. Di fronte a questa smentita, il Biliardi, [illegible], rinnovò l'ostinata volontà di possedere quei documenti, che egli li aveva nascosti a Modena. Il delegato non credette di proseguire nelle indagini, e tornato a Milano, stese rapporto delle sue indagini all'Autorità giudiziaria, perchè essa deliberi in merito.

L'impressione generale è che il Biliardi non ha i documenti annunciati, e che, se li ha, sono lontani dal rivestire quel carattere di compromettente gravità, che egli vorrebbe lasciar credere.

Il processo per il furto del "Cristo,, del Passignano

Un solo condannato

Livorno, 29, notte.

Oggi è stato discusso al nostro Tribunale il processo contro gli imputati per il noto furto del quadro rappresentante il Cristo, opera notevole del Passignano. Il furto fu fatto nei locali dell'Arciconfraternita della «Misericordia». Il Pubblico Ministero chiese pei tre imputati 3 anni di reclusione ciascuno. Il Tribunale condannò Manciani Adolfo fu Arturo a anni 3 di reclusione, ed assolse per non provata reità gli altri imputati [illegible].

L'assassino del prete a Milano rinviato a giudizio

Milano, 29, sera.

Dopo una istruttoria durata sei mesi l'assassino del sacerdote Giuseppe Della Valle, cappellano della chiesa di Santa Maria dei Miracoli, è stato rinviato a giudizio per rispondere dell'efferato delitto, di cui si rese colpevole. L'istruttoria fu laboriosissima non per il delitto in sè, avvenuto alla presenza di una folla enorme in Galleria Vittorio Emanuele, ma per la non ancora avvenuta identificazione dell'accusato. I numerosi confronti a nulla giovarono. Sorse il dubbio che non si potesse rinviare l'uccisore del sacerdote, nè tanto meno procedere contro un individuo del quale erano sconosciute le generalità. L'ordinanza di rinvio ha risolto però la questione e ritenuto che l'omicida può comparire davanti ai giurati, non potendo sorgere equivoco alcuno sulla sua persona. Infatti, l'ordinanza rileva che a norma dell'art. 323 del Codice di Procedura Penale l'accusato è sufficientemente indicato con la fotografia, che lo distinguono da qualunque altro, con la descrizione della sua persona, nonchè col nome e cognome con il quale si è designato in modo da non poter essere confuso con altri.

Una volta l'accusato ebbe a firmare un verbale col nome di Luigi Giorgi, nome che egli dichiarò falso in un successivo interrogatorio. Il giudice, nell'ordinanza di rinvio, ha intestato gli atti al sedicente Giorgi Luigi, di anni 30 circa, nato in provincia di Padova, non meglio identificato. In mancanza delle maggiori indicazioni l'atto di ordinanza porta, dopo le approssimative generalità, due fotografie dell'accusato, una di profilo e l'altra di prospetto. Il Giorgi, chiamiamolo così anche noi, deve rispondere di omicidio premeditato aggravato per brutale malvagità mediante lama acuminata e per mancato omicidio con la stessa qualifica per mezzo di una rivoltella a danno di numerose altre persone e del vigile, che lo aveva inseguito per arrestarlo. L'accusato deve rispondere di altri reati, come resistenza, porto d'arme, ecc.

La Camera di Consiglio, su conforme conclusione del Pubblico Ministero e del giudice avv. Grimeni, rinviò gli atti al procuratore generale per gli ultimi provvedimenti.

L'autore dell'attentato al Capo della Polizia londinese

Londra, 29, sera.

Il vetturino Alberto Bowes, che attentò alla vita del questore londinese Sir Henry, è comparso ieri davanti al magistrato per una istruttoria preliminare. Egli si è dimostrato alquanto esaltato di mente; sul movente del suo delitto, egli ha detto: «Scrissi tre o quattro volte agli uffici di Polizia per ottenere la licenza di «chauffeur»; poi scrissi al capo un'altra volta al suo indirizzo privato. Sempre però egli mi rifiutò la licenza perchè ero stato condannato per ubbriachezza. Andai quindi ieri sera per parlargli direttamente, ed egli rifiutò di ascoltarmi. Allora gli sparai contro».

L'accusato verrà rinviato dinanzi alla Corte d'Assise.

Lo stato di Sir Henry va migliorando. La ferita non presenta alcun pericolo. L'impressione per l'attentato è stata enorme a Londra, dove Sir Henry gode una grande considerazione.

SPORT

La riunione sportiva di domani allo Stadium

Domani, alle ore 14, si svolgerà allo *Stadio* una riunione sportiva organizzata dalla Direzione del Velodromo Milanese. Avranno luogo: una corsa podistica su percorso di 10 km. per dilettanti; una corsa dilettanti [illegible]; un match Durando-Grano; degli esperimenti della bicicletta volante, fatti da Durando e Capello; una corsa di signorine, ed infine delle evoluzioni (atterramento, partenza, ecc.) dell'aviatore Paolucci.

FOOT-BALL

Il match di domani a Torino

Il F. C. Vigor riceverà domani sul suo campo, per una partita amichevole, il F. C. Juventus, il quale si presenterà con una squadra di nuova formazione. Infatti, mentre rivedremo Penonzo al suo posto di portiere, e Enrbaris e Bodo come terzini, potremo ammirare il gioco efficace di Dawis, un inglese, di recente venuto in Italia. Gli saranno compagni Bona e Malfatti.

In prima linea avremo dovuto giocare Ceresa: lo rivedremo però in seguito, essendo domani impegnato coi *vecchi* di Vercelli; giocheranno invece Coyasso, Boscari, Raineri, Ayers e Brews.

SCHERMA

La grandiosa accademia di Udine

Ci telegrafano da Udine, 29, sera:

Al teatro Comunale, affollato di un pubblico scelto, si svolse la grande accademia di scherma, preparata dal nobile Dal Torre, col concorso del maestro Concato.

Gli assalti furono diciotto, divisi in tre parti. Applauditissimi furono i maestri Sartori e Colombetti.

Fu un assalto fortissimo, in cui il Sartori si mantenne all'altezza del suo nome, è così pure il cav. Luigi Colombetti.

L'assalto fra Aurelio Greco ed il nobile Dal Torre, di fioretto, fu applauditissimo, e riuscì quanto si aspettava dai forti campioni.

L'assalto, invece, fra Saggona e Nadi, di fioretto, è riuscito troppo movimentato. Si attendeva un assalto più artistico.

Quello fra il cav. Colombetti ed Aurelio Greco, di spada da terreno, è stato l'incontro più atteso. Essi dimostrarono con la loro arte quanto possa interessare un simile assalto anche agli avversari di questo sistema. Furono poche stoccate, ma belle.

Nasi e Concato, nell'assalto di fioretto, furono applauditissimi. Seppero con parità d'arte dimostrare le più fini astuzie della scherma.

Franceschini e Salsone, con l'assalto di sciabola, fecero quanto di bello si può immaginare.

I maestri Tagliapietra e Flauto offrirono un movimentato assalto di fioretto. Il colonnello Salomoni con Perrina, con un assalto di sciabola, chiusero la bella accademia, alla quale seguì un banchetto fra gli schermitori.

All'accademia doveva pure partecipare il forte maestro Filippo Furst, il quale, per impegni dell'ultima ora, non potè essere presente.

Il 7° battaglione ascari eritrei atteso domani a Napoli

Napoli, 29, notte.

Domenica, 1.o dicembre, arriverà a Napoli il 7.o battaglione ascari eritrei, che ha compiuto oltre sei mesi di campagna in Libia. Esso proviene da Derna, ove si è coperto di gloria negli ultimi fatti d'arme colà svoltisi, dopo essersi distinto a Sidi Said, a Sidi Alì, alla presa di Zuara e ad Abdel Samad.

L'eroico battaglione è al comando del tenente colonnello Gallina, le quattro compagnie sono comandate dai capitani Rolandi Ricci, Massara, Ronchetti e Giordano, tutti vecchi ufficiali d'Africa. Degli 800 uomini di cui si componeva il battaglione alla partenza da Massaua, per la guerra, non ne ritornano che poco più di cinquecento; gli altri trecento sono o morti o già rimpatriati, in seguito a ferite ed a malattie.

Gli ascari del 7.o dopo un giorno di permanenza a Napoli partiranno in treno speciale per Roma, ove saranno passati in rivista da S. M. il Re. Si fermeranno a Roma due o tre giorni per visitare la capitale, quindi ripartiranno per Napoli, ove si imbarcheranno per far ritorno in Eritrea alla loro guarnigione, Cheren.

Non è stato possibile, data la stagione assai rigida che farebbe assai soffrire gli ascari, accondiscendere alle numerose richieste delle altre città, specialmente dell'Alta Italia, che desideravano festeggiare il valoroso battaglione.

Un'inchiesta alla Questura di Venezia per una dimostrazione di scolari contro il Consolato austriaco

Venezia, 29, notte.

Ha prodotto dolorosa sorpresa la notizia, sparsasi stasera, che in seguito alla dimostrazione studentesca avvenuta nel pomeriggio dell'altro ieri al Consolato austro-ungarico, è stato sospeso dall'ufficio il questore, comm. Gervasi. Si tratta, infatti, di una dimostrazioncella di scolaretti, una trentina appena, tutti dai 14 ai 15 anni, i quali, reduci dalla scuola, coi libri sotto il braccio, si recarono al Consolato emettendo delle grida tutt'altro che ingiuriose, non recando alcun sfregio nè allo stemma, nè ad altro emblema simbolico. I più audaci svitarono solo una tavola-orario e ruppero il filo del campanello, ma bastarono due guardie per disperdere gli scolaretti teppisti.

Stamane è giunto da Roma il vice-questore cav. Saracino, con l'incarico di reggere provvisoriamente l'ufficio della Questura, e alle ore 13, pure da Roma, è arrivato l'ispettore generale cav. Lutrario, per compiere un'inchiesta. Non si dubita che in seguito ai risultati dell'inchiesta, la grave misura presa a carico del comm. Gervasi sarà revocata. Il Gervasi ha iniziato la sua carriera il 15 dicembre 1867, e tra pochi giorni avrebbe compiuti gli anni di servizio per il conseguimento della pensione.

Oltrechè al questore comm. Gervasi, che recentemente era stato insignito della commenda mauriziana, venne sospeso, con altro decreto ministeriale, il commissario di S. Polo, cav. Maioli, il quale, appena avuta notizia del provvedimento, ha inviato le sue dimissioni al Ministero.

Il suicidio d'un portalettere

Canelli, 29, notte.

Stamattina, verso le ore 4, si impiccava ad un albero il portalettere rurale Saracco Virginio di Bartolomeo, d'anni 24, dimorante in frazione Serra Masio. Il cadavere del disgraziato venne scoperto verso le ore 8, dal figlio dell'agricoltore Giovine Ignazio, in un piccolo vallone nei dintorni di casa sua.

Avvertite le Autorità locali, si recarono sul luogo il pretore, avv. Ciccolungo, il cancelliere e il maresciallo Fantaguzzi, per le constatazioni di legge. La causa del disperato proposito [illegible] in un accesso di alienazione mentale. Il Saracco, che era un giovane buono e stimato da tutti, apparteneva ad una delle più stimate famiglie della collina di Sant'Antonio, e perciò la notizia della sua morte destò una tristissima impressione in tutta la cittadinanza.

Settemila nuovi elettori nel Collegio di Biella

Biella, 29, notte.

Secondo accertamenti fatti dall'Ufficio elettorale socialista, l'allargamento del suffragio porterà nel Collegio di Biella un aumento di settemila nuovi elettori: [illegible] elettori in più sulle vecchie liste sono dati da Andorno; 2027 da Biella; 77 Borriana; 40 Callabiana; 84 Camburzano; 32 Campiglia; 251 Chiavazza; 302 Cossila; 611 Graglia; 107 Magnano; 345 Mongrando; 42 Muzzano; 285 Netro; 100 Occhieppo Superiore; 315 Pollone; 227 Ponderano; 185 Pralungo; 17 Quittengo; 1 Rosazza; 225 Sordevolo; [illegible] Sala; San Giuseppe e Selve 86; Sordevolo 40; Tavigliano 106; Tollegno 186; Torrazzo 61; Zubiena 224.

A Piedicavallo si hanno 69 elettori in meno, 20 in meno si hanno a San Paolo Cervo. Mancano i dati di Donato.

Complessivamente si hanno 22.961 elettori, contro 15.[illegible] delle vecchie liste.

Grave infortunio sul lavoro

Savona, 29, notte.

Questa sera nello Stabilimento siderurgico è accaduta una gravissima disgrazia. Il giovane Carlo Nemi di Ernesto, d'anni 16, nativo di Alessandria, mentre lavorava, rimase colpito al capo da un pezzo di ferro, che lo fece stramazzare a terra privo di sensi. Raccolto pietosamente dai compagni di lavoro, venne trasportato prima all'infermeria dello stabilimento, quindi all'ospedale, ove gli venne riscontrata la frattura del cranio, e giudicato in pericolo di vita.

Un arsenale navale germanico distrutto dall'incendio

Berlino, 29, notte.

A Wilhelmshaven la scorsa notte, verso le 23,15, si sviluppò un incendio nel magazzino dell'Arsenale, in cui era raccolto il materiale dell'artiglieria navale. Soltanto le muraglie dell'Arsenale rimasero in piedi. Il materiale fu distrutto o danneggiato.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere liriche) — Ore 21: *Tosca*, dramma lirico in tre atti, di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa, musica del maestro G. Puccini (Rappresentazione unica a prezzi ridottissimi). — Ingresso platea e prima galleria L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20,45: *I due Piccioli*, un atto in versi, di A. Testoni; *Addio giovinezza!*, commedia in tre atti, di Oxilia e Camasio. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie d'opera). — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in 4 atti, Musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia comica Cooperativa Italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 20,45: *L'articolo 88*, commedia in tre atti, di A. Duval (Ultima recita della stagione). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia Italiana di operette Mauro, diretta da E. Favi). — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar (Prima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *L'amore dla guera*, commedia in tre atti, di Oreste Fasolo; *L'nemer 7*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TRIANON THEATRE — Compagnia drammatica italiana di grandi spettacoli, di Giovanni Zannini. — Ore 21: *Il Cardinale*, dramma in quattro atti, di E. Parker. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Berthola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, N. 40) — Aperta dalle 10 alle 16. — Ingresso libero.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *La collana di smeraldi*, gran dramma della Casa Ambrosio.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 16. — Ingresso L. 0 50.

SKATING DURIO - Ore 15 riserv.; ore 0 e 21 pubblico.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 29 novembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731,9; ore 15: 733,2; ore 21: 731,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,0 Minima — 2,0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 7,6

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 1,0

Stazione termometrica *Bardelli* (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 6,5

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 2,2

1.o dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti [illegible]. Tramonta alle ore 16, minuti 47.

Cronaca Cittadina

L'assassinio d'una "ingoiatrice di spade,,

Parrebbe la trama di un fosco romanzo alla maniera di Gaboriau ed è invece una pagina impressionante nella realtà della vita. Crudamente si rivelano in essa particolari ignorati dell'esistenza intima di individui che la sventura ha costretto a corcarsi mendicando il mezzo di vivere: figure che la società conosce appena superficialmente e che pure hanno, nel ristretto e caratteristico mondo ove s'agitano, generosi sentimenti e torvi pervertimenti di passioni. Il quadro ha in sè qualcosa di profondamente triste e di sinistro insieme.

L'uomo senza braccia

Luigi Baldera, da Bagni di Lucca, è un disgraziato. Molti fra i lettori forse lo ricorderanno: è un uomo di quarant'anni, alto, atletico, quasi un colosso, ma — contrasto penosissimo in tanta possanza della sua persona — non ha più le braccia. Il gigante è divenuto un povero essere, alla mercè di qualunque fanciullo: non può fare più nulla: è un magnifico tronco senza rami. Un tempo era stato operaio in un mulino, dove stupiva i compagni per la sua eccezionale robustezza: ma là dove lavorava un disastro avvenne ed egli ebbe triturato il braccio destro, che i medici dovettero amputargli sotto la spalla. Il Baldera si allogò, quando fu guarito, in un cantiere di cavatori di marmo: le sue spalle quadrate potevano reggere ai grossi pesi ed egli lavorava come un bue, senza tregua, a portar pietre. La sventura doveva colpirlo una seconda volta: un giorno, dall'alto della cava franarono alcuni blocchi di marmo, ed il colosso ne fu travolto, perdendovi l'altro braccio.

Ridotto in quello stato, come sarebbe egli riuscito a guadagnarsi il pane? Aveva cinque figli da mantenere e la moglie sua, Rosa Bartoli, non avrebbe potuto provvedere alla famiglia.

Il Baldera mendicò. Lui che aveva sempre lavorato sarebbe rimasto, inerte ormai, all'angolo delle vie ad attendere che i passanti impietositi dalla vista del colosso mutilato, gli gettassero qualche moneta.

Lasciò dunque in custodia alla moglie i figli e, poichè aveva bisogno di una persona che lo assistesse, per vestirlo, per dargli il cibo, come ad un bimbo, si scelse un compagno, un poveretto che viveva come lui della pubblica carità.

Ogni mese il Baldera mandava alla moglie i suoi risparmi, perchè provvedesse al sostentamento suo e dei figli, e per quanto triste fosse quell'esistenza, egli non se ne lagnava.

Ma un brutto giorno, a Sampierdarena, il suo socio — stanco di doversi acconciare all'ufficio quotidiano di infermiere — lo lasciò. L'infelice uomo abbandonato così a sè stesso, non avrebbe neppur più potuto continuare ad elemosinare, e la famiglia sarebbe rimasta senza aiuti.

La ingoiatrice di spade

Una donna lo soccorse, certa Natalina Tempiano, di trentasei anni, da San Remo, che in un baraccone da fiera si esibiva come «ingoiatrice di spade». Fu la sua compagna, lo seguì in ogni peregrinazione, lo assistette con la pazienza d'una suora, adattandosi ai più umili uffici. Il colosso mutilato gliene fu grato. Ma egli non aveva dimenticato la moglie ed i figli, e chiamò la famiglia a sè, a Sampierdarena. Qui essa vi sarebbe rimasta in tranquillità, alloggiata alla meglio e sempre soccorsa di denaro, mentre egli avrebbe continuato il suo forzato vagabondaggio con la Tempiano.

Non poteva costringere le sue creature a quella strana vita nomade e d'altro parte i figli, alcuni dei quali erano dei bimbi ancora, avevano bisogno delle cure materne.

Ma il Baldera non era alla fine delle sue tribolazioni famigliari: un giorno apprese che la moglie anzi che accudire alla casa si era associata ad un tal Luigi Navacchia, da Cesena, un manovale che oggi conta cinquantacinque anni ed è dipinto come un sinistro e brutalissimo individuo.

Il mutilato per punire la sua donna, chiamò a sè i figli e venne a Torino: era una grande città ed egli avrebbe potuto, elemosinando, racimolare il necessario per vivere. La Rosa Bartoli non protestò: rimase sola col Navacchia a Sampierdarena. Non le importava nulla dei figli, nè del marito.

La bimba malata

Per qualche tempo la moglie non diede più sue notizie. Il Baldera si era alloggiato in due stanze in via Parma 64, e vi aveva condotti i suoi figli e la Tempiano. L'ingoiatrice di spade, che continuava sempre ad assistere il mutilato e accudiva anche alla casa.

L'estate scorsa, una bimba del Baldera s'ammalò, e fu necessario ricoverarla all'ospedale. Il mutilato credette allora che fosse suo dovere avvertire la madre, e le fece scrivere una lettera, chiamandola a Torino. La Rosa Bartoli venne infatti, ma le cuoceva il distacco dal Navacchia e, a sua volta, lo indusse senza fatica alcuna a raggiungerla.

I due si allogarono in via Reggio 8, pensando che sarebbe stato facile spillar quattrini al Baldera.

Quanti sarebbe stato ancora disposto, come in passato, a provvedere anche alla moglie, ma non intendeva che una parte di quanto ricavava dalla pubblica carità, andasse nelle mani del Navacchia, quasi sempre disoccupato. Era denaro sacrosantamente destinato alle sue creature.

Così non la pensavano invece la Bartoli ed il Navacchia, i quali spesso si recavano nella casa del mutilato a minacciare il finimondo.

Un giorno il Baldera pensò di recarsi a Genova per riprendere le sue peregrinazioni e propose alla moglie sua di lasciare il Navacchia e di accudire, come nei primi tempi, ai figli: egli avrebbe mandato il denaro necessario per mezzo della Tempiano, che aveva accettato di accompagnarlo dovunque fosse andato.

Ma la Bartoli pretese che oltre al denaro sufficiente per sè e per i figli, il marito si obbligasse a mandarle una somma mensile come compenso.

— E tu sei madre! — ebbe a dirle il Baldera — tu che pretendi un compenso per accudire alle tue creature!

Il poveretto comprendeva che la Bartoli in realtà pensava al Navacchia, che non lavorava, e doveva risolvere in qualche modo il problema della vita.

Rinunziò ad ogni progetto di recarsi a Genova e restò coi suoi, nell'abitazione di via Parma, ingiungendo alla moglie di non presentarsi a lui, mai più.

La Rosa Bartoli — una donnetta magrolina, brutta, dal volto cupo e sbiancato — gli rise in faccia, accennando anche con atroce sarcasmo all'infermità del marito che nulla poteva fare contro di lei.

E tornò, insistente, alla casa del Baldera, facendosi sempre accompagnare dal Navacchia, pretendendo denaro e insultando il marito e la Tempiano, formulando sfrontatamente propositi di vendetta.

Un giorno persino scrisse al Baldera avvertendolo che stava preparando il pugnale per colpire lui e la Tempiano. I vicini di casa assistevano spesso a violenti scenate che la Bartoli ed il Navacchia facevano al mutilato, per aver del denaro. Più specialmente il loro odio si acuiva contro la Tempiano, l'ostacolo che impediva loro di costringere il Baldera a subire la loro volontà.

Il dramma

Questo loro odio doveva erompere violento e provocare un delitto. Poco dopo le dieci di ieri mattina — poichè per giungere all'abitazione del Baldera occorre traversare un lungo ballatoio — una vicina di casa, certa Rosa Piovano vide passare il Navacchia e la Bartoli, che si recavano dal mutilato. Costui era già uscito e si trovava in quell'ora nelle adiacenze di via Garibaldi per la sua consueta questua: in casa non c'era che la Tempiano, l'ingoiatrice di spade, che aveva rassettate le due stanzette e accudiva alla bimba del Baldera, la piccola Eugenia, d'anni 11, la stessa che per tanto tempo era stata malata all'ospedale.

La bimba, inconsapevole, ha più tardi narrato che il Navacchia e la Bartoli avevano bisticciato con la Tempiano, e che l'uomo l'aveva colpita al capo con un bastone: ma la realtà era assai più trista.

Il Navacchia e la Bartoli, appena entrati, ripresero a minacciare la Tempiano, chiedendo se il Baldera fosse in casa, poichè anche contro di lui doveva sfogarsi il truce desiderio della vendetta; poi l'uomo, infuriato, assalì la donna.

Era armato d'una lama triangolare, assicurata ad un manico di legno greggio, e, con raffinata crudeltà, appositamente affilata, perchè il colpo fosse più sicuro.

La Bartoli assistette, con ributtante cinismo, alla drammatica scena e non si mosse.

Il Navacchia aveva afferrato pei capelli la Tempiano, che tentava di divincolarsi, e la colpì con forza al collo, dal lato sinistro, così che il sangue sprizzando, gli arrossò le mani. La vittima ebbe un grido rauco e stramazzò al suolo, col capo appoggiato contro un letto, perdendo il sangue in modo spaventoso.

Il Navacchia, guardò la donna, ansante e torvo, poi gettò l'arma nel cortile e si allontanò.

In quel momento uscivano, richiamati dalle grida, i vicini, e alcune donne entrarono nella stanza del Baldera. La disgraziata Tempiano boccheggiava, e dopo pochi istanti spirò.

La Bartoli a sua volta avrebbe voluto allontanarsi per seguire il suo amante, ma venne trattenuta con dei pretesti: era necessario che essa, come madre, avesse cura della bimba che tremava dallo spavento, poi bisognava cercare qualche soccorso. Livida, ma impassibile, la Bartoli rimase.

Le constatazioni legali

Nel frattempo qualcuno avvisò una guardia municipale, che per telefono comunicò la grave notizia alla sezione di pubblica sicurezza di Borgo Dora, e al Municipio. Il Vittor Testera si recò subito alla casa di via Parma e contemporaneamente giungevano il Commissario cav. Carassi ed il delegato Orsini, per le prime constatazioni. Pochi minuti dopo arrivavano pure il Commissario della squadra mobile cav. Tarantola, col delegato Rossi, il maresciallo Cioppa e il brigadiere Gallia.

Il medico constatò, alla presenza del giudice istruttore Andreis, che la lama triangolare dell'arma era penetrata profondamente nel collo della vittima, recidendo alcune arterie e producendo l'immediato dissanguamento.

Poichè si seppe subito che autore del delitto era il Navacchia, furono prese le disposizioni per rintracciarlo, mentre la Bartoli veniva accompagnata in istato di arresto, alla sezione di Borgo Dora.

Il giudice istruttore, dopo i primi sommari interrogatori, ordinò che la salma fosse trasportata alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino, a disposizione dell'Autorità, per la perizia medica.

Qualche ora dopo il Baldera, avvisato da un conoscente, del dramma avvenuto in casa sua, tornò in via Parma. Il disgraziato era in preda ad una vivissima emozione: le lacrime gli rigavano il volto, ed ai primi che gli parlarono, egli non nascose la convinzione sua, che se fosse stato a casa avrebbe avuta la stessa sorte della Tempiano. Più tardi il mutilato ed anche i suoi figli furono lungamente interrogati alla Sezione e narrarono quanto siamo andati esponendo ai lettori.

La Bartoli, per conto suo, parve indifferente a tutto; muta, accigliata, ella mantenne un contegno freddissimo, e quando il funzionario la interrogò, rispose senza alcuna emozione che ella non c'entrava per nulla in tanto brutale delitto e che solo il Navacchia era colpevole, ed aveva agito di sua iniziativa.

L'assassino

Il Navacchia, bieca figura di sanguinario, guercio dall'occhio sinistro e privo dell'anulare destro, è stato cercato invano dagli agenti. Egli è pregiudicato e, secondo quanto egli stesso affermava al Baldera, dovette scontare nove anni di reclusione per omicidio. L'autorità giudiziaria ha chiesto telegraficamente alla Polizia di Cesena informazioni sull'assassino. Costui si vantava della sua condanna e con odioso cinismo narrava talvolta al mutilato, per intimorirlo, che egli aveva ucciso senza provare alcuna emozione.

Quando compì il suo precedente delitto tornò un'ora dopo per rivedere la vittima, ma poichè questa boccheggiava, ferita, aveva fatta tacere per sempre a colpi di coltello. Il Navacchia ripetendo con compiacenza il suo racconto, soggiungeva che avrebbe fatto altrettanto per la Tempiano.

Ed il povero Baldera, privo delle braccia, doveva ascoltarlo in silenzio, nella impossibilità di reagire.

La lama triangolare che servì al Navacchia per uccidere la Tempiano, fu raccolta dagli agenti nel cortile della casa di via Parma e consegnata all'Autorità giudiziaria.

Bastonato dal genero

Il bottaio Stecchino Filippo, d'anni 43, venne a contesa per motivi domestici col genero Accardi Vincenzo, d'anni 23, falegname, mentre transitavano all'angolo delle vie Pesaro e Cirié, e fu da lui percosso con un bastone riportando una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Due guardie municipali, che lo incontrarono poco dopo grondante di sangue, lo accompagnarono al posto di medicazione presso la Caserma centrale dei pompieri, dove ebbe le cure del dottor Mestrallet, che lo giudicò guaribile in giorni 8.

Partenze

E. partito per Roma [illegible] barbi.

Le trattative per le nuove tariffe tipografiche

Col 29 dicembre scade il contratto di lavoro stipulato tra il Gruppo padronale aderente alla Lega Industriale ed i rappresentanti della Federazione del Libro, e che ha regolato finqui, per parecchi anni, ogni rapporto tra capitale e mano d'opera nel campo tipografico.

Era naturale che per la rinnovazione del patto, gli operai richiedessero un qualche miglioramento, e allora gli industriali, accedendo in linea di massima alle domande, nominarono i propri rappresentanti per trattare con i commissari della Federazione del Libro.

In questi giorni sono avvenuti i primi abboccamenti. Anzitutto, si è dovuto sgombrare il terreno da due pregiudiziali, che erano state fatte recentemente a Milano, durante lo sciopero tipografico: l'una si riferiva alla nomina del presidente della Commissione, se, cioè, dovesse essere un industriale oppure un rappresentante degli operai. Il Presidente della Lega Industriale, comm. Craponne, propose, come soluzione, che la presidenza della Commissione fosse affidata, volta a volta, ad un rappresentante delle parti in causa, alternativamente.

La proposta fu giudicata equa ed imparziale e venne approvata.

La seconda pregiudiziale, fatta a Milano, si riferiva alla scelta del Memoriale da prendere come base di discussione: se quello dei principali, o quello degli operai. Si è risolto il doppio quesito, scartandoli entrambi, e scegliendo come base alle trattative l'antico concordato: le parti avrebbero ad ogni articolo messo in discussione, avanzato le nuove proposte.

Risolti questi preliminari, poichè le Commissioni ricevettero mandato di fiducia, si iniziarono le trattative, e la prima discussione portò ad un accordo sulle disposizioni generali, tanto per i tipografi che pei legatori.

Furono invece lasciati in sospeso alcuni punti: la questione, cioè, dell'Ufficio di collocamento, e la questione dell'obbligatorietà della Commissione arbitrale, alla quale gli operai muovono opposizione.

Lunedì, i rappresentanti delle parti, i signori Monaco, Borgogno e Marchetti, ed i signori Celanza, Maschio e comm. Craponne, si riuniranno per un esitando minuzioso, — diremo così, — di quanto si è deliberato sulle disposizioni generali; poi, martedì, sarà affrontata la discussione delle tariffe, che sono il punto essenziale del nuovo patto da stipularsi. Quando esso sarà risolto, allora si riprenderà la discussione su quelle altre disposizioni dianzi accennate e lasciate in sospeso.

Finora i colloqui avvenuti tra i rappresentanti sono stati improntati alla maggiore cordialità, e hanno potuto avere uno svolgimento piano, senza incidenti. Se le trattative non subiranno improvvise scosse, per un qualche episodio, finora imprevedibile, si avrà, alla scadenza del vecchio concordato, il nuovo patto già stipulato, senza agitazioni e senza sciopero.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 23 al 29 novembre 1912.

Raccolte alla Madonna del Pilone, L. 15 50 — Raccolto in S. Damiano d'Asti L. 35 — Il personale della Società Italiana Francobolli, [illegible] L. 25 — Bertone Carlo L. 25 — Cav. uff. Gennaro Biga L. 15 — E. C., L. 10 — A. C. Cancid L. 10 — E. D. S., L. 10 — Un gruppo di amici riuniti al Bar Birraria Monaco, L. 10 — N. N., L. 10 — Dott. Gugl. Quaglia, S. Marzano Oliveto L. 10 — A. L., L. 8 — Enrichetta Zecchi-Travelli L. 5 — Clotilde Sassi-Bosio L. 5 — Carlo Bressavola di Massa L. 5 — Giuseppe Durante L. 5 — Un vercellese L. 5 — O. M. C., L. 5 — Magazzino 7 Porte L. 5 — N. N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — Serafino e Carlo L. 5 — E. B. di Lavorno L. 5 — N. N. da Burolo per promessa fatta L. 5 — Giovanni Cirio e figlio Mentore L. 5 — I componenti il reparto sviluppo della Società Anonima Ambrosio, Lire 3 50 — Giovanni e Maria, Lire 3 — Luigi B., Asti, L. 3 — D. A., L. 2 — Famiglia Bataline, L. 2 — Sanguinetti-Borgogno L. 2 — Bruno Beniamino, Boves, L. 2 — A. B. A. da Firenze L. 1 50 — Dal loro piccolo borsellino, Marinuccia e Angiolina, Castelnuovo Bormida L. 1 — N. N., L. 1 — Raccolto fra gli operai stabilimento F.I.A.T corso Dante, reparto automobili e cinque L. 31 25 — Dal signor Alessandro Bonpiani come caparra restituitagli dal signor Giuseppe Candeliero per scissione di contratto L. 30 — Giunserà l'agognato giorno decisivo L. 25 — Una preghiera per la nostra felicità, Dina, L. 20 — In suffragio dei miei morti e che la Madonna e S. Giuseppe mi aiutino, Givo 3340, L. 12 — Alla povera madre di questo gemellini con tutto il cuore, una madre di due gemelle L. 10 — In memoria del compianto mio padre C. L., L. 10 — N. N., L. 10 — Come da promessa fatta invocando protezione D. C., L. 5 — In onore di Maria Santissima per ottenere una grazia speciale con decorrenza 1.o gennaio 1913 N. N., L. 5 — Nella L. 5 — N. N., L. 5 — L. P. G., L. 3 — Stratta Rina per intercedere una grazia L. 2 — Implorando una grazia L. 2 — Ad una povera madre con bimbi perchè preghi la Madonna della Consolata I. G., L. 2 — Invoco la preghiera d'una bimba per una lieta soluzione, Nucci, L. 2 — Alla povera vedova con prole, minacciata di sfratto: una madre, da Altavilla, L. 2 — Ad una povera vedova, in ringraziamento a Sant'Antonio, per grazia ricevuta, e perchè continui a proteggere il mio Cesare, Linda Ferreri L. 1 — S. F., ad un bimbo infermo, affinchè preghi Sant'Antonio, che mi tolga da una dolorosa incertezza, e che esaudisca le mie suppliche, L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, per la devozione al glorioso Sant'Antonio da Padova, domandando di tutta mia famiglia, L. 1 — R. C. F., L. 1 — Totale L. 470 85.

Nota Bene. — Oltre alle suindicate oblazioni in danaro ricevemmo dalla Premiata Tabaccheria in legno «Ditta Ricardo Piana», di Omegna, una sedia-carrozzella per bambini, nuova, (franca di porto); dalla signora Irma Viotani, di Torino, e dal signor Amedeo Gioia, specialista malattie dei denti, via Viotti, 2, ci fu dato avviso che sono a nostra disposizione due carrozzelle, pure per bambini. Nel ringraziare vivamente i generosi donatori, li assicuriamo che destineremo le predette carrozzelle alla prima occasione, a chi ne avrà bisogno.

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 198.

Nel mondo dei ferrovieri

Nella sala degli impiegati civili gli agenti, compresi nella categoria 8.a della rappresentanza adunati per udire la relazione del delegato comm. Alberto Capocchi, su la conferenza parziale del direttore generale col rappresentante Alessandrini, votarono all'unanimità il presente ordine del giorno:

«L'assemblea, udita la relazione del delegato della 8.a categoria per il Comp. di Torino su quanto il direttore generale ha promesso di concedere, riafferma le richieste avanzate dall'U. N. I. F. e dà mandato alla stessa di vigilare energicamente per la tutela degli interessi della categoria».

Sindacato Metallurgico

Questa sera si aduneranno i soci del Sindacato nella sede sociale, via della Zecca, 10, per udire la relazione del segretario Nanini sul Congresso di Modena, e prendere degli accordi per la formazione della Camera del lavoro sindacalista, aderente alla Unione sindacale italiana.

Corpo Volontari ciclisti

I volontari ciclisti sono adunati presso la sede domenica, 1.o dicembre, alle ore 8,30 e alle 11, per [illegible].

Il Sindaco di Torino conferisce col Ministro delle Finanze

Roma, 29, sera.

Il vostro sindaco di Torino ha conferito col p. Il vostro sindaco ha conferito col ministro delle Finanze on. Facta intorno alle questioni riguardanti il canone daziario della città di Torino, e specialmente intorno ad un reclamo del Comune di Torino per una differenza di 236 mila lire sul canone daziario stesso.

La passeggiata "pro feriti,, degli eserciti balcanici

La passeggiata per la raccolta delle offerte a beneficio degli eserciti balcanici, organizzata da un Comitato di cui furono particolarmente animatori il colonnello Guido di Montezemolo e l'avv. Eulogio Andreis, e a cui diedero aiuto efficace gli studenti della nostra Università e degli Istituti secondari, fruttò la somma di L. 2022, che vennero depositate al Banco di Roma.

Per un raccordo ferroviario

Ricordiamo.

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione generale industriali e commercianti, considerata la grande importanza e la urgente necessità della pronta esecuzione del raccordo ferroviario Santo Stefano Belbo tra le linee Bra-Nizza e San Giuseppe-Acqui; tenuto conto delle rispettive precise disposizioni di legge al riguardo, delibera di sollecitare dai competenti Ministeri l'iscrizione a bilancio delle somme stabilite, e precisamente della prima quota, di lire 3 milioni, e ciò in omaggio alla disposizione della legge 12 luglio 1908, e susseguenti».

Scuola di Paleografia

Presso il R. Archivio di Stato è aperta la iscrizione a questa scuola, alla quale è ammesso chi abbia compiuto gli studi liceali, e ne presenti istanza su carta da bollo da centesimi sessanta.

Le lezioni avranno luogo il martedì di ogni settimana, dalle ore 10,30 in poi, principiando dal giorno 10 del prossimo mese di dicembre.

Negoziante aggredito e derubato Due arresti

La scorsa notte, in borgata San Paolo, presso la vecchia barriera daziaria, alcuni individui aggredirono il negoziante di legnami sig. Giuseppe Sala e lo derubarono con la violenza di settantacinque lire. Egli chiamò al soccorso impegnando una colluttazione coi rapinatori e si deve al pronto intervento degli agenti di pubblica sicurezza della Sezione locale, Giuseppe Barletta ed Enrico Tribotto, se il signor Sala non subì più gravi conseguenze. Gli aggressori si ribellarono audacemente anche alle guardie ed uno di essi riuscì a fuggire. Gli agenti allora esplosero le loro rivoltelle per chiamare rinforzo ed accorsero pronti all'allarme, la guardia scelta Angiolo De-Miri ed il «cittadino dell'ordine» Emilio Garoglio, che ispezionavano la zona. Il rapinatore che fuggiva fu da questi raggiunto e ridotto all'impotenza, dopo violenta lotta. Gli agenti ed il «cittadino dell'ordine» poterono così condurre in sezione due dei rapinatori, identificati per certi: Vittorio Bedano, di anni 23, e Angelo Masero, d'anni 26, abitanti in via Stampatori 14.

Poco dopo, sempre in Borgo S. Paolo, il «cittadino dell'ordine» Emilio Garoglio, vide due individui che al suo avvicinarsi si davano alla fuga per via Cesana. Egli li rincorse e riuscì ad agguantarne uno che si era rifugiato in un cortile. L'arrestato non volle assolutamente declinare le proprie generalità e allora fu tradotto alla Caserma dei carabinieri, dove venne trattenuto. Non si è potuto ancora stabilire se costui sia un complice degli aggressori del signor Sala.

Ladruncoli audaci

Percorrendo le vie della città, non escluse quelle centrali, si ha non di rado occasione di incontrarsi in comitive di giovinotti fra i quattordici ed i vent'anni che vanno bighellonando qua e là alla ventura, senza una meta. Il loro aspetto è quello di operai che abbiano lasciato poco prima l'officina: ma se si ha l'occasione di guardare le loro mani si vede subito che il lavoro non ha lasciato su di esse alcun onorato segno.

In realtà sono infatti scapestrati incapaci di assoggettarsi a qualsiasi fatica disciplinata e metodica; preoliv invece alla vita vagabonda per quanto triste possa essere nel presente e nell'avvenire. La polizia non li ignora, e sa bene che i loro mezzi di esistenza hanno origini delittuose; ma tolto il caso in cui vengano sorpresi in flagrante dalle guardie stesse, spesso la Questura si trova impotente a reprimere la loro gesta, inquantochè il pubblico quando è al cospetto di uno di essi, anche se è preso con le mani nel sacco, preferisce non intervenire per la considerazione che si tratta di «ragazzi» che non vale la pena di mettere nelle mani della Giustizia. Così, di furto in furto gli sciagurati passano i migliori anni della giovinezza, intristiscono sempre più nel vizio e finiscono per diventare dei figuri per la società e abituali ospiti delle case di pena. Queste considerazioni ci furono offerte ieri dall'arresto di uno di questi sciagurati: il sedicenne Dionigi Bevilacqua di Antonio, da Taranto, abitante nella nostra città, via Pio, n. 12. Nel pomeriggio, verso le ore 16, costui, unitamente ad altri suoi amici e coetanei si avvicinò ad una vetrina del negozio di profumerie, spazzole ed altri oggetti, del signor Paolo Barosso, in via Pietro Micca, 12, e, aiutandosi l'uno con l'altro, riuscirono ad aprirla. Mentre però stavano raccogliendo il bottino, un passante, sorpreso nel vedere tanta tranquilla audacia, avvertì il proprietario. Nel negozio si trovava in quel momento il signor Amatulo Bolgeri, cognato del signor Barosso. Con mossa fulminea il Bolgeri uscì coll'intenzione di raggiungere i ladruncoli, ma costoro, più svelti di lui, fecero in tempo ad allontanarsi come uno stormo di passerotti. Uno di essi, soltanto, il Bevilacqua, rimase così nelle mani del signor Bolgeri, e fu accompagnato alla Questura, ove venne trattenuto. L'arrestato assicura di non conoscere i suoi compagni; ma si capisce che la sua affermazione non ha trovato credito in Questura.

I ladri

Il lattivendolo Cavaliero Pietro fu derubato di un recipiente contenente 14 litri di latte che aveva lasciato incustodito in via Ponte Mosca, n. 10.

— Dal «cittadino dell'ordine» Boria Pasquale, venne la notte scorsa sventato un audace furto, che ignoti, verso le ore 1,30, stavano tentando a danno della ditta Alberto Vita e C., in via XX Settembre, 78. I ladri avevano già tolto un lucchetto e tolta una lamiera di sicurezza di una grossa insegna di ottone, quando, sorpresi dall'agente, davansi alla fuga, abbandonando la refurtiva ed i ferri del mestiere.

Incidenti fra veicoli

Sul crocicchio delle vie Arcivescovado e Venti Settembre la vetture tramviarie N. 139 dell'Azienda Municipale, manovrata da Sottili Giuseppe, e N. 61 della Società Anonima condotta da Molignano Luigi si urtarono riportando considerevoli avarie, senza conseguenze per le persone. Due guardie municipali sollecitarono lo sgombro della località e scambiarono le generalità tra i due conduttori. L'investimento sarebbe avvenuto per inopportuno segnale di via libera dato dal fattorino Berrone Amedeo.

Echi di Cronaca

ONORIFICENZA. — *Angelo Perotti*, attivissimo Presidente dell'Unione Escursionisti è stato insignito, per *motu proprio* di S. M., della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. I Soci della benemerita istituzione saranno lieti dell'onorificenza così giustamente conferitagli.

Stato Civile di Torino

29 novembre 1912:

NASCITE 28, cioè maschi 13, femmine 15.

MORTI: Maldinodi Ernesto, d'anni 50, di Torino, avvocato, via Mazzini, 51.

Gay Francesco, id. 20, di Torino, macellaio, via Ormea, 8.

Levis Peter, id. 62, di Biella, imballatore, corso Palestro, 8.

Barbero Delfina ved. Sasso id. 58, di Torino, [illegible], via Roma, 11.

Leona Marianna ved. Ferrero, id. 84, di Cavallermaggiore, casalinga, via Po, 39.

Palestro Rosa n. Primottina id. 59, di Racconigi, casalinga, via della Zecca, 38.

Paoletti Teresa n. Chirio, id. 65, di Montechiaro d'Asti, negoziante, via Circonvallazione 681.

Pastrone Maria ved. Garbero, id. 62, di Mombarone d'Asti, casalinga, via Tripoli, 40.

Coda-Lucchino Ettore, id. 28, di Cossila, muratore.

Suppo Maria, id. 79, di Vid. casalinga.

Cavallero Pietro, id. 35, di Alessandria, scultore.

Civera Elisabetta n. Mare, id. 19, di Nole, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14; di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6; Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La prima del "Trovatore,, al Politeama Chiarella

E' annunziata, per questa sera, al «Politeama Chiarella», la prima rappresentazione del «Trovatore», per cui viva è l'attesa.

La parte di Eleonora sarà sostenuta da una valorosa artista, Celestina Boninsegna, che per la prima volta canta al pubblico della nostra città, dopo una lunga «tournée» in America, in Russia e in Spagna. La sarà compagno il tenore Ischiardo, che giunge da Roma, con assai buona fama.

Domenica sera andrà in scena la «Sonnambula», protagonista la Galli-Curci.

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera, sabato, avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele un'unica rappresentazione dell'opera *Tosca*, a prezzi ridottissimi.

La Compagnia Zannini al "Trianon,,

Questa sera debutta al *Trianon* la Compagnia di grandi spettacoli drammatici, Giovanni Zannini; che promette, oltre alle riprese dei migliori lavori, alcune importanti novità, tra le quali *La vergine del mugello*, di Tirabassi, e *Notte d'agguati*, di V. Soldani. La Compagnia va in scena con *Il Cardinale*, dramma in quattro atti di E. Parker.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	29	28		29	28
[illegible]	— —	— —	Argento Spa.	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perp.	[illegible]	[illegible]	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. Francesi	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Ital.	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambi Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	— —
Consolid.	75 1/8	75 1/8	Rendita Rumena	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Russa	— —	— —
Ferro [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Banca Parigi	1730 —	1732 —	Banca Francia	4530	— —
Tunisine	[illegible]	[illegible]	[illegible] Madrid	[illegible]	— —
Egiziane	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Rendita Serbia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. arg.	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id.	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rame [illegible]	76 1/16	76 11/16	Thomson	[illegible]	[illegible]
[illegible]	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. [illegible]	— —	— —	De Beers	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	— —	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyon.	1570 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Andalusa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	41 [illegible]	41 [illegible]
Nord Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Saragozza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	1590 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 novembre — Per gli [illegible] alle 100 lire da farsi con certificati — Lire [illegible] (giorgelieri).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,—.

Genova, 29 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,22 1/2 — Londra Lire 100,[illegible] —; — Germania Lire 124,60 —; — Svizzera Lire 100,77 1/2 — Belgio Lire 100,70 —; — Austria Lire 105,65 —.

ULTIME NOTIZIE

La Porta ha presentato nuove controproposte ai delegati bulgari

La necessità della pace sostenuta dal "Sabah" - La Serbia non desidera un'altra guerra

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 29, ore 18.

Secondo informazioni attinte nei Circoli governativi, i plenipotenziari turchi, che ieri trovarono inaccettabili le condizioni bulgare, sinistere oggi le controproposte riguardanti l'armistizio e i preliminari di pace. (Ag. Stefani).

Un articolo del "Sabah" favorevole alla pace

COSTANTINOPOLI, 29, notte.

Osman Nizami pascià è partito stamane per Ciatalgia ove si recò a partecipare alla riunione dei plenipotenziari che si è tenuta nel pomeriggio, allo scopo di addivenire all'armistizio. Nizami è tornato stasera a Costantinopoli.

In un articolo ispirato, destinato, si crede, a preparare l'opinione pubblica alla conclusione della pace, il «Sabah» rileva la necessità di una pace, che, senza ledere l'amor proprio ottomano, permetta di vivere in relazioni sincere coi paesi balcanici, specialmente colla Bulgaria. Il «Sabah» propugna il ristabilimento del trattato di Santo Stefano già firmato dalla Turchia trentaquattro anni fa, e poscia sostituito da quello di Berlino, che è la causa della guerra dei Balcani.

La nuova divisione di redifs di Erzerum, una divisione di cavalleria curda, della regione di Tiverack(?), marcerebbero su Costantinopoli per rinforzare le truppe ottomane di Ciatalgia. Arrivarono forti nuclei di cavalieri volontari circassi. Un gran numero di altri combattenti si trova pure nei dintorni della capitale. (Ag. Stefani).

Le trattative turco-bulgare

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, notte.

In questi circoli, ove giungono dai Balcani e da Costantinopoli notizie rassicuranti, predomina l'opinione che la pace non sia più molto lontana. Da Sofia si assicura che il partito pacifista ha preso il sopravvento e che l'influenza del Re vi ha senza dubbio efficacemente contribuito. Da Costantinopoli d'altra parte si afferma che i Bulgari dimostrerebbero una grande accondiscendenza. I Turchi avrebbero prima chiesto la linea Adrianopoli-Salonicco, ma, dietro l'intervento delle Potenze, entrambe le parti avrebbero quindi modificato le loro domande primitive. I Bulgari lascerebbero così alla Turchia la linea Adrianopoli-Kirkilisse-Dedeagat. I delegati bulgari avrebbero anche proposto alla Turchia una specie di alleanza doganale. Che i Turchi assolutamente non rinuncino ad Adrianopoli, è stato assicurato anche oggi, oltrechè dalle notizie dell'Agenzia Wolf trasmessemi ieri, dal ministro degli esteri Noradunghian al corrispondente del Berliner Tageblatt, che gli ha fatto una nuova breve visita a Costantinopoli. Il ministro dichiarò che la situazione della Turchia è oggi migliore e che se i Bulgari rinunciano a volere lo sgombero di Adrianopoli, la Turchia non si opporrà a trattare per la pace.

Quanto alla Serbia, la Gazzetta di Colonia, in una nota semi-ufficiosa dichiara oggi che tra gli interessi adriatici dell'Austria e la marcia vittoriosa della Serbia, si deve trovare una via di mezzo senza che debba scoppiare una guerra, che nessuno può volere, e meno di tutti, come ora stanno le cose, la Lega Balcanica.

Allo stesso proposito, il corrispondente da Belgrado della Taegliche Rundschau telegrafa che in seguito alla nota secondo la quale la Serbia chiederebbe uno sbocco sull'Adriatico per motivi militari, il Governo serbo pubblica una circolare con la quale si dice che la Serbia ha inoltrato questa domanda per motivi puramente economici. «Senza dubbio, — termina la circolare — ciò corrisponderebbe anche agli interessi commerciali dell'Austria perchè allora i traffici diventerebbero più vivi ed intensi.

Il colera fa strage a Ciatalgia

Costantinopoli, 29, notte.

L'Ikdam dice che il resto della guarnigione turca di Monastir, al comando dei generali Djavid e Kara Said, sono in marcia su Giannina per raggiungere quella guarnigione.

Le liste ufficiali segnalano 51 casi di colera, dei quali quasi la metà a Costantinopoli. L'epidemia continua ad infierire fra le truppe turche di Ciatalgia e al parco dei colerosi di Santo Stefano, ove la situazione sarebbe desolante. Il Governo ha deciso di costruire ad Hadenkoi e a Santo Stefano baracche per servire da ambulanze per colerosi. L'ultimo Consiglio sanitario internazionale ha deliberato l'assegnazione di un nuovo credito. (Ag. Stefani).

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Berlino

Due versioni sul viaggio del comm. Bollati

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, notte.

Il nuovo ambasciatore italiano a Berlino, comm. Bollati, è qui giunto ieri. Mi sono rivolto alla nostra Ambasciata per avere informazioni sulla portata di questo viaggio del comm. Bollati, e mi si rispose negando assolutamente qualsiasi significato politico. La visita del nuovo Ambasciatore avrebbe — secondo quanto si afferma negli ambienti politici — un carattere privatissimo e non deve affatto essere messa in relazione con gli attuali avvenimenti. Informazioni da altra fonte assicurano, però, che il comm. Bollati ha avuto conversazioni e convegni con le maggiori personalità dirigenti tedesche.

L'iniziativa inglese

Una conferenza di ambasciatori

(Servizio particolare della Stampa)

Londra, 29, notte.

Un comunicato ufficioso della «Reuter» uscito questa notte, dice che la verità intorno all'opera di Sir Edward Grey è che pure senza aver avanzato alcuna proposta alle Potenze egli sta facendo tutto il possibile per facilitare la conferenza. Il comunicato dice poi che da qualche tempo fra le grandi Potenze si stanno scambiando le vedute per convocare una riunione di ambasciatori. Questo scambio di vedute sta continuando, e la loro riunione, se potrà avverarsi avrà l'incarico di accertare quali sono i punti della questione balcanica sui quali le Potenze fin d'ora concordano. La conferenza degli ambasciatori avrebbe anche il vantaggio di facilitare e rendere più efficienti le comunicazioni fra i vari Governi. Il metodo sarebbe ottimo giacchè si calcola che col sistema attuale la trasmissione delle proposte rende necessario l'invio di circa 30 comunicazioni differenti.

Il linciaggio di tre negri

New York, 29, sera.

Telegrafano da Shreveport nello Stato di Luisiana che tre negri che avevano recentemente assalito uno scabino(?), sono stati linciati mentre venivano condotti da una prigione a un'altra.

Il significato politico-militare del viaggio di Conrad a Bukarest

Discussioni viennesi sull'eventuale "Convegno degli Ambasciatori"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Tutti i giornali si occupano oggi delle informazioni della Pall Mall Gazette a proposito della conferenza degli ambasciatori, che sarebbe stata proposta dalla diplomazia inglese. Posso dirvi che finora nei circoli competenti di Vienna non si sa nulla della cosa, poichè una tale conferenza non è stata proposta ancora da alcuna parte, nè ufficialmente, nè ufficiosamente. E' possibile tuttavia che in qualche cancelleria europea si stia studiando una simile idea. Questa idea non è nuova. Essa corse già, la settimana scorsa, nei circoli berlinesi, e, del resto, nell'agosto scorso l'invito del conte Berchtold ad un convegno dei diplomatici europei sul problema balcanico tendeva appunto, come spiegavano allora gli ufficiosi di Vienna, a costituire un permanente Areopago della diplomazia europea per un continuo scambio di vedute. A un semplice scambio di vedute dovrebbe anche questa volta limitarsi il compito di una conferenza degli ambasciatori se mai essa riuscisse a costituirsi. Tale è il principio austriaco.

Le "limitazioni" austriache

I circoli di Vienna vi aderirebbero solo nel caso che sia assicurato in precedenza che la conferenza degli ambasciatori riduca il suo campo alla pura discussione dei problemi pendenti astenendosi categoricamente da qualsiasi decisione impegnativa. A Vienna si osserva che se una conferenza fra gli ambasciatori avesse una facoltà di decisione, essa si trasformerebbe di fatto in una conferenza vera e propria delle Potenze. Ora a Vienna si è in generale ostili all'idea di una conferenza, non sapendo dove si vada a finire con essa. Il punto della diplomazia austriaca sul problema della conferenza, come già vi ho detto, è questo: che l'Austria aderirebbe ad essa solo nel caso che fossero già decisi in precedenza, in modo soddisfacente, i suoi postulati e tutti i problemi che la interessano e che si desse una precisa garanzia che una simile decisione non possa più venire oppugnata dalla conferenza stessa.

La tendenza alla pace

Nonostante le incertezze che si hanno dunque ancora sul programma di una riunione di ambasciatori, si considerano ancora le notizie date in proposito come un segno di miglioramento della situazione, in quanto dimostrano una tendenza della diplomazia europea a scegliere una via conciliante e a cercare una unione per evitare un conflitto acuto. Questa tendenza, che incomincia a precisarsi nella diplomazia europea, si intona perfettamente con lo spirito dominante nei circoli austriaci. Vi ho già ricordato più volte che in Austria non si dimostra veramente in questo momento nè la volontà nè la possibilità di spingere la situazione all'estremo, nè il desiderio di una soluzione violenta.

Tutte le misure militari che si prendono, mentre hanno un semplice giustificato carattere precauzionale, sembrano destinate ad una dimostrazione pubblica esteriore alquanto ostinata per fare un po' di rumore e accrescere autorità alla nazione, piuttosto che ad una preparazione indirizzata a precisi scopi aggressivi. Questo suo carattere si ritrova in tutti gli altri episodi che accompagnano i preparativi militari ai quali si dà, contrariamente alle abitudini pratiche in Austria, una grande pubblicità clamorosa.

Il viaggio di Conrad a Bukarest

Tale la visita a Berlino del capo di stato maggiore austriaco, la presentazione dei tre nuovi progetti di legge militari di cui ho detto ieri, avvenuta ai Parlamenti di Budapest e di Vienna, e il viaggio a Bucarest dell'ex-capo di stato maggiore generale Conrad, latore per re Carlo di un autografo dell'Imperatore. Questo ultimo viaggio domina oggi tutte le notizie ed i commenti dei giornali viennesi.

Il generale Conrad, che è giunto oggi a mezzogiorno a Bucarest, ricevuto dalle Autorità militari e politiche rumene, è stato già ricevuto in udienza speciale dal Re di cui è ospite. Egli si fermerà a Bucarest tre o quattro giorni. Si vuole dare grande importanza alla sua visita paragonandola a quella del generale Skemna(?) a Berlino, interpretandola come una dimostrazione contro la Russia e una affermazione della solidità dei rapporti politici e militari esistenti fra i due paesi.

Nei circoli meno ufficiosi si osserva, d'altra parte, che i rapporti austro-rumeni attraversano, in questo momento, una crisi un po' difficile, per quanto occulta.

La costante fedeltà ed amicizia dell'Austria impedì al Gabinetto di Bucarest un accordo con gli Stati balcanici per avere una parte precisa e sicura nella ripartizione della Turchia: ora, nel momento decisivo questa fedeltà obbliga la Rumenia a dover assistere al temuto ingrandimento territoriale della Bulgaria senza ottenere quei compensi che potrebbe desiderare per mantenere un certo equilibrio. I giornali austriaci compensano ora la Rumenia con delle buone parole...

Una eventuale cooperazione fra i due eserciti

La Reichspost rileva la intimità delle relazioni esistenti fra le politiche e gli eserciti austro-rumeni.

«E' naturale — dice il giornale — che il parallelismo degli interessi politici dei due paesi debbono avere, per conseguenza, una identità di punti di vista nel caso di una guerra da combattere assieme. Se l'Imperatore ha scelto per l'attuale missione il generale Konrad, si può facilmente riconoscere che questa missione ha un carattere prevalentemente o esclusivamente militare e riguarda il problema di una cooperazione dei due eserciti».

Il giornale però osserva che si può considerare ormai quasi eliminato il pericolo di un conflitto bulgaro-rumeno, e perciò la possibilità di una generale mobilitazione comune, che avverrebbe solo se la Russia proseguisse nella sua attitudine di dare al nuovo ordinamento dei rapporti politici balcanici una direzione ostile all'Austria e alla Rumenia.

Per poter parare con ogni energia una tale eventualità, può ritenersi necessaria anche una breve discussione fra le personalità militari dirigenti dei due eserciti: la missione del generale Konrad, che serve a questo scopo, rappresenta anche una dimostrazione della completa solidarietà esistente fra l'Austria e la Rumenia.

La fiducia dell'Austria verso la Rumenia

Come vedete, il commento del giornale viennese reca tutti i caratteri, che vi ho accennato, dei preparativi militari austriaci. La militarista Zeit dice che, con la visita di Konrad, l'Austria dà, innanzi tutto, al mondo una prova della sua fiducia nella Rumenia. Per l'antica intimità delle relazioni fra Vienna e Bukarest è naturale che i desideri rumeni trovino il massimo appoggio da parte dell'Austria. Nonostante le voci minacciose dei giornali, la situazione continua fino ad ora a mantenersi calma e si accentua quella tendenza di cui vi ho parlato nei giorni scorsi. Oggi è stato pubblicato un Decreto che proibisce l'esportazione dei cavalli.

Continua a manifestarsi nel pubblico un grande panico per la possibilità lontana di una guerra.

La Neue Freie Presse riceve da Budapest che i piccoli capitalisti si sono affrettati già a ritirare i loro depositi dalla Cassa di Risparmio per somme di parecchie centinaia di milioni. La affluenza agli sportelli è stata così imbarazzante che ha dovuto intervenire la forza. L'Autorità pubblica un manifesto nel quale si dichiara che, anche in caso di guerra, in cui il nemico fosse vincitore, questi non potrà impadronirsi dei depositi delle Casse di risparmio, in base alle disposizioni della Convenzione dell'Aja.

Le sensate parole d'un uomo politico serbo

Un giornale czeco, Narodnilisty, pubblica una intervista del suo corrispondente di Belgrado con un uomo politico serbo, il quale ha detto fra l'altro:

«Noi faremo di tutto per attenuare la situazione che oggi si acuisce in Europa. Noi manterremo fin che potremo il nostro punto di vista relativo al porto dell'Adriatico e sull'autonomia dell'Albania; ma se l'Europa sarà contro di noi, noi non per questo ci batteremo perchè non vogliamo assolutamente una seconda guerra. Il nostro paese è piccolo e non può sopportare due guerre, una dopo l'altra: poichè anche l'opinione pubblica europea è contraria alla guerra, la Serbia aspetterà una pacifica decisione sulle questioni ora pendenti».

L'Europa ha bisogno e vuole la pace

Importanti dichiarazioni di Churchill

Londra, 29, notte.

Parlando questa sera al Club liberale, il ministro della Marina, Winston Churchill, accennò alla crisi europea e disse che essa dà senza dubbio qualche ansietà al Governo inglese. Tuttavia ci sono molte cose che tendono a limitare questa ansietà. Le cause del conflitto fra la Turchia e gli Stati balcanici sono palesi e comprensibili, ma fra il conflitto di questi giorni ed il dissenso che può esistere fra l'Austria e la Russia, c'è di mezzo il mare. (Applausi).

Quindi il Ministro prosegui: «Benchè esistano in entrambi di questi Paesi ardenti sentimenti nazionali, non c'è alcun punto che non possa venire aggiustato mediante buona pazienza e buona volontà. Il ricorso alla guerra per questi due grandi Imperi, sarebbe un errore, assolutamente sproporzionato di fronte alle possibili cause di conflitto. Noi possiamo dunque sperare che in questi giorni di democrazia le Monarchie riescano a guadagnare nuovo lustro al loro nome, proclamando alla democrazia che la Monarchia è il baluardo della pace europea!

«Quanto all'Inghilterra, alla Germania, all'Italia ed alla Francia, esse sono in pace, esse desiderano la pace, esse hanno bisogno della pace. Non c'è alcuna ragione di conflitto fra esse (applausi): *assolutamente nessuna.*

«Esse devono soltanto perseverare — ha continuato W. Churchill — nella semplice e sincera politica che esse andate seguendo finora; esse devono soltanto nutrire una scendevole fiducia in questo momento di turbamento: non c'è alcuna forza al mondo che possa indurle a deviare dal sentiero del buon senso e dell'onore. (Applausi).

Il ministro ha terminato dicendo che una guerra europea sarebbe un tale cataclisma che farebbe precipitare come in un abisso tutto quello che vi è di buono in Europa: la civiltà sarebbe ricacciata indietro di secoli, nella desolazione del medioevo. La politica che l'Inghilterra sta seguendo, sotto la guida di Sir Edward Grey, ha, secondo il ministro della Marina, due obbiettivi: 1.o limitare l'area della guerra attuale; 2.o proclamare l'eguaglianza permanente dei popoli balcanici.

La fine accennante alla situazione europea fu coronata da prolungati applausi.

Attraverso la stampa londinese

Londra, 29, notte.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte

Non fu per il bel gusto di scampanare a stormo che ieri notte vi telegrafai sulla crisi europea in tono piuttosto pessimista, malgrado il «festival» di ottimismo al quale si abbandonava la stampa londinese. Stamattina infatti il «Times» saltò fuori con un articolo quasi lugubre. Il giornale rovesciava una doccia gelata sopra le illusioni generali della sera innanzi, constatando che la situazione non era punto migliorata, ma si era piuttosto aggravata.

«E' bene dunque che il pubblico inglese, come quello del continente — ammoniva il «Times» — continui a seguire lo svolgersi della crisi con gravità e con la migliore attenzione. I fattori più istruttivi non sono le cose che vengono dette, ma quelle che non vengono dette».

La Conferenza

Da ultimo, accennando in modo assai guardingo alla conferenza, la cui iniziativa è stata attribuita a Sir Edward Grey, il «Times» scriveva:

«Il suggerimento di una procedura intesa ad un più rapido scambio di vedute tra le Potenze non emana originariamente dal nostro paese, e benchè approvata come un metodo possibile per facilitare i rapporti diplomatici durante la crisi attuale, essa, per il momento, non ha ancora significato più largo e non sembra ancora probabile che si realizzi».

Queste dichiarazioni del «Times», evidentemente ispirate, significavano nella prima parte che è immaturo concepire troppe speranze, e nella seconda lasciava intravvedere che il «Foreign Office», fino da ieri sera, si preparava ad una ritirata in buon ordine. L'idea di una conferenza, in realtà, era nata a Parigi, ma è pur vero che l'Inghilterra l'aveva fatta sua e bruciava dalla voglia di avanzarla in formale proposta alle Potenze. Come è noto, a Berlino ed a Vienna fecero subito capire che per adesso non volevano saperne di conferenza. Allora, il «Foreign Office» rinunciò ad una larga porzione delle sue voglie e pensò di proporre una via di mezzo, una semplice conferenza di ambasciatori, tanto per tentare tutti gli appianamenti coi dovuti riguardi a Berlino ed a Vienna. Senonchè, come vi telefonai la notte scorsa, neppure questa proposta all'ultimo momento ardeva di uscire dal guscio perchè si sentiva ancora attorniata da troppa aria fredda. Dei giornali alquanto avventati annunciarono fino da ieri sera che la proposta era stata fatta, facendo capire così, ai loro lettori, implicitamente, che tutte le Potenze l'accettassero, e ciò produsse un tale sollievo degli animi, che anche parecchi fogli stamane non seppero rinunciare alla loro gioia di ieri sera e sortirono con grandi titoli di questo genere: «La fine della crisi», «In cammino verso la pace», ecc. Purtroppo, invece, la verità è che ieri sera l'accettazione della conferenza da parte dell'Austria, e quindi della Germania, era ancora un pio desiderio, e perciò il «Foreign Office» continuava ancora a tenere «in pectore» la sua proposta. Naturalmente, fino a ieri notte, tutto questo si poteva soltanto congetturare, ed il contegno preciso di Berlino e di Vienna rimaneva impenetrabile.

Il "no" dell'Austria

Oggi, al contrario, se si può prestare fede al corrispondente dell'«Evening News» da Berlino, qualche cosa di positivo è venuto alla luce. L'Austria, secondo il corrispondente in parola, — che in questo caso mi sembra attendibile, ha risposto di nuovo: No. Essa non vuole che la sua politica le venga dettata dall'Europa. Badate, però, che è pronta ad aderire ad una conferenza balcanica delle Potenze, ma solo a patto che prima di tutto le sia permesso di aggiustare come le pare e piace le due questioni per lei vitalissime: l'indipendenza albanese e l'esclusione della Serbia dall'Adriatico. Il resto, potrà essere trattato da una conferenza, se varrà ancora la pena di convocarla. E Berlino, com'è naturale, condivide perfettamente questo ordine di idee. Pertanto, una volta ancora niente conferenza sulla questione albanese e su quella austro-serba, ma soltanto una conferenza nella quale le Potenze siano pronte a ratificare la volontà di Vienna. Quanto ad una conferenza di ambasciatori in forma più modesta, conforme e secondo l'idea di sir Edward Grey, ben venga anch'essa, ma alle identiche condizioni messe innanzi da Berlino e da Vienna. Nei riguardi della prima le cose sono a questo punto — secondo il corrispondente citato, il quale se ne dichiara ufficialmente informato — a Berlino, e ciò riveste, senza dubbio, una grande parvenza di verità, giacchè questa sera qui a Londra si induce da un indizio inoppugnabile che la proposta di sir Edward Grey — anche quella a scartamento ridotto — non possiede ancora la certezza di venire accettata. L'indizio è contenuto nella seguente nota ufficiale emanata dal *Foreign Office*:

Una nota del "Foreign Office"

«Viene dichiarato ufficialmente che l'annunzio pubblicato sul continente e secondo il quale Edward Grey avrebbe sottoposto alle Potenze proposte per una conferenza tra ambasciatori nell'intento di considerare le questioni controverse fra i belligeranti, è prematuro. D'altra parte, però, la visita quasi quotidiana dei rappresentanti di tutte le grandi Potenze al *Foreign Office* sono ritenute come indizio di un movimento nella direzione della pace. Questa sera, per esempio, gli ambasciatori austriaco, francese, italiano ed altri ebbero colloqui con sir Edward Grey».

Da questo comunicato si rileva come il *Foreign Office*, nel ritirarsi in buon ordine, serbi ancora la speranza di tornare all'attacco con la sua proposta a favore della quale, come vedete, sta commettendo un'azione di retroguardia con gli ambasciatori a Londra.

Se saranno rose fioriranno. Pel momento, disgraziatamente sembrano spine e sarebbe alquanto esagerato dire che chi detta legge oggi con tutte le sue buone intenzioni sia l'Inghilterra.

La conferenza fra ambasciatori

Le navi della Triplice nell'Egeo

Berlino, 29, notte.

Sulla conferenza diplomatica progettata da Sir Edward Grey, il Governo tedesco dichiara oggi il suo parere per mezzo della Gazzetta di Colonia:

«La conferenza non è da scambiare con una vera conferenza orientale che potrebbe, se del caso, riunirsi soltanto dopo la conclusione della pace. I vantaggi di una tale conferenza di ambasciatori, i cui lavori sarebbero naturalmente soltanto di natura preparatoria, potrebbero consistere in ciò, che per ciascuna questione verrebbe avanzato un comune punto di vista delle grandi Potenze, il che potrebbe servire più tardi a facilitare le necessarie trattative con gli Stati balcanici. Ciò che propone l'Inghilterra, è difatti un mutamento di metodo per affrettare uno scambio di idee diplomatiche. L'Inghilterra pure ha a sua volta indicati i punti che dovrebbero venire discussi nella conferenza degli ambasciatori.

«Le altre grandi Potenze sono libere, naturalmente, di proporre altri punti da discutere in questa Conferenza.

«Due interpellanze, che indirettamente si riferiscono al problema balcanico, hanno avuto oggi delle risposte al Reichstag, che sono degne di nota. A proposito della protezione dei Tedeschi a Salonicco, fu assicurato che navi da guerra tedesche, se gli avvenimenti lo richiedessero, sarebbero in breve tempo a Salonicco. Ad ogni modo, le navi delle due Potenze alleate, l'Austria e l'Italia, sono a disposizione degli interessi tedeschi.

«Alla seconda interpellanza, riguardante l'allestimento di compagnie mitragliatrici, il Ministro della Guerra assicurò che tutto il necessario era stato già disposto per il caso di una guerra».

La Nord Deutsche Allgemeine Zeitung si dice autorizzata da fonte svedese a smentire la notizia di una mobilitazione della Marina svedese. Si tratta solo di esercitazioni invernali di alcune corazzate e torpediniere.

Un tifone che causa numerose morti

Londra, 29, notte.

Un telegramma da Manilla reca che le isole Samar, Layte e Panay furono devastate da un tifone. Numerosi sono i morti, i danni ascendono a parecchi milioni di dollari. Due vapori andarono perduti a Tacloban.

La proclamazione del governo provvisorio in Albania durante le operazioni di guerra

Bari, 29, notte.

Si ha da Podgoritza, 29:

La situazione albanese è divenuta oggetto delle preoccupazioni dei maggiori Governi balcanici, che comprendono che non si addiverrà ad una definitiva soluzione del conflitto se non saranno definitivamente diradate le nubi in Albania.

Che sia giunto per i popoli albanesi il supremo momento della soluzione del grande e vecchio problema nazionale è evidente; lo dimostrano le conferenze in corso fra i rappresentanti delle grandi Potenze interessate, lo dimostra il contegno remissivo, quasi sottomesso, della Sublime Porta verso gli apostoli della grande causa; lo dimostra infine l'imminente ritorno in patria dei pretendenti, che vissero finora nelle metropoli d'Europa.

I capi autorevoli e ben pensanti delle principali tribù albanesi ritengono che sarebbe prudente lasciare svolgere il loro corso regolare agli avvenimenti, in seguito a cui sarà il caso di decidere definitivamente la designazione del Sovrano, poichè è fuori dubbio che l'Albania, elevata per volere di popolo a nazione autonoma, dovrà essere governata da un sovrano costituzionale e non con direttive repubblicane. Sarà affidata la corona al comodo Ribdoda o al principe Ghika o ad un altro principe straniero, gradito alle Potenze che hanno porti nell'Adriatico, e quindi legate all'Albania da vincoli d'interessi? A questa domanda non è possibile rispondere, sia pure in base ad intuizioni, poichè il popolo albanese è entusiasta per la causa nazionale, ma è alieno dall'abbandonarsi senza ponderazione ad atti che vincolino il suo avvenire.

Certo da ieri un soffio di vita nuova ha sollevato gli spiriti dei combattenti. L'autonomia ha rinsaldato negli animi degli abitanti dei quattro vilayets il sentimento di nazionalità. Notizie qui giunte recano che il giro trionfale dei capi albanesi continua. Ora in uno, ora in un altro centro della nascente nazione vengono istituiti i Governi provvisori fra la meraviglia delle autorità locali. Il Governo serbo, che occupa le parti maggiori sul territorio albanese, ha accolto con vivo malumore l'inatteso, improvviso risveglio dei capi ed ha tentato con ogni mezzo di ostacolarne l'azione; ma il merito del felice successo, conseguito in poche ore in varie città dagli emissari del nuovo Governo, è dovuto alle popolazioni, che con fremiti di entusiasmo e deliranti manifestazioni di gioia hanno accolto i liberatori e reso possibile il raggiungimento dello scopo.

Quando i capi albanesi compivano l'attuazione del programma a Durazzo, le forze serbe erano entrate da poche ore e le autorità turche si disponevano ancora a rendere omaggio ai rappresentanti militari di Re Pietro.

Quella di domani sarà per l'Albania un'altra giornata storica, poichè pare certo che gli apostoli dell'autonomia nazionale tenteranno di issare il vessillo vittorioso sulle alture delle principali città intorno a cui si svolgono ancora le operazioni militari degli eserciti della quadruplice. Mi risulta inoltre che i principi Ribdoda e Ghika cercheranno, giungendo qui domani, di incontrarsi con Re Nicola del Montenegro per avere con lui uno scambio di idee nell'interesse dei rispettivi popoli, allo scopo di evitare dissensi e conflitti fra montenegrini ed albanesi. Se le mie informazioni sono esatte, i rappresentanti dell'Albania cercheranno di indurre il Gospodar a rinunziare al proposito di dominio sull'antico territorio dell'Albania ed a sospendere gli attacchi contro Scutari. I notabili albanesi ritengono che, eliminato il Montenegro, la Turchia ritirerebbe le truppe e, tacitamente, acconsentirebbe che a Scutari venisse proclamato il Governo provvisorio. Tutte queste sono congetture ed è facile immaginare che Re Nicola non acconsentirà al ritiro delle truppe dalle porte di Scutari, anzi, posso assicurarvi che, proprio di questi giorni, il Gospodar in persona sta preparando rapidamente un'azione decisiva contro Scutari, che sarà da un momento all'altro iniziata.

I principi e notabili indiani offriranno 12 corazzate all'Inghilterra

Londra, 29, notte.

Una «Reuter» da Bombay dice che i principi ed i notabili indù stanno conferendo allo scopo di raccogliere i fondi sufficienti per fare al Governo imperiale uno splendido regalo, che consiste in tre «superdreadnoughts» e nove incrociatori corazzati di prima classe, che dovranno portare i nomi delle presidenze e delle varie capitali degli Stati indiani, governati da principi del paese. Si dà il suggerimento che queste navi dovrebbero venire stazionate nel mar Rosso, le Mediterraneo e nell'Oceano. Queste tre superdreadnoughts verrebbero chiamate «Bengala», «Madras» e «Bombay».

Si afferma che l'idea di questo dono dei principi indù all'Impero origina a Baroda e a Gwalior, capitali di due ben noti principati. L'idea però è ancora in fasce e finora essa non può ottenere alcuna conferma ufficiale. Qui a Londra la notizia ha fatto impressione assai favorevole. Va notato che ultimamente i principi degli stati malesi si sono messi insieme per la raccolta dei fondi coi quali hanno deciso di donare un incrociatore corazzato di prima classe al Governo inglese. Ora i principi indù non farebbero che seguire ancora con la loro proverbiale munificenza l'esempio dato dai federalizzati principi della Malesia.

Quanto all'ammiragliato britannico, esso era stato avvicinato tempo fa per udire la sua opinione al riguardo, e sembra che non fosse molto favorevole al progetto per varie ragioni, e tra le altre per la difficoltà di trovare uomini capaci per equipaggiare la nuova flotta. Ad ogni modo, se l'idea di questi principi verrà posta in esecuzione, sarà una nuova forza che si aggiungerà alla marina inglese.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Porro Giovanni, gerente

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 50.

Id. fine prossimo 99 90, 99 85, 99 92 1/2, 99 80, 99 92 1/2, 99 85.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio nominali 99 55.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 301 pezzi) nominali 99 60.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 60.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 100) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101,25, lettera 101,35.

Svizzera 4,50: denaro 100,72 1/2, lettera 100,82 1/2.

Germania 6: denaro 124,67, lettera 124,77 1/2.

Londra 5: denaro 25,53, lettera 25,55.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia fine p. 1470,50, 1471,50, 1471, 1470, 1471.

» Banca Commerciale 869,50, 870, 869, 868, 867 1/2, 868,50, 869.

» Banco Roma 105,50.

» Ferr. Meridionali 592.

» Ferr. Mediterranee 385, 384,50, 384.

» Concimi Vicenza 117.

» Fiat 152.

Alquanto pesanti tanto la Rendita quanto i Bancari. Nella chiusura lievemente migliori. Il Cambio ancora più fiacco a 101,30.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 novembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine p.) 99 90, 99 95, 99 925, 99 90, 99 85.

» 3 50 contanti (corso medio) 99 50.

» 3 50 id. (1902) id. 99 20.

Azioni Banca Italia 1470 50, 1471, 1471 50, 1471, 1470, 1470 50, 1471 50.

» Banca Commerciale 869 50, 870, 869, 868, 867 50, 868, 869.

» Ferrovie Mediterranee 385, 384, 383 75, 384.

» Fiat 152.

Cronaca della riunione pomeridiana

29 novembre — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 85, 99 825, 99 85.

Azioni Banca d'Italia 1471, 1471 50, 1470 50, 1470, 1471.

» Banca Commerciale 869, 868 50.

» Meridionali 591.

» Mediterranee 384 50, 384, 384 50.

» Fiat 151 75.

Tutto fine prossimo.

Calmi sui prezzi di chiusura di stamane. Continua la mancanza di attività, fatto assai spiegabile dato l'attuale momento politico.

Prezzi nominali 29 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	341 25
» » Nuovane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	495 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —
» » 5 0/0	464 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	365 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	380 —
» » Bra-Cantal.-Castagn.-Moiara	380 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	355 —
» » » » C 2.a » 1882 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	482 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	456 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	502 —	» Az. Tranvie Varesi.	400 —
Ferrovie Meridion.	338 50	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sardegna	362 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	357 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 —	Credito italiano	— —
Società Ter. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elder. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. dicalcio Roma	491 —	Società Banc. e industriale torinese	120 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità. Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	784 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	498 50	» Consum. Gaz-luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	—	» Elett. alta Italia	239 —
Banca d'Italia 3 75	499 —	» Forze Idr. Moncen.	93 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	1100 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Ferriere già Vandel	200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Fonderia Nebiolo e C.	227 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaieria Terni	—
Società Ferr. Merid.	— —	Cetranonautica «Scala»	28 —
» » Second. Sarde	230 —	Ing. V. Tedeschi e C.	145 —
» » Sicule	675 —	Fiam. autom. S.F.A.	25 —
» » Mantova-Modena	774 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	712 —	Acqua potab. Torino	257 —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —	Bever. imm. Agric.	294 —
» » » (2. em.)	326 —	Siridianica Genova	—
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Semiliche Ferraresi	300 —
» Torinese Tranvie e Fer. econom.	290 —	Vaschi e C. ciocc.	170 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1160 —
		» Cartiere Meridion.	625 —
		» Manif. lane Borgos.	785 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 60 — Id. fine mese 99 92 1/2.

Mediterranee 384 50 — Credito Italiano 550 50 — Banca Commerciale 869 50 — Banco di Roma 105 75 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1471 — Lanificio Rossi 1477 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 414 50 — Raffinerie Zuccheri 315 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 133 — Acciaieria Terni 1665 — Società Edison 603 — Savona 236 — Elba 221 — Ansaldo 306 50 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 591 — Birra 106 — Metallurgica 133 — Ferriere 136 — Concimi Chimici 117 — Vizzola 1060 — Distillerie 83 75 — Carburo 721 50 — Fondi Rustici 146 50 — Molini Alta Italia 213 50 — Breda 304 — Italo-Americana 210 — Miani e Silvestri 109 50 — Marconi 133.

Cambi: Su Berlino 124 70 — Parigi 101 25 — Londra 25 54 — Svizzera 100 82 12 — Vienna 105 60.

* * *

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

(Chiusura). — Consolidato 3 50 % cont. 99 62 — Id. id. fine mese 99 90 — Id. 3 50 1902 cont. 99 00 — Id. id. fine mese 99 42 — Ferrovie Mediterranee 385 50 — Credito Italiano 550 — Banca Commerciale 870 50 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1471 50 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 360 50 — Navigazione Generale 415 — Raffinerie Zuccheri 314 — Beni Stabili 301 — Azioni costruzioni Venete 133 — Acciaierie Terni 1666 — Compagnia Edison 602 — Savona 237 — Elba 221 — Ansaldo 306 50 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 592.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Affari nulli. Apertura pesante e così riassunto per tutta la riunione con affari stentati e poche oscillazioni. Rendita sostenuta da 99,85 a 99,92 chiude a 99,87. Banca d'Italia da 1471 a 1470 chiude a 1471,50. Commerciali da 871 a 870. Migliori le Mittel. a 385. Eridania a 769. Sostenute le Terni a 1666. Deboli le Marconi a 133. Impressiona la nuova salita sui Cambi.

Rendita 99,85, 99,92, 99,87 — Banca 1471, 1470, 1471,50 — Comit 871, 869, 870 — Credito 550, 539 — Meridionali 593, 592,50 — Mittel 384, 385 — Rubattino 414, 414,50 — Raffineria 313,50, 314 — Industria 284, 284,50 — Eridania 769, 769 — Terni 1664, 1666 — Armstrong 305, 306 — Elba 222, 221 — Savona 235,50, 237 — Semolerie 282 — Ferriere 137 — Marconi 133.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, notte:

Rendita Italiana 3 50 cont. 99 675 — Banca d'Italia 1471 50 — Banca Commerciale 870 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 105 75 — Raffineria 101 — Meridionali 592 — Mediterranee 384 — Navigazione Generale 414 — Tramways 200 — Elba 219 — Ansaldo 306 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 132 — Antimonio 45 — Montecatini 135 — Lignite 20 — Cines 200 — Acqua Marcia 1575 — Gaz 1193 — Condotte d'Acqua 316 — Immobiliari 205 — Beni Stabili 301 — Imprese Fondiarie 115 34 — Carburo 725 — Kerka 430 — Forni Elettrici 61 — Concimi 150 — Anglo 110 — Soda 79 50 — Estrattive 47 50 — Montepotosio 8425 — Molini Pantanella 110 — Fondi Rustici 146 — Risanamento 77 — Cines 771 — Terni 1685.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	29	28		29	28
Camb. Londra	— —	20 52 0	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	[illegible]	Ferr. Merid.	— —	115 12
Cambio Italia	— —	80 65	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	188 75	188 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	215 20	215 20
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	240 87	241 75
Cons. Pruss.	85 25	88 25	Diskonto	183 —	182 87
Rend. Turca	85 —	85 30	Bochumer	213 87	212 87
Obbl. Ferr. it.	— —	86 50	Gelsenkirchen	192 —	191 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	29	28		29	28
Cred. Austr.	602 —	601 —	Lire it. (carta)	94 10	95 —
Lombardo	100 25	99 —	Rend. Austr.	83 10	83 00
Angl.-Austr.	310 75	311 —	Id. in carta	83 05	83 20
Austriaco	666 50	666 50	Union Bank	591 —	588 50
S. Austr.-Ung.	— —	2018	R. Austr. oro	108 25	108 35
Napol. d'oro	19 24	19 24	Ungher. 4 0/0	93 15	93 30
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	73 35	73 35
Cambio s/Parigi	96 01	96 02	S. Pantin	479 75	479 75
Id. Londra	24 21	24 22			

Tendenza pesante.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	29		28	
Consolidato inglese	75	1/2	75	1/16
Rendita Italiana	97	—	97	—
Argento fino	29	3/16	29	1/8
Spagnuolo	91	—	90	1/8
Turco nuovo	84	—	84	—
Egiziano 1903	70	—	70	—
Rendita Giapponese	84	1/2	84	—
Rendita Russa	73	1/2	73	1/2
Rendita Uruguay	72	—	72	—
Rendita Venezuela	50	3/4	50	3/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra		Lst. 411.000		
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		» —		

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 29 novembre 1912.

Organzino	Colli	8	Cgr.	108,50
Trama	»	1	»	50,—
Greggia	»	18	»	1971,97
Fena	»	5	»	1565,21
Articoli diversi	»	1	»	0,75
	Totale Colli	33	Cgr.	3770,54
Sete pesate	»	5	»	50,—
Lane pesate	»	—	»	——
	Totale Colli	38	Cgr.	3820,54

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	665	Cgr.	54704,35
Pesati	»	19	»	611,36

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICHITA' orientali vendonsi d'occasione: arazzi, tessuti, costumi, ceramiche, armi, bronzi. — Casella postale 67. c 47967

CAPITALISTI mandandomi indirizzo propongo gratuitamente affari ottimissimi garantiti; interessi 8 0/0 netto. — Scrivere Mutualità, posta. c 40503

COMPRASI e vendesi condizioni vantaggiose oro, argento, platino, pietre preziose. — Casa di Confidenza, via Cavour, 24. c 48271

CONCESSIONARI esclusivi primaria marca motori marini, già introdotti sul luogo da oltre sei anni con ottimi risultati, desiderosi farli conoscere nelle regioni fluviali e marittime, offrono a prezzi eccezionali motori completi, disponendo anche di ottime imbarcazioni a prezzo d'occasione. — Scrivere Agenzia Motori Marini «Buffalo», via Principe Umberto, 5, Milano. 40061 M

CREDITI, prestiti, mutui, licenze esercizio, caccia, porto armi incaricasi. Istituto Torinese, Lagrange, 17. c 40033

DEPOSITI conto corrente libero 3 0/0, vincolati un anno 3 1/2. — Banco Cambio piazza Carlina, 5. c 40094

IMPORTANTE Fabbrica stoffe assumerebbe ovunque buoni rappresentanti provvigione. — Dalbeni, Verona. 34110 V

MUTUI 7.25 per cento dipendenti pubbliche Amministrazioni, cessioni quinto, anticipi immediati. — Sovvenitrice, via Roma, 4, Torino. 40511

PLACCHE incise, fuse, smaltate, distintivi. Chiedere catalogo. — Diena, Milano, Eustachi, 21. 46178

PRESTITI, sconti scadenze brevi, commerciali privati solvibili. — Scrivere Banca, posta. c 40060

TRIPOLI Italiana. Calendarietti profumati; cartoline Natale, auguri. — Luigi Gay, via Virginio (Bo. 11), Torino. c 40202

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Ottimo impiego offresi a persona disponga piccolo capitale associarsi Ufficio. — Tesoro ferroviaria 12133, posta, Bordighera. c 40677

ABILE macchinista Cornely cercasi. — Presentarsi Cagno, via Berthollet, 1. 40653

ABILI operai fabbri da mobili cercansi subito. — Porino, corso Orbassano, 21. 40589

CAPO Sellaio provetto cercasi per importante Carrozzeria pel 1.o gennaio 1913 od anche subito. Occorre massima serietà ed attività. — Scrivere cassetta 1182 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 40050

CERCASI giovane signorina istruita, seria, come istitutrice per bambino, presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1173 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40520

CERCASI urgentissimo operaia stiratrice a mano e macchina, anche un'apprendista. — Presentarsi subito corso Cairoli, 14, Rebuffo. c 40569

CERCASI signora, signorina segretaria contabile. — Scrivere Todeschi, fermo posta. c 40405

CERCASI seria signora, signorina, bella calligrafia. Ufficio Vancelligio; stipendio tenuto. — Neuschulz, posta. c 40533

CERCO cameriera grande Caffè Ristorante Bar. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 40671

CONTABILE fatturista, pratico sistema americano, da primaria Ditta cercasi subito. Stipendio iniziale 130 mensili. — Scrivere cassetta 170 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 40558

CUCITRICE cercasi; preferibile se pratica confezioni paramenti chiesa. — Cumi, Santa Teresa, 12. c 40612

DONNA di servizio cercasi; buone referenze. — Rivolgersi Magliano, via Venti Settembre, 56. c 40500

OROLOGIAIO pendulista cercasi da Orologeria. Referenze primarie. — Simeoni, fermo posta. c 40589

SIGNORINA pratica corrispondenza inglese troverebbe buon impiego presso Stabilimento industriale in Torino. — Offerte alla cassetta 1188 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40622

URGENTI cuoca cameriera ventiduenne. — Bernardi Andetto, via della Rocca, 39. c 40660

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAPO Ragioniere, lunga pratica commerciale, cederebbe dattilografo, perfetto corrispondente italiano, francese, inglese, documenti, referenze primo ordine, cambierebbe. — Scrivere cassetta 1150 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40557

CASSIERE importante Istituto praticissimo, forte cauzione, disposto migliorare posizione, offresi. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1162 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40567

CINQUANTENNE robusto, sano, cerca posto fiducia o fattorino; disposto cauzione garantita. — Scrivere cassetta 1160 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40614

CONIUGI Sienesi, bella presenza, referenze primarie, cauzione, cercano come gerenti negozio o portineria signorile. — Franceri, posta. c 40612

CONTABILE corrispondente provetto, impiegato banca, occuperebbe ore serali impianto, tenuta libri, disbrigo corrispondenza. — Scrivere cassetta 1100 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40117

DISEGNATORE architettura, pratico cementi armati, disponibile. — Scrivere Baggio, via Giberti, 51. c 40676

GIOVANE commesso pratico articoli gomma e chirurgia, praticissimo contabilità partita doppia, cerca posto. — Scrivere Inserzione N. 40523, posta. c 40523

GIOVANE tedesca offresi bonne, cameriera; buone referenze. — Scrivere cassetta 1156 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40301

SIGNORINA seria, ottime referenze, offresi per studio rappresentanze. — Scrivere cassetta 1181 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40531

SERIA, distinta signora, media età, occuperebbesi dama compagnia, direzione casa, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1171 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40498

SIGNORE serio, pensionato, buona età, cerca impiego decoroso, fiducia, disponendo cauzione. — Biglione, via Po, 28. c 40498

SIGNORINA bella presenza cerca posto commessa negozio biancheria e articoli diversi; ottime referenze. — Scrivere casella postale N. 188, Torino. c 40308

SIGNORINA distinta, licenza Istituto tecnico, ragioneria, stenografia, dattilografia, impiegherebbesi ufficio disponendo cauzione. — Scrivere fermo posta, Torino, tessera 01010. c 40170

SIGNORINA contabile partita doppia, bella calligrafia, offresi. — Bollen, fermo posta, Torino. c 40480

SIGNORINA diciottenne, licenza complementare, buone referenze, cerca impiego. — Rivolgersi Musel, Quattro Marzo, 4. c 40606

SIGNORINA occuperebbesi presso famiglia seria come cameriera. — Per informazioni gratis Mello, piazza Statuto, 16. c 40602

VENTIQUATTRENNE cameriera occuperebbesi presso distinta famiglia; buonissima referenza. — V. C., posta restante. c 40516

VENTISETTENNE contabile, corrispondente, aiuto magazzino, offresi miti pretese. - Posta, Ultra, 11. c 40612

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A blocco 4000 rimetto urgentemente avviatissimo negozio vini, liquori, Bigliardo Porta Palazzo — Rivolgersi Musel, Quattro Marzo, 4. c 40605

A Torino prima ipoteca 16,000 cercasi su casa valore 320,000. — Scrivere cassetta 1114 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40545

AVVIATISSIMO negozio alimentario, con rendita di vini e posta fresca, rimettesi causa decesso; esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 1181 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40480

BIRRARIA Gambo, piazzale vecchia Barriera Francia, rimettesi o affittasi arredata. c 40712

BOTTIGLIERIA biliardo, centrale, presso Stabilimenti, rimetto causa salute. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 40620

CAPITALE disponibile mite interesse, prima ipoteca. — Cav. Bardone, Cibrario, 26. c 40607

CAPITALISTA anche socio cercasi industria avviata, redditizia, sicura, suscettibile largo sviluppo. — Scrivere cassetta 1018 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40120

CARTOLERIA avviatissima, centrale, rimettesi causa partenza. — Via Basilica, 10. c 40621

CASA importatrice diversi articoli americani incrociatisi cerca mettersi socio ciascun con capitalista 30-40-50 mila. — Scrivere cassetta 1184 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40681

CAUSA impiego rimetto Caffè Trattoria rimpetto mercato, gran locale adatto Cinematografo. — Rivolgersi Caffè corso Napoli, 15. c 40518

CAUSA salute e soto rimetto avviatissima Agenzia d'affari. — Biglione, via Po, 28. c 40490

CAUSA famiglia rimetto urgentissimo Commestibili, vino; 150 giornaliero. — Paglia, Madama Cristina, 65. c 40644

CEDESI Azienda lucrosa, reddito L. 6 mila netto, capitale 25 mila; oppure socio disponga 15 mila. — Scrivere cassetta 1143 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40606

CEDO negozio centrale confezione signora, anche puro locale. — Martinas, posta. c 40625

CERCASI capitalista impiegato ufficio lucroso rappresentanze. — Scrivere cassetta 1141 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40520

CONFETTERIA avviata, posizione centrale, cedesi poco rilievo. — Rivolgersi rag. Polastri, piazza Maria Vittoria, 2. c 40595

FOTOGRAFIA vicinanze Torino; reddito 3000 annue, cedesi. — Inserzione N. 40516, posta, Torino. c 40516

FOTOGRAFIA rileverebbesi, valore reale approssimativo 15,000. — B. Z., posta, Torino. c 40448

LUCROSISSIMA Fabbrica alimentari per estensione affari uncerre socio 4000. Esclusi anonimi. — Abbiento, posta, Torino. c 40553

MODE. Avviato negozio, posizione centralissima, con scelta clientela, rimettesi causa partenza. — Rivolgersi Devilacqua, Fabbrica cappelli, via Basilica, N. 9. c 40519

OROLOGERIA posta centrale Piemonte unica, vent'anni esercizio, cedesi. — Rivolgersi gerente. Castore, via Scalenghe, 6, Torino. c 47546

PER fortuna fatta cede avviatissima, premiata Salumeria e Panatteria con macchina impastatrice. — Per trattative rivolgersi al proprietario Ellena Albino, Castagnole Lanze. c 40530

RIMETTO negozio latteria gazzosa bene avviato, poco rilievo, fitto mite. — Corso Palestro, 33. c 41016

RIMETTO buona Panetteria con forno. — Scrivere cassetta 1154 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 40546

URGENTEMENTE cercasi socio capitalista reddito netto 25 0/0, aumentabile. — Fabbrica concimi Saroglia Camillo, via Pallamaglio, 7, Torino. 40583

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI casa 35 000. Esclusi mediatori. — Scrivere con dettagli Ercole, posta. c 40692

AFFARONE. Palazzina con rustico, 20 giornate terreno, vicino Torino, 21,000. — Bar Bianchi, via Viotti. c 40624

AFFITTASI terreno circa 1600 mq., con fabbricati, volendo tettoie, Barriera Francia. — Dott. Ruffino, piazza Carignano, 6. c 40500

ALASSIO, terreni splendidi fabbricazione, coltivazione fiori, vendita, affitto mite. — Proprietario, posta, Genova. 40356

CASA su corso, cinque piani, vendo 75,000, reddito 5000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40586

CASE moderne vendonsi rispettivamente 51,000 e 30,000. — Gallotti, San Secondo, 93. c 40616

CASCINA trasloppabile, possibilmente libera, comprasi. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1170 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40577

CASETTA campagna, collina Valsalice a Moncalieri acquistasi. — Scrivere cassetta 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 40531

D'AFFITTARE in Settimo Torinese (ferrovia, tramway, forza elettrica) vasti locali due piani, grande cortile cintato, passaggio proprio. — Rivolgersi ing. Sardi, Torino, corso Vittorio, 80. c 40701

LEVNI fabbricato civile vendo 10,000. — Rivolgersi Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40587

PER divisione, casa civile, centralissima, vendo 260,000, reddito 22,300. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40588

URGENTE partenza vendo casa nuova, forte reddito, L. 15,000. — Informazioni via Giobertl, 41, Drogheria. c 40600

VENDESI casa reddito, posizione splendida, oppure permutasi con palazzina. — Avv. Martini, Mercanti, 16. c 40451

VENDESI palazzina in splendida e comoda posizione, fuori cinta. — Cav. Bardone, Cibrario, 26. c 40199

VENDESI palazzina signorile, vasto giardino fabbricabile, corso Francia. — Scrivere cassetta 1155 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40574

VENDO 200,000 casa buona posizione, reddito 14,300. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40586

130 mila vendo casa nuova, netto 6 0/0, Borgo San Salvario, completamente affittata. — Nero, via Valeggio, 1. Esclusi mediatori. c 40674

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati, quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 41000

AFFITTASI 1.o luglio 1913, Porta Nuova, alloggio piano nobile dodici membri, anche uso commerciale. — Scrivere cassetta 1155 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 13317

AFFITTASI, rimessa pel primo dicembre. — Via Cavour, 12. c 40590

AFFITTANSI vasto garage due porte, locali industriali. — Via Saccarelli, 7, Bianco. c 40400

AFFITTASI subito locale uso officina od industria, eventualmente cedonsi anche trasmissione, mensole, supporti, ... tutto in opera, a prezzi convenientissimi, in via Foscolo, 6. — Rivolgersi via Grassi, 20, ex-Barriera Nizza, Telefono 12 26. c 40389

AFFITTASI 1.o gennaio alloggio signorile 11 camere, comodità moderne. — Via Piana, 5. c 40588

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato corso Raffaello, 4 camere, piano 1.o. — Latteria via Saluzzo, 71. 40600

AFFITTASI alloggio entrata, due camere, cucina, cantina. — Via Rivalta, 11, fermata tramway Rivera Orbassano e Crocetta. c 40611

AFFITTASI mobiliato due camere, cucina. — Via Oranio, 8, piano 1.o. c 40613

AL presente locali sotterranei uso laboratorio, società. — Via Galliari, 16. c 40481

AL presente nuovo caseggiato via Colli, 16, angolo corso Duca di Genova, bellissimi alloggi. Piano terreno rialzato di 10 camere, delle quali tre saloni, più cucina, dispensa, bagno, giardino, cantine, volendo garage. Terzo piano, uno di 5 camere, più cucina, ingresso, bagno, corridoio. Quarto piano, uno di 8 e altro di 5 camere, più cucina, ingresso, bagno, corridoio, terrazzi. c 40487

ALLOGGIO quattro ambienti, piano terra, mobiliato, via Cristoforo Colombo, 16. 40544

ALLOGGIO due-tre camere, entrata, cucina, con o senza riscaldamento, cerco primo gennaio. — Offerte con prezzo cassetta 1187 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 40670

CERCASI pel 1.o aprile o 1.o luglio 1913 alloggio di circa venti camere, divisibile in due alloggi, oppure due allo stesso piano, 1.o o 2.o. Di otto a dieci camere caduno, con comodità moderne. — Inviare proposte al portinaio di piazza Solferino, N. 10, Torino. 010

CERCASI garçonnière, salotto, due camere letto, possibilmente bagno. — Scrivere cassetta 1139 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40487

CERCASI locale uso ufficio vuoto, od anche rilevando mobilio. — Scrivere cassetta 1177 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40534

CERCASI centro due camere spaziose, vuote, preferibilmente con cucina e riscaldate. — Scrivere cassetta 1178 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40531

CONIUGI forestieri cercano appartamentino composto di camera da letto, salotto e cucina elegantemente mobiliati ed in buona posizione. — Scrivere cassetta 1161 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40570

DA affittare 4 camere, comodità. — Via Bruino, 21 (Barriera Francia). c 40518

D'AFFITTARE via Santa Chiara, 31, angolo Boucheron, alloggio secondo piano 5 vani, messo nuovo, caloriferro. 40520

ELEGANTE alloggetto sette ambienti, fuori dazio, bagno, termosifone. — Valsalice, 86, Palazzina Sinistra. c 40513

GARAGES affitto via Grassi, 18, tre minuti dietro Cavalcavia Porta Susa. c 40527

GRANDE garage due entrate, locali industriali. — Scrivere cassetta 1215 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40487

GRANDI magazzini e negozi affittansi 1.o aprile via Lanfranchi, 56, presso Stazione Dora. c 40606

IMPOSIZIONE bisognosa affittasi locale con approvato permesso Macelleria. — Scrivere cassetta 1102 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40671

LOCALE uso piccola officina, garage, rilievo impianto arredamento poca entità. — Solavo, corso Oporto, 5. c 40517

LOCALE per industria, illuminato, mq. 200, cortile, abitazione annessi. — Via Parma, 40. c 40566

LOCALI ad uso industriale, laboratori, su tre piani, sottotetto e sottosuolo di metri 150 caduno, da affittare unitamente o separati sul corso Casale, 91. 40606

RIMETTO mobiliato 8 vani, reddito cento mensili. — Scrivere cassetta 1017 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40539

UFFICIALE solo cerca alloggio vuoto tre camere, prezzo modico, nei pressi corso Sommeiller. — Scrivere camera 181, Hôtel Florina. c 40581

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTA distinta famiglia bella camera con balcone verso via, gaz, volendo cucina. — Principi d'Acaja, 11. 40602

AFFITTASI bella camera ammobigliata, volendo salotto, a persona seria, presso famiglia tedesca. — Via Cellini, 36, p. 1.o. p 40507

AMMOBIGLIATE eleganti una, due camere. — Portinaio Maria Vittoria, 44. c 40509

BELLA camera mobiliata, libera; indipendente; mite. — Fronte, XX Settembre, 15. c 40573

CAMERA mobiliata L. 20 mensili ad impiegato, studente, con riscaldamento. — Via Po, C. H. 9, porta, Torino. c 40588

CAMERA elegante, libera, soleggiata, gaz, balcone, — Silvio Pellico, 15, Maiuardi. c 40576

CAMERA gemelli, salotto, balconi verso strada, gaz, riscaldamento, entrata libera. — Portinaio San Quintino, 21. c 40510

CERCANSI subito camera letto e salotto elegantemente ammobigliati, ingresso assolutamente indipendente, luce, riscaldamento, acqua, servizio, vicinissimo distretto non essendo fuori Torino, e massima serietà. — Scrivere cassetta 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40560

FAMIGLIA distintissima affitterebbe camera, salotto, signorilmente ammobigliati, passaggio indipendente. — Bessone, posta. c 40610

FRA corsi Umberto, Vinzaglio, adiacenze cercasi camera ammobigliata pianterreno, primo piano, ingresso indipendente. — Tessera 3119, posta. c 40641

PENSIONE presso distinta piccola famiglia L. 65, Porta Nuova. — Clara, 53, posta. c 40533

PENSIONE centralissima, distinta, 50 mensili. — Drogheria via Bertola, 1. c 40674

PENSIONE L. 55 presso signora. — Portinaio, Mercanti, N. 4. c 40590

PENSIONE 45 mensili presso famiglia distinta. — San Secondo, 36. c 40601

SIGNORA straniera troverebbe camera, pensione presso distintissima famiglia. — Candide Croce, 18, Carlo Alberto. c 40608

SPAZIOSA, elegantissima camera mobiliata, luce elettrica, entrata indipendente. — Portinaio Montevecchio, 21. 40584

VEDOVA sola offre camera, pensione prezzo mite. — Via Nizza, 23, portinaio. c 40677

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A pesticipata modica percentuale proporzionata denaro esatto ricuperiamo crediti scaduti. — Ufficio Legale «Fido», Cavour, 15. c 40601

ABITI, piume, telerie, ... vendo, compro. — Vacoraro, via Nizza, 17. c 40510

ALLA Parfumerie Lagrange grande liquidazione merce per ritiro dal commercio. c 40560

ANTICHITA'. Causa partenza vendonsi diversi oggetti antichi. — Portinaio, Cavour, 21, ore 14-17. c 40563

ASSUME dappertutto informazioni, incarichi, investigazioni, sorveglianze, segretissime. Detective Istituto, Lagrange, 17, Torino. Telefono 54-38. c 40631

BELLONA mia cara — Ricordando ebbrezza, quanti sospiri, desideri! Sempre tuo, tutto, vivo attendendo, pensandoti... c 40530

BELLISSIMO cane San Bernardo, razza purissima. — Corso Regio Parco, 36. c 40351

CARBONI. Servizio speciale famiglie. Challier Vallicelli, Donizetti, 18. Telefono 50-18. Succursale Sant'Anselmo, 8. Telefono 56-29. c 40680

CARROZZELLA automatica, nuova, riducibile letto, per condurre persona inferma, vendo. — Corso Dante, 37. 40136

DAISY — Come allora sempre. Sostienemi ricordati. Lunedì attenderotti 16. Pepe. c 40187

DISTINTA signora ventiquattrenne cerca piccolo impresario. — Lidia, 66, posta. c 40521

DISTINTO giovane, posizione, conoscerebbe signorina, signora, dote adeguata, scopo matrimonio. — C., 17, posta. c 40544

GIOVANE straniera, distinto, ricca famiglia, conoscerebbe ricca signorina, signora, scopo matrimonio. — Ricevuta 40542, posta. c 40542

GRAMMOFONO Columbia metà prezzo di costo, con dischi musica e canto. — Carignano, via Ospedale, 1 bis, piano terreno. c 40392

MOTORE petrolio 8-10 cavalli, nuovo, vendesi. — Portinaio, Garibaldi, 5. c 40601

OCCASIONE. Gemelli, comò, armoir, guardaroba noce, tavoli buffet. — Cibrario, 7. c 40578

OCCASIONE vende L. 80 boa e manicotto nuovissimo. — Scrivere Cartella Parro, fermo posta. 40180

PARENTI mariterebbero trentatreenne, israelita, decimilla, con altro correligionario. — P. A., posta. c 40506

PREMURA, occasione vendo macchina cucire convertibile tavolino. — Portinaio, Thesauro, 4. c 40393

SALA stile nuovissima, gran lusso, vendesi occasione. — Scrivere cassetta 1201 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40526

SEDIE Vienna, sterre tulle, tavolini restaurants liquidansi. — Via Maria Vittoria, 22, cortile. c 40419

SIGNORINA impiegata urge piccolo imprestito famigliare. — Laura, fermo posta. c 40566

SUBAFFITTASI locale uso ufficio moderno, con o senza mobili; liquidansi macchine da scrivere Remington, Royal, Underwood. — Scrivere cassetta 1065 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40560

TELEFONO rileverebbesi anche subito mediante consenso della Direzione. — Scrivere Ricchi, Giacinto Collegno, 1. c 40667

VEDOVA trentaseenne, colta, piacente, casalinga, 200,000 lire, cerca marito in alta posizione sociale, con buon reddito. Essendo tutti due in pari condizioni finanziarie, rimane escluso scopo d'interesse, e desidera solo da reciproca simpatia. Intermediari, anonimi esclusi. Massima serietà. — Scrivere casella postale 181, Milano. 40538

VENDO cavallo pesante; cambierei con altro leggero trottatore. — Gillo, posta. c 40208

VENE varicose, piaghe, ecc., anche antichissime, gravissime, medico specialista cura radicalmente, senza operazione, dolore, pericoli. Miracolosi risultati ottenuti. Offresi qualsiasi garanzia. Schiarimenti casella postale 181. c 40377

WANDA Z... — Desiolsimo ritorno. Morale alterato. Unico costante pensiero. Nessuna novità. Ricordi. Speranze. Cartere perdutamente, lungamente. c 40190

24 febbraio — Ricevuta. Non fare imprudenze. Dammi notizie. Affettuosamente. c 40184

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ANTICA Scuola Chauffeurs!!! Settimo anno insegnamento, mille più allievi, cocchieri, domestici, meccanici, ottengono licenza garantita trenta giorni. Lezioni diurne, serali, festive. — Garage Melli-Fraché, via Nizza, 78, Torino. c 40610

CALLIGRAFIA. Preparazione accuratissima esami abilitazione. Professore governativo. — Madama Cristina, 1. c 40107

CANTO, pianoforte, armonia, contrappunto metodo celebre maestro diplomato. — Carmela, 56. c 40487

MAESTRA preparerebbe privatamente alunni scuole elementari; darebbe lezioni. — Scrivere cassetta 1100 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40661

SCUOLA chauffeurs primaria, patente garantita trenta giorni, qualunque comodità per lezioni pratiche a guida. — Minei, corso Regina Margherita, 208, Torino. 40661

SIGNORA diplomata pianoforte dà lezioni; specializzata bimbi. — Posta, E. D., 11. c 40540

STENOGRAFIA, Dattilografia. — Società Stenografica Italiana, via Melchiorre Gioia, 6; telef. 18-02. c 40661

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURATORI, referenze inaccepibili, cercansi ovunque affidare produzione Agenzie nuovo ramo affine. — Casella 76, Firenze. 40531

CERCANSI abili Piazzisti provvigione ferramenta, droghieri, mode. — Poker, posta, Torino. c 40521

CERCANSI piazzisti, piazzisti, esattori, stipendio, provvigione, vendita fiche ratcale. — Corso Orbassano, 4. 40541

FABBRICA estratti per liquori cerca viaggiatore pratico e introdotto. — Referenze, pretese cassetta 1006 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 40542

IMPORTANTE Ditta prodotti chimici in ricerca attivo; abile viaggiatore, ben introdotto clientela Piemonte, Lombardia, industrie tessili, cartiere, tintorie. Solo offerte corredate primarie referenze considerate. — Scrivere cassetta 1161 A., Haasenstein e Vogler, Milano. 40438

PIAZZISTA visiti alimentari introdurgli vini in Bascalo. — 40680, posta, Torino. c 40679

RAPPRESENTANTI introdotti Stabilimenti industriali cerca Casa Francese articolo lucrosissimo. — Offerte Ditta Ferrera, posta, Torino. c 40632

RILEVEREBBESI avviato Ufficio di rappresentanze in Torino. — Scrivere condizioni cassetta 1176 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40577

VIAGGIATORE provetto articoli per tintoria; prodotti per concia calari anilina, pratico azienda, con referenze ottime, desideroso migliorare posizione, cercasi da casa di primo ordine. Discrezione assoluta per candidati. — Inviare offerte alla cassetta 186 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 40611

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

LIDO d'Albaro, Gênes. Pension Suisse. Station Climatérique, terrasse fermée. Vue sur mer. Vie de famille. Chauffage. Prix modérés. 40123

RAPALLO. Park Hôtel, stazione climatica balneare, grande giardino al mare; aperto tutto l'anno. — Campo, proprietario. 40147

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTE, accessori, pneumatici, fine stagione prezzi ridottissimi. Richiedere catalogo gratis. — Puschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 43585

MOTO Della Ferrera, altra Diamant vendo subito. — Via Po, 31. c 40613

MOTORE De Dion per imbarcazione 3 1/2 HP., raffreddamento acqua, completo, vendesi occasione. — Majoni, San Maurizio, 78. c 40531

SIAMT motocicletta sportissima fine stagione prezzo incredibile. — Puschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 40150

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa* (14

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— In che cosa vi posso essere utile? — balbettò Philip Harburton — se la mia amichia...

Millingham non lo lasciò finire e asciugandosi gli occhi esclamò:

— L'hanno trovato!

— Trovato? — disse Harburton.

— Sì, Sanderson.

Il giovane trasalì e s'accostò a Millingham.

— L'hanno assassinato! — disse questi a bassa voce. — Oh! E' orribile! Mi hanno chiamato questa mattina in gran segreto per riconoscere il cadavere. Vivessi cento anni non potrei dimenticare un simile spettacolo!

— Assassinato? E come? — chiese Harburton, trasalendo suo malgrado.

Dopo un istante, Millingham potè trovare la forza di parlare.

— L'hanno strangolato! Un cordone gli stringeva il collo in modo così orribile da penetrare nelle carni! Gli agenti dicono che è l'opera d'una mano sperimentata e che l'attentato fu compiuto senza che il povero Sanderson potesse gettare un grido.

Harburton soffocò una esclamazione di orrore e strinse i pugni macchinalmente.

— Ma non è tutto — continuò Millingham. — Avevano nascosto abilmente il cadavere nella cala di un vecchio barcone abbandonato in riva al fiume. Quando lo scoprirono era coperto di limo e aveva il volto sfigurato. Senza uno strano caso il cadavere sarebbe rimasto a imputridire là dentro chissà per quanto tempo.

— Chi l'ha scoperto? — domandò Philip.

— Un vecchio cenciaiuolo, un tipo di mendicante conosciutissimo nell'East-End. Egli fa un racconto insensato perchè è mezzo scemo, ma la Polizia ora lo tiene ugualmente a sua disposizione.

— E' una cosa spaventevole, signor Millingham — riprese Philip dopo un istante di silenzio. — Siate persuaso che prendo viva parte al vostro dolore. Non posso far nulla per voi?

— No, ragazzo mio; vi ringrazio. La sola cosa che rimane ora è di scoprire l'assassino. Darei tutto quanto possiedo per riuscirvi, ma purtroppo il mistero perdura.

— Si conosce il movente del delitto?

— Il furto, perbacco! L'infelice Sanderson aveva indosso una piccola fortuna in gioielli. Non so come i banditi abbiano fatto, ma conoscevano questa circostanza. E gli hanno rubato tutto. Quando ci penso giungo al punto da sospettare persino dei miei impiegati. Eppure essi non possono essere i complici d'una simile terribile banda.

— Non lo credo! — disse Harburton per confortarlo.

— Così, prenderò ormai tutte le più minuziose precauzioni. Oggi porterò alla Banca tutto quanto posseggo.

— Non ci andrete solo! — domandò Philip allarmato.

— No: è convenuto che Carter, direttore di un'agenzia privata, mi accompagnerà. Ieri sera mi aveva offerto un suo agente di fiducia, ma ho più fiducia in lui. Mi condurrà sano e salvo alla Banca. L'attendo da un momento all'altro.

— Allora — disse Philip — non mi fermerò oltre ad importunarvi. Ritornerò forse stassera a vedervi e se potrò esservi utile...

— Grazie, giovanotto mio — rispose Millingham — avrò probabilmente qualcosa di nuovo da comunicarvi. A proposito non fate alcun caso se uscendo troverete alla porta un individuo che vi squadrerà: è un ispettore di Polizia. Sono stato costretto a prendere qualche provvedimento, perchè temo che ci sia un vero e proprio complotto. Non mi sentirò rassicurato che quando avrò depositato i miei diamanti alla Banca. Arrivederci, dunque.

Nel momento in cui usciva Philip s'incontrò con un individuo d'alta statura, dallo sguardo inquisitore e severo, che entrava da Millingham. Vedendo un agente salutarlo con rispetto, gli domandò chi fosse il signore.

— E' Carter! il celebre poliziotto: un furbo, sapete! Ve ne dò la mia parola — rispose l'agente con ammirazione.

Philip Harburton uscì nella strada e s'inoltrò a piedi, rapidamente, ripensando a tutta quella strana successione di gravi avvenimenti.

Per parte sua il signor Millingham fu lietissimo di sentire annunziare la visita di Carter.

Si precipitò ad incontrarlo e gli strinse la mano, come ad un salvatore. La presenza di quell'uomo lo tranquillizzava.

Carter prese la sedia che gli si offriva, inchinandosi con molta degnazione e disse:

— Voi desiderate io credo che vi accompagni subito alla Banca?

— Ve ne sarei proprio obbligato.

— Penso che avete ragione! Non è ancora svelato questo mistero e non è il momento di rischiare troppo.

— A proposito — disse Millingham — avete certo saputo che è stato ritrovato il corpo di Sanderson.

Un lampo di contrarietà, quasi di furore passò sul volto del poliziotto.

— Sì, sono stato informato. Mi hanno anche detto che avete riconosciuto il cadavere e che la perizia medica avrà luogo domani.

Millingham assentì macchinalmente.

In quel mentre la porta s'aprì ed Ella Osborne entrò.

— Mio Dio! che c'è? — chiese Millingham.

La giovane s'accostò al suo padre d'adozione e lo baciò in fronte.

Carter a quell'apparizione lasciò cadere la canna per dissimulare l'improvviso turbamento. Quando l'ebbe raccolta, il suo volto aveva già ripresa la fredda maschera d'indifferenza.

Egli salutò cortesemente.

— Mia cara Ella — domandò Millingham carezzandola una mano — che cosa vi conduce qui?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (50

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

Il capitano La Rochardie battè il pugno sulla tavola:

— No, con questi tipi... non si tratta di combinazione...

La venuta del maggiordomo interruppe il capitano.

— Vi darò un altro cameriere, signori — diss'egli. — Quello che vi serviva m'ha detto che non vi soddisfava...

— Ma sì, ma sì... — disse Simonet. — Egli è benissimo...

— Lo cambio di sala... Egli andrà in quella di fianco... Il cameriere della sala di fianco verrà a servire i signori, lo spero che questi signori saranno soddisfatti...

— Va bene — dichiarò La Rochardie, tenace nella sua idea... — preferisco così...

Il nuovo cameriere rappresentava il tipo perfetto del cameriere di ristorante parigino. Vivace, solerte, compiacente, sapeva indovinare le piccole manie dei suoi clienti e soddisfarli.

Anch'egli sostituiva un altro...

Egli era francese, non si poteva dubitarne un istante.

— Voi almeno — gli disse La Rochardie — voi non siete belga!

— Non ho mai avuto questo vantaggio, neppure una volta!

— Ah! ah! voi siete parigino?

— Nato in via dello Sguardo.

— Voi ci vedrete bene allora?

— Il signore potrà convincersene...

L'imperturbabile cameriere cominciò il suo servizio eseguendolo alla perfezione... con un tatto... una discrezione ammirevole.

I tre amici, di nuovo tranquilli, si misero a parlare del fatto, per il quale il capo-gabinetto del ministro degli esteri, si mostrava ignora accensciuto.

Benchè il menu, ordinato dal capitano La Rochardie, fosse dei migliori, dei più incoraggianti, egli non si decideva ad assaggiar cibo.

La Rochardie e Montgomery dovettero durare molta pena per indurlo a cibarsi.

— Mi è impossibile — diceva loro Simonet — impossibile di assaggiare la minima cosa... Ho il cuore serrato.

— Ragione di più per mangiare — esclamò La Rochardie — ... Bisogna dilatare questo cuore. Prendi..., fa passare questa regola di pernice nel tuo esofago... spingila con un bicchiere di vecchio vino.... Vedrai come ciò farà sparire la tua angoscia.

Quanto a lui, non mancava di dare il buon esempio e divorava a quattro palmenti, con un appetito da cavaliere giovane, robusto, ardente....

Simonet, sempre assorto nel pensiero del furto del documento, mangiucchiò appena.

Egli aveva cominciato a raccontare ai due amici l'avvenimento, con tutti i particolari, quando, ad onta del divieto, il nuovo cameriere entrò, senza essere chiamato, nel gabinetto.

Rimise a Simonet una lettera che recava sopra un vassoio e si ritirò.

La busta portava questa scritta a matita:

«Al signor Simonet. - Confidenziale. - Urgentissimo».

Il capo-gabinetto, assai stupito ed inquieto, l'aprì con mano tremante.

La lettera conteneva queste parole, anch'esse scritte a matita:

«I muri hanno orecchie».

Rilesse questa singolare missiva e la mostrò agli amici.

— «I muri hanno orecchie» — fecero essi, non meno stupiti di Simonet.

— Ciò che vuol dire — disse La Rochardie — che io parlavo troppo forte.

— Oppure che non è questo il sito conveniente — disse il capitano — per udire il resto dell'affare. E' meglio che Simonet non ci dica più nulla qui.

La Rochardie esclamò:

— Ma la lettera non è firmata!

— E' vero!

— E' inutile importante sapere... chi l'ha scritta... e... manda... perchè?

E subito premette il bottone elettrico del campanello.

Apparve il cameriere.

Prima che La Rochardie avesse avuto il tempo di fargli alcuna domanda, egli chinandosi sulla tavola, e facendo segno di non parlare, sottovoce, disse ai tre amici:

— Da parte di Paolino Broquet!

XXIV.

Il cavaliere di Pepa

I tre amici, sorpresi, trasalirono.

La Rochardie stava per parlare... ma il capitano lo fermò, toccandogli il braccio:

— Non voi... avete la voce troppo forte...

E chiese:

— Paolino Broquet sa dunque che noi siamo qui?

— Senza dubbio...

— Probabilmente, esso è qui vicino... nel ristorante...

— Forse...

— Pregatelo di venir qui. Saremmo ben lieti di vederlo... di chiedergli consiglio...

Il cameriere rispose:

— Se Paolino Broquet non è qui da lor signori, è segno che non vuol esserci... che egli ha le sue buone ragioni, e ciò... che considera la sua lettera sufficiente...

— Bene, bene! — fecero allora i tre convitati. — Abbiamo capito...

Quando il cameriere fu uscito, La Rochardie aggiunse:

— In verità, questa colazione è bizzarra... Noi che cercavamo la calma e la tranquillità... eccoci capitati in un sito pieno di misteri...

— Sì — approvò Montgomery. — Io credo che sia meglio per noi finire la colazione e filar via.

— E' pure il mio parere — dichiarò La Rochardie.

— Anche il mio — confermò il capo-gabinetto.

(*Continua*).